



UNIONE INDUSTRIALE TORINO



Ricerche dell'Ufficio Studi Economici

# **TORINO E MILANO: DUE ECONOMIE A CONFRONTO**

La ricerca definisce i punti di forza e di debolezza di Torino attraverso il confronto con l'area milanese anch'essa caratterizzata da un'intensa attività industriale e terziaria.





Introduzione e coordinamento di Giuseppe Gario,  
Segretario scientifico dell'IReR

A cura di Mauro Zangola e Giorgio Alberti,  
dell'Ufficio Studi Economici dell'Unione Industriale di Torino





UNIONE INDUSTRIALE TORINO



Ricerche dell'Ufficio Studi Economici



# TORINO E MILANO: DUE ECONOMIE A CONFRONTO



# INDICE

Introduzione . . . . .	7
1. Uno sguardo d'insieme . . . . .	23
2. La base imprenditoriale e la base economica . . . . .	55
3. La diffusione territoriale dell'industria e del terziario . . . . .	93
4. La ricerca e l'innovazione . . . . .	107
5. L'offerta di servizi . . . . .	127
6. La finanza . . . . .	143
7. I « ponti di comando » . . . . .	161
8. Il mercato del lavoro . . . . .	175
9. La base demografica . . . . .	187
10. Sintesi dei risultati . . . . .	201



# INTRODUZIONE

di Giuseppe Gario





## 1. PREMESSA

In un famoso saggio pubblicato per la prima volta nell'apparentemente lontano 1948 Alexandre Koyré argomenta con grande acutezza e lungimiranza che, « chissà? La macchina, creando ricchezza, sembra riportarci l'oligantropia, e forse la stessa macchina — che ha ricreato il nomadismo — permetterà la ridispersione delle popolazioni urbane e il loro reinserimento, questa volta cosciente, nella natura » (1).

È un fatto che l'industrialesimo ha nella macchina una chiave di volta universale. Essa consente all'uomo di trasformare la propria condizione ed il mondo, in un processo che nell'area di predominio dell'industrialesimo è di crescita convergente verso una comune cultura, quella industriale appunto.

Se agli inizi degli anni Cinquanta la potenza dei motori installati nell'industria piemontese e lombarda era pari a 752 Kw per mille residenti, all'inizio degli anni Ottanta il numero dei Kw era diventato 1590, pur riferendosi in questo caso ai soli motori elettrici. Nel frattempo la popolazione piemontese e lombarda è aumentata di 1,3 volte, ed ancor più sono aumentati gli abitanti di Torino e Milano (raddoppiati) e delle rispettive province (1,6 volte).

La macchina incrementa in misura sostanziale la ricchezza producibile dall'uomo e intorno alle macchine si concentra una quantità crescente di persone, in virtù del fatto che i mercati da soddisfare sono molto vasti e rendono convenienti sempre più ampie economie di standardizzazione e di scala; e inoltre in virtù del fatto che coloro che abitano nei centri industriali traggono giovamento dall'aumento di popolazione (soprattutto se immigrata, poiché già in età lavorativa) e che coloro che immigrano, per quanto precarie e misere siano le loro condizioni di primo inserimento, hanno una quasi certa prospettiva di un futuro economico migliore.

La macchina rende molto più agevole la stessa costruzione fisica della città, che trova alimento negli interessi temporaneamente coincidenti di capitale e lavoro, e più in generale di residenti e immigrati.

Il risultato è che la città industriale cresce a dismisura su se stessa.

## 2. MOBILITÀ E UBIQUITÀ

La città industriale cresce su se stessa e si trasforma qualitativamente, ma è soprattutto, e comprensibilmente, sugli aspetti quantitativi che si concentra l'attenzione delle persone che più immediatamente incidono sulla forma

---

(1) KOYRÉ A. (1948), « I filosofi e la macchina », in KOYRÉ A., *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione*, trad. it. Einaudi, Torino, 1982, p. 60.



e sul funzionamento della città, vale a dire l'attenzione dei politici, degli operatori finanziari e immobiliari, degli imprenditori, dei semplici cittadini e, perché no?, di molti esperti e studiosi.

Tra il 1951 e il 1981 il patrimonio abitativo aumenta di due volte a Torino e di 1,8 volte a Milano, un fenomeno che si estende alle relative province (2,2 volte in quella torinese e 2,6 in quella milanese, esclusi i capoluoghi) e regioni (1,5 volte in Piemonte e 1,8 in Lombardia, escluse le province capoluogo).

Se la rete ferroviaria rimane pressoché la stessa, quella stradale si fa invece notevolmente più fitta. I chilometri di strade ordinarie aumentano del 38 per cento in provincia di Torino (37 per cento in Piemonte) e del 28 per cento in provincia di Milano (32 per cento in Lombardia), senza tener conto delle autostrade, che agli inizi degli anni Ottanta si estendono per 607 chilometri in territorio piemontese e per 544 in territorio lombardo.

Altre reti tecnologiche, non meno importanti pur se territorialmente meno impegnative, fanno registrare aumenti ancor più notevoli. A livello nazionale le comunicazioni telefoniche interurbane passano dalle poco più di centomila unità del 1951 ai 4,2 milioni di unità del 1982, così come le comunicazioni internazionali passano dalle diecimila alle 96.000 unità. Nello stesso periodo il numero degli apparecchi telefonici per cento abitanti passa da 7 a 48 in provincia di Torino (da 5 a 48 in Piemonte) e da 11 a 58 in provincia di Milano (da 6 a 49 in Lombardia).

Le città conquistano infine appieno la terza dimensione, il cielo, con lo sviluppo ancor più ragguardevole delle attività aeroportuali. I 300 aerei arrivati o partiti da Torino Caselle nel 1951 diventano 16.000 nel 1983, ed il traffico passeggeri aumenta da 400 a 797.000 persone. Nei due aeroporti milanesi i vettori aumentano da 7.600 a 93.000 l'anno, i passeggeri da 92.000 a 7,4 milioni. Dato particolarmente significativo è che il traffico passeggeri interessa ormai i voli internazionali nella proporzione del 59 per cento.

Analogamente all'aumento della ricchezza — le attività di import-export sono pari al 24 per cento del reddito nazionale lordo nel 1951, al 38 per cento nel 1982 — le nuove tecnologie dei trasporti e delle comunicazioni proiettano la città industriale in ambito internazionale.

La concomitante rivoluzione dell'automobile ha portato a livelli altissimi la produzione e la diffusione di quella che è diventata la macchina per automasia, nel linguaggio corrente. E a distanza di quasi un secolo conferma l'esattezza dell'intuito di Giovanni Agnelli quando, nel 1898, si diceva convinto che « l'automobile segnerà l'inizio di un rinnovamento sociale dalle fondamenta » (2). Il mutamento sociale reso possibile dall'automobile, come pure dalle già citate reti di trasporto e comunicazione, è radicale perché risponde ad un bisogno che probabilmente fa parte della natura dell'uomo, il bisogno di mobilità.

Nei trent'anni che separano i primi Cinquanta dai primi Ottanta le autovetture circolanti passano da 159.000 per l'intero Piemonte e Lombardia a oltre un milione nella sola provincia di Torino e ad oltre 1,6 milioni nella sola provincia di Milano (5,4 milioni per Piemonte e Lombardia insieme). A

---

(2) CASTRONOVO V. (1977), *Giovanni Agnelli*, Einaudi, Torino, p. 38.



dimostrare che il bisogno di mobilità è pressoché di tutti e prescinde da fattori di reddito, età e ambiente, nello stesso periodo i motoveicoli circolanti in Piemonte e Lombardia sono anch'essi aumentati da 366.000 a 1,5 milioni. Così pure, a dimostrare che il bisogno di mobilità ha ripercussioni profonde sull'intero assetto organizzativo delle attività umane, il numero degli autocarri circolanti è a sua volta aumentato da 83.600 a 437.600. Senza dimenticare che il bisogno di mobilità diventa via via più acuto nel cuore dell'industrialissimo e dell'urbanesimo, le città centrali. A Milano, tra il 1950 e il 1980 i chilometri di linee di trasporto urbano in esercizio aumentano da 386 a 560, ed il numero di passeggeri-chilometro passa corrispondentemente da 1,8 a 2,6 milioni.

La rivoluzione delle reti e dei mezzi di trasporto ha offerto una risposta praticabile al nostro innato bisogno di mobilità, un bisogno che con i trasporti aerei fa un ulteriore salto di qualità con conseguenze al momento non calcolabili. A sua volta, la rivoluzione della telefonia ha offerto una risposta praticabile ad un altro innato, anche se forse meno cosciente, bisogno degli esseri umani. Si tratta del bisogno di ubiquità, di annullamento delle distanze fisiche, che nella diffusione della telefonia ha trovato una prima soddisfazione e che con la televisione, ma ancor più con le attuali e prossime venturose tecnologie telematiche, conosce anch'esso un salto di qualità con conseguenze ancora una volta, al momento, di difficile valutazione.

Nel contesto della terziarizzazione dell'economia e della società, che incrementando in misura sostanziale i momenti di interazione aumenta correlatamente il bisogno di comunicare, è tuttavia possibile formulare una ipotesi che andrebbe (e forse qualcuno sta già provvedendovi) attentamente esaminata, in particolare con riferimento a Torino.

L'ipotesi è che il bisogno di ubiquità (e la sua soddisfazione in termini di mobilità telematica) costituisca la logica estensione ed il naturale complemento del bisogno di mobilità fisica, talché mobilità fisica e telematica insieme rappresentino in realtà un unico potenziale e vastissimo mercato. L'interesse e lo stimolo anche intellettuale a studiare e comprendere la portata di questa realtà dovrebbero trovare bene attrezzata una cultura industriale dei mezzi di trasporto che ha alle spalle una secolare esperienza e consuetudine con il bisogno di mobilità. Ci si aspetterebbe anzi, in questo senso, che una tale cultura meglio di altre sia adatta a « far propria » la civiltà dell'informazione e dei servizi, poiché la miglior garanzia di successo consiste nel saper adattare con intelligenza e spregiudicatezza un patrimonio culturale (che per definizione non tutti hanno) già accumulato alle nuove, e sia pure rivoluzionarie, cognizioni e condizioni epocali.

In questo senso, come si è accennato, l'area torinese sembra attrezzata in modo invidiabile, se si considera che essa ha rappresentato e rappresenta la « via italiana » alla cultura dell'auto con la Fiat e alla cultura dell'informatica con l'Olivetti (senza dimenticare che ospita anche la sede sociale e parte della direzione generale della Sip).



### 3. MUTAZIONE URBANA

Il fatto che la macchina, nelle sue multiformi determinazioni, abbia dato una risposta operativa di portata universale (nel mondo industrializzato) ai bisogni di mobilità e ubiquità dà luogo a trasformazioni che sono state pertinentemente individuate e indagate, ad esempio, sotto specie di « complessificazione », « transizione », « flessibilizzazione » e altre; tutte quante, forse, sintetizzabili nel riconoscere che la macchina, unitamente alla capacità umana di farne uso oltre che di inventarla e produrla, ha ormai raggiunto un grado di maturità tale da sostenere una mutazione del modo in cui gli esseri umani intendono e praticano il farsi comunità, in particolare comunità urbana.

Qualche anno or sono Hobsbawm (3) ci ha ricordato che le parole sono spesso testimonianze più eloquenti di qualsiasi documento, citando a conferma un breve ma significativo elenco di parole che, nate tra il 1789 e il 1848, fino a pochi anni fa sono state le coordinate quasi esclusive del mondo industrializzato. Dal 1964 in poi, tuttavia, il nostro vocabolario si è arricchito di un enorme numero di parole (almeno novemila, secondo l'ultima edizione del vocabolario Zingarelli, senza tener conto dei linguaggi specialistici). Tra queste, numerose appartengono ormai all'uso quotidiano e ampliano i riferimenti della nostra vita professionale e, più in generale, di relazione (si veda la tabella allegata). Sono parole che testimoniano l'evolvere del mondo industriale nel senso di una crescente importanza dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, delle interdipendenze e dei beni immateriali, delle capacità di concettualizzazione e di comunicazione. In tale contesto, l'evidenza empirica testimonia il dilatarsi economico, professionale, sociale, culturale e territoriale della città, grazie appunto ad una acquisita e generalizzata maggior mobilità e ad una promessa di ubiquità che sembra avere tutte le carte in regola per segnare l'inizio di un ulteriore rinnovamento sociale dalle fondamenta. Ma, probabilmente, più che di un inizio siamo in presenza di una rinnovata rivoluzione industriale, che vede coincidere innovazioni tecnologiche capaci di stravolgere prodotti, processi e metodi di gestione, con il sorgere di una economia dei servizi che, senza negare la primaria domanda umana di manufatti, sposta l'accento sulla domanda di crescita personale e sociale dell'uomo stesso (una domanda non meno primaria di quella dei manufatti, ma di più difficile e complessa soddisfazione).

Non dovrebbe perciò stupire che, allorché i progressi e gli investimenti nelle reti di mobilità e di comunicazione lo hanno reso economicamente possibile, ed anzi conveniente, la popolazione abbia iniziato a redistribuirsi sul territorio, o meglio e più precisamente a non più trasferirsi in massa in alcune poche località centrali. Può darsi che la matrice profonda di questo fenomeno vada ricercata nell'azione di una delle antiche potenze del mondo, l'abitudine, che si traduce comunque in un risparmio di fatica e in un risparmio più propriamente apprezzabile in termini finanziari (costo dell'abitazione, livello dei prezzi e dei servizi, e così via).

---

(3) HOBBSAWM E.J. (1962), *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848*, trad. it. Il Saggiatore, Milano, 1963, p. 11.



## PAROLE NATE NEGLI ANNI 1789-1848 E 1964-1984

1789-1848	1964-1984
industria	terziario
industriale	telematica
fabbrica	network
classe media	informatica
classe lavoratrice	robotica
capitalismo	computer
socialismo	multinazionale
aristocrazia	subcultura
ferrovia	ecosistema
liberale	mass media
conservatore	laboratorio spaziale
nazionalità	acculturazione
scienziato	know how
ingegnere	autorealizzazione
proletariato	beni culturali
crisi (economica)	biotecnologia
utilitario	educazione permanente
statistica	villaggio globale
sociologia	mobilità sociale
giornalismo	energia nucleare
ideologia	rianimazione
sciopero	sistemistica

Fonti: HOBBSAWM E.J. (1962), *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848*, trad. it. Il Saggiatore, Milano, 1963; CORTELAZZO M. e CARDINALE U. (1986), *Dizionario di parole nuove 1964-1984*, Loescher, Torino.

La comunità urbana diventa così non solo più ampia e distribuita ma anche, paradossalmente, più propensa sia alla stabilità residenziale che alla mobilità fisica (e telematica, nel prossimo futuro).

Probabilmente ha ragione Koyré: la macchina ha ricreato il nomadismo, sia pure secondo modalità nuove e sofisticate. In questo senso hanno anche ragione quanti affermano che la città è in realtà un sistema di sistemi di relazioni, parte dei quali sono identificabili sul territorio e vengono serviti dalle reti tecnologiche che costituiscono l'ossatura fisica della città; parte dei quali vanno invece ricercati al di fuori del territorio (più o meno ampio) di pertinenza della città e vengono serviti dalle reti tecnologiche che costituiscono il sistema nervoso del mondo intero (pur se in particolare di quello industrializzato).

L'intreccio tra la persona umana e la macchina è sempre più stretto e, come già concludeva Koyré nel saggio citato, « la macchina — intendo dire



l'intelligenza tecnica dell'uomo — ha mantenuto la sua promessa. Sta alla sua intelligenza politica ed alla sua intelligenza *tout court* di decidere a quali fini egli impiegherà la potenza che essa ha messo a sua disposizione » (4). Per dirla con altre parole, il dialogo della persona umana con se stessa ed il dialogo della persona umana con la natura si richiamano vicendevolmente. Né potrebbe essere altrimenti, posto che la natura, per il tramite della macchina, ci consente di realizzare in misura crescente i fini desiderati e che su questi ultimi e sul loro raggiungimento poggia gran parte degli equilibri delle società umane.

La città, soprattutto se di qualità metropolitana, è oggi assai più che per il passato al contempo oggetto e soggetto del dialogo tra intelligenza tecnica e intelligenza politica. Ed è a motivo dell'enorme sviluppo quali-quantitativo della macchina, che ogni città è oggi chiamata a fare i conti con il proprio presente e ad elaborare progetti sul proprio futuro, sul piano della comunità civile non meno che su quello della tecnologia.

#### 4. L'INVESTIMENTO

Che la città sia essenzialmente un sistema di relazioni non è certo una novità, poiché è la ragion d'essere della comunità urbana da che è stata inventata. La questione è piuttosto quali relazioni caratterizzino oggi la città e la distinguano rispetto al passato anche recente.

Due sembrano le caratteristiche di più immediata evidenza. La prima è che la città, per essere « usata », richiede crescenti conoscenze, in termini sia latamente culturali che di specifiche abilità tecniche a fronte dei molti marchingegni senza un corretto utilizzo dei quali la città può rivelarsi molto inospitale, come luogo tanto di lavoro che di residenza. La seconda caratteristica è che la città si proietta ormai in ambito internazionale, o per dir meglio globale, poiché è ormai possibile ed anzi conveniente porsi in relazione (e fare affari) con tutto il mondo.

Le due caratteristiche ora accennate sono univoche nel determinare un importante fabbisogno di investimenti nelle persone e nelle strutture di ogni città. Ne discende che il futuro di ogni singola città è strettamente correlato con la capacità che essa saprà esprimere nel generare, attrarre e gestire l'investimento. E quando si parli più propriamente di metropoli, ne discende che il futuro di ogni singola metropoli è strettamente correlato con quella stessa capacità espressa non già da una singola città, bensì da una più vasta e articolata comunità urbana che si riconosca in una strategia convergente di crescita.

Il dato (relativamente) nuovo è appunto questo. Che nell'epoca in cui la città era un fenomeno prevalentemente « puntuale », era giustificata una

---

(4) KOYRÉ A., cit., p. 60.

(5) RICOSSA S. (1986), « La parte dell'investimento nella teoria economica d'oggi », in AA.VV., *Come cambia l'investimento*, Unione Industriale di Torino, Ricerche dell'Ufficio Studi Economici, Torino, pp. 65-92.



valutazione su scala preminentemente locale dei problemi della sua crescita; mentre nell'epoca in cui l'urbanesimo diventa la più diffusa modalità di vita, le strategie di crescita delle metropoli devono trovare una base co-operativa che consenta di radicare le (pur sempre indispensabili) economie esterne al di fuori delle mura della città centrale e al di fuori della stessa « cintura » metropolitana, per quanto estesa sia. Non solo. Si tratta inoltre di trovare uno « zoccolo di mercato interno » in grado di reggere le ambizioni di crescita di una vasta comunità urbana, quale che sia la localizzazione territoriale interna delle funzioni che sono strumento di realizzazione delle strategie di crescita di quella comunità.

Uno stile co-operativo ed un adeguato mercato interno sembrano oggi riferimenti importanti, segnatamente, per la crescita di funzioni innovative quali la ricerca e l'industria nei settori dell'alta tecnologia; per lo sviluppo di funzioni « rare » quali la finanza internazionale e la borsa; per la ristrutturazione del capitale fisso sociale ed il suo adattamento alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione. Stile co-operativo e mercato interno sono più in generale importanti per la formazione di una cultura metropolitana all'altezza delle opportunità e dei problemi che l'innovazione propone, e che la correlata necessità di adeguato investimento moltiplica.

Ora, quando si parla di investimento è quasi un riflesso condizionato prestare attenzione primariamente ai fabbisogni di attrezzature ed agli aspetti quantitativi dell'investimento. Molto opportunamente Ricossa ci ricorda tuttavia che fin dagli inizi degli anni Sessanta gli economisti hanno cominciato a capire che « si può investire parecchio senza ottenere in cambio nessun miglioramento, oppure un miglioramento infimo (...). L'importante è *come* si investe, è la qualità del capitale, e soprattutto la qualità del capitale umano » (6). Dopo aver sottolineato a titolo di esempio che fino a metà del secolo scorso il petrolio non era considerato granché quale fonte di energia, e che il suo valore derivò in seguito da una serie di atti di fantasia (dell'intelligenza tecnica, direbbe Koyré) quale tra gli altri l'invenzione del motore a scoppio, Ricossa argomenta lucidamente che « l'investimento in capitale venne dopo, fu una conseguenza, non la causa del progresso. Se proprio vogliamo parlare *in primis* di investimento, dobbiamo riferirci all'investimento in capitale *umano*, cioè nella formazione dei ricercatori, degli inventori, degli innovatori, degli imprenditori; ma si tratta di una formazione che resta misteriosa nelle sue regole, e sulla quale gli economisti hanno poco da dire. (Dovrebbero occuparsene assai di più) » (7).

L'innovazione tecnologica e la terziarizzazione dell'economia, insomma, riportano entrambe al centro dell'attenzione della nostra intelligenza, e in particolare della nostra intelligenza politica, la persona umana nella sua duplice veste di origine dell'investimento per quanto concerne l'innovazione tecnologica e di fine della nuova fase di crescita economica per quanto concerne i beni immateriali. La qualità di una metropoli, pertanto, dipende in larga misura dalla qualità del rapporto che i suoi abitanti hanno con le nuove tecnologie e con i beni immateriali, sia come produttori che come consumatori.

---

(6) Ivi, p. 67.

(7) Ivi, pp. 88-89.



« La gente deve imparare come prendere decisioni, risolvere problemi, essere abile nel creare, nel comunicare, nel pensare criticamente, nel valutare, nell'analizzare, nel sintetizzare ed infine nell'inquadrare esattamente i problemi per capire quali debbano essere i risultati da perseguire per risolverli. Dobbiamo fare in modo che la gente pensi in modo corretto ed anche che impari a trasmettere il proprio sapere » (8). Così Cetron sintetizza il tipo di rapporto che le nuove tecnologie (e, va aggiunto, l'economia dei servizi) stanno instaurando tra la persona umana ed il lavoro. La fatica richiesta agli esseri umani fa un salto di qualità grazie all'innovazione tecnologica e conferma, come Koyré aveva ben compreso, che il « problema filosofico del macchinismo non si pone in funzione della macchina nella produzione, ma in funzione della sua influenza sulla vita umana, in funzione della trasformazione che lo sviluppo del macchinismo le fa o le può fare subire » (9). La questione, già ben chiara ai filosofi greci che lo stesso Koyré cita, è che « vi sono lavori così sgradevoli o noiosi, che nessun uomo degno di questo nome, o per lo meno nessun uomo *libero* accetterebbe di farli » (10). L'importanza etica della tecnologia (dell'intelligenza tecnica dell'uomo) va cercata qui, nell'uso che le comunità umane fanno e vogliono farne anche sotto il profilo delle relazioni interpersonali e sociali. Ma va cercata qui anche l'importanza economica dell'intelligenza tecnologica dell'uomo poiché, come già avvenne all'alba dei tempi con quella rivoluzione tecnica unica che fu denominata fuoco (11)), se una comunità dimostra di non possedere la struttura psichica e intellettuale in grado di determinare l'uso dell'innovazione, ne trarrà anche pochi o nulli vantaggi economici.

Data la genesi molto recente delle nuove tecnologie dell'informazione e ancor più delle biotecnologie, le metropoli sono attualmente in una fase di riflessione, quasi di sondaggio, rispetto alle questioni etiche poste dalla innovazione tecnologica, unitamente ai conseguenti dilemmi economici, sociali e politici. Per dirla con una felice immagine di Tawney, la nostra è una di quelle rare epoche in cui diviene improvvisamente limpido « uno specchio magico a cui ogni ordine o organo della società getta una occhiata per un momento, quando albeggia in lui la coscienza del proprio carattere o del proprio destino, prima che la polvere della battaglia o lo splendore del successo oscurino la visione » (12). Le comunità metropolitane del mondo industrializzato non sono ancora passate attraverso il setaccio di scelte etiche che, annunciandosi comunque ineludibili, faranno la fortuna (economica, sociale, politica) di alcune comunità piuttosto che di altre.

---

(8) CETRON M.J. (1984), « Verso le professioni del futuro », *Osservatorio sul mercato del lavoro e sulle professioni*, 2, p. 42.

(9) KOYRÉ A., cit., p. 49.

(10) Ivi, p. 50.

(11) PERLÉS M. (1977), *Preistoria del fuoco. Alle origini della storia dell'uomo*, trad. it. Einaudi, Torino, 1983. « La tappa più importante — scrive Perlés a p. 41 — è dunque la scoperta dell'utilizzazione del fuoco (a prescindere dalla sua produzione) in quanto progresso psichico che sta all'origine di numerosi quanto importanti progressi tecnici ».

(12) TAWNEY R.H. (1922), *La religione e la genesi del capitalismo*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1967, p. 177.



## 5. IL « TRIANGOLO » NON C'È PIÙ, VIVA IL « TRIANGOLO »

La pausa di riflessione che le metropoli stanno attraversando prima che « la polvere della battaglia o lo splendore del successo oscurino la visione » è in realtà molto simile ad una pace in armi. Si ridefiniscono o si rinnovano le alleanze, soprattutto nel mondo delle imprese, così come si ridefiniscono o si rinnovano le strutture logistiche ed in molti casi anche gli stati maggiori, ancora una volta soprattutto nel mondo delle imprese. Si tratta in genere di scelte strategiche, ivi comprese quelle inerenti le nuove o rinnovate alleanze sociali. È dunque legittimo, ed anzi doveroso, domandarci che cosa stia avvenendo in due metropoli che sono certamente tra le più significative, in ambito nazionale come pure internazionale. Senza minimamente pretendere, beninteso, non solo di fornire un quadro esaustivo, ma neppure di abbozzarlo (ammesso che sia possibile dare compiutamente conto di fenomeni che sono fortemente « in divenire »). E riconoscendo il debito di chi scrive, nei confronti delle molte, importanti e stimolanti analisi prodotte dal Progetto Milano (13).

Ciò premesso, se agli inizi degli anni Ottanta Milano è ormai un'area a prevalenza terziaria, Torino è ancora prevalentemente industriale. Il che sembra suggerire la presenza di una cultura economica maggiormente caratterizzata dal « rapporto con gli oggetti » a Torino e dal « rapporto tra i soggetti » a Milano. Per questa loro caratterizzazione, Torino e Milano possono costituire le polarità di una stessa logica di crescita, nel contesto dell'innovazione tecnologica e dello sviluppo dell'economia dei servizi.

In effetti, agli inizi degli anni Ottanta Torino e Milano insieme rappresentano quasi i due terzi degli addetti italiani alle industrie delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, oltre che un terzo degli addetti all'industria dei materiali elettrici ed elettronici. In particolare, i sistemi computerizzati per l'automazione dei processi di produzione manifatturiera sono fortemente concentrati in Piemonte e Lombardia. La Fiat è stata fattore aggregante dei produttori di « machining center » a Torino, area che in Italia fa il maggior uso di queste attrezzature; Milano, dal canto suo, fa registrare una forte concentrazione degli importatori di « machining center ». A Torino hanno inoltre sede le tre maggiori imprese italiane produttrici di « robot industriali », mentre a Milano (dove pure hanno sede importanti imprese di produzione) sono presenti otto delle dieci imprese importatrici operanti nel paese (un'altra ha sede a Torino). Anche in questo caso, nell'area torinese la Fiat ha svolto un

---

(13) Il Progetto Milano è un vasto e articolato programma di ricerche promosso e coordinato dall'Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, con il coordinamento generale di Pier Giuseppe Torrani, Presidente dello stesso IReR, e con il coordinamento scientifico di Giancarlo Mazzocchi. In particolare, il Progetto Milano ha già pubblicato alcuni risultati e confronti internazionali sotto forma di atti delle tre seguenti conferenze internazionali:

IReR-Progetto Milano (1985), *Tecnologie e sviluppo urbano*, F. Angeli, Milano;

IReR-Progetto Milano (1986), *Tecnologia professioni e città*, F. Angeli, Milano;

IReR-Progetto Milano (1986), *La metropoli finanziaria*, F. Angeli, Milano.

Progetto Milano e Fondazione Agnelli hanno inoltre realizzato un seminario nazionale, i cui atti sono anch'essi pubblicati:

IReR-Progetto Milano e Fondazione Giovanni Agnelli (1987), *Il sistema metropolitano italiano*, F. Angeli, Milano.



fondamentale ruolo aggregante e trainante, tanto che Torino vanta la più elevata concentrazione di « robot industriali » in Italia. Per l'informatica grafica è invece indiscusso il primato milanese, sia pure su un mercato nazionale nell'insieme ancora esiguo. Il primato di Milano è indiscusso anche con riferimento alle imprese di « engineering » operanti in Italia, che svolgono una duplice e importante funzione nei processi di innovazione tecnologica: di diffusione dell'innovazione e di tramite per l'esportazione di macchinari e componenti prodotti dall'industria nazionale. Nel caso dell'informatica, inoltre, l'area torinese ospita l'unica multinazionale italiana del settore, l'Olivetti, mentre Milano ospita le sedi italiane delle multinazionali estere, oltre a disporre di una notevolissima presenza dei servizi di informatica (con una dimensione occupazionale paragonabile a quella di interi paesi quali la Svizzera e l'Olanda).

E ancora. A Milano operano quasi tutte le maggiori imprese produttrici di apparati per telecomunicazioni, che realizzano l'intera gamma dei prodotti offerti sul mercato nazionale (ad eccezione delle telecomunicazioni per la difesa). Leader mondiale del mercato dei cavi è la multinazionale milanese Pirelli, che si sta specializzando nella produzione dei cavi a fibre ottiche per lunghe distanze. Se le reti telefoniche e di telecomunicazione costituiscono le nuove indispensabili economie esterne per la crescita (non solo economica) delle metropoli, va tuttavia notato che Torino e Milano, pur staccandosi nettamente dal contesto nazionale, si collocano su valori di densità di utenza telefonica e di utenza telex relativamente bassi rispetto alle grandi aree metropolitane europee. Milano si differenzia da Torino nel campo delle reti di telecomunicazione per la trasmissione dati, con un numero di modem installati che fino al 1984 era molto più elevato rispetto a Torino.

Se rivolgiamo ora la nostra attenzione ai servizi più qualificati, per quanto concerne le attività di R&S Piemonte e Lombardia insieme rappresentano oltre il 40 per cento dei fondi investiti in Italia nei primi anni Ottanta. Con l'ulteriore peculiarità che, se nel paese il 64 per cento degli investimenti è realizzato da imprese private, nell'area milanese l'incidenza sale al 70 per cento e nell'area torinese raggiunge addirittura il 94 per cento. Il che significa che i due terzi degli investimenti in R&S realizzati in Italia dalle imprese interessano imprese piemontesi o lombarde. Sempre sotto il profilo della R&S va poi notata una specifica e notevole differenza fra Torino e Milano, che si confermano potenzialmente complementari in una strategia di crescita fondata sull'innovazione e sulla terziarizzazione. Si tratta del fatto che l'industria privata milanese sembra molto più di quella torinese orientata verso la ricerca pura e applicata, vale a dire verso attività meno vicine alla fase produttiva; l'industria privata torinese, al contrario, appare molto più di quella milanese orientata ad esigenze più immediate di competitività e di differenziazione.

Con riferimento più generale ai servizi definibili (almeno in prima approssimazione) di « terziario avanzato », l'offerta valutata in termini di addetti assegna a Torino e Milano un peso piuttosto ridotto se confrontato al peso economico complessivo delle due aree. In realtà, la posizione di Torino e Milano risulta dominante nei servizi orientati al mercato. Più precisamente, in relazione ai loro potenziali mercati interni e alla situazione italiana, Torino e Milano risultano specializzate nei servizi rivolti alle imprese, anche se la spe-



calizzazione di Torino è di gran lunga meno marcata di quella milanese. Nel loro contesto regionale, inoltre, tanto l'area torinese che quella milanese svolgono un ruolo egemone, oltre che per i servizi alle imprese, anche per i servizi connessi ai trasporti e per i servizi di R&S aventi una propria autonoma configurazione d'impresa. Si tratta certo di attività di nicchia, in termini quantitativi, e nondimeno strategiche nel contesto dei processi di innovazione e di terziarizzazione.

Ma è avendo riguardo ai cosiddetti « ponti di comando » delle imprese che il ruolo di Torino e Milano risalta nettamente, accanto a quello di Roma. Delle prime cento società industriali e commerciali operanti in Italia, infatti, 11 hanno sede a Torino e 40 a Milano (16 a Roma). I loro « ponti di comando » sono caratterizzanti, nel senso che sono relativamente pochi ma con ampia base di fatturato nell'area torinese, mentre sono relativamente molto numerosi ma con base di fatturato relativamente limitata nell'area milanese (per tornare ad essere relativamente pochi ma con la più ampia base di fatturato, in assoluto, nell'area romana). Torino e Milano fanno peraltro registrare una sorta di egemonia dei « ponti di comando » in quasi tutti i settori, con la sola esclusione di quello petrolifero che connota invece Roma (a Torino e/o Milano: tessile, editoria, impiantistica, chimica, farmaceutica, carta, auto, gomma, servizi, metallurgia, elettromeccanica).

Anche nel caso dei « ponti di comando » degli istituti bancari Torino e Milano (e Roma) si caratterizzano nel senso già detto. Milano ospita 22 delle cento più importanti banche del paese (tra cui la seconda e terza in graduatoria), Torino soltanto 2 (tra cui la quinta in graduatoria), ma la base media di raccolta supera di poco i diecimila miliardi nell'area milanese, mentre raggiunge quasi i trentamila nell'area torinese (Roma: 11 banche, tra cui la più importante del paese, con una base media di raccolta inferiore ai ventimila miliardi). E se la proiezione internazionale dei quattro maggiori istituti bancari milanesi risale agli anni Cinquanta (tanto che oggi possono contare su 21 filiali o agenzie in undici paesi), in questi ultimi anni e con fortissima accelerazione i due maggiori istituti bancari torinesi hanno aperto 8 tra filiali e agenzie in cinque paesi.

Come già si è accennato, è avendo riguardo ai « ponti di comando » delle imprese e degli istituti bancari e finanziari che balza agli occhi l'ipotesi forte di un nuovo « triangolo » che — a compimento dell'unica vera rivoluzione industriale che ha investito il paese in due riprese nell'arco di quasi settant'anni — si amplia a ricomprendere gran parte del territorio nazionale, spostando uno dei suoi vertici da Genova a Roma, e facendo di un altro suo vertice (Milano) il perno di una metropoli « in potenza » che si estende lungo l'intera pianura padana. O forse è più corretto dire che Milano e Torino insieme costituiscono esemplarmente la potenziale matrice di una cultura tecnologica, economica e (in una parola) civile in grado di fare interagire l'intera gamma dei fattori oggi necessari per consentire alle comunità umane di maturare e progredire. A sua volta Roma esprime, pur nella crescente sua caratterizzazione industriale e terziaria, la sede di quel potere politico centrale senza un buon funzionamento del quale Torino e Milano (ancora una volta esemplarmente, rispetto al paese) finiscono con il veder severamente ridimensionate le proprie potenzialità di maturazione e di crescita. Roma diviene così



uno dei vertici di un triangolo che, a differenza di quello « industriale » precedente, non ha tanto un significato territoriale, quanto piuttosto funzionale e in quanto tale rende superflua, ed anzi dannosa, la ricerca comunque vana di primati che non entrino a far parte di un comune patrimonio di intelligenza tecnica e di intelligenza politica.

## 6. CONSIDERAZIONI « IN ITINERE »

Il concetto di triangolo non deve, ovviamente, trarre in inganno. La situazione italiana è analoga a quella di molte altre democrazie industriali, nelle quali le funzioni specializzate di amministrazione politica centrale non coincidono territorialmente con altre funzioni specializzate quali la finanza, la ricerca, l'industria dell'uno o dell'altro settore trainante. In queste situazioni, la divisione del lavoro e la conseguente tendenziale specializzazione delle varie metropoli rendono di per sé evidente la necessità di trovare dei punti di equilibrio e/o dei meccanismi di accordo in grado di salvaguardare i comuni e generali interessi (anche nel senso di evitare che una metropoli, nel perseguire i propri interessi, pregiudichi interessi vitali per altre metropoli dello stesso paese).

Le situazioni in argomento enfatizzano una esigenza di co-operazione funzionale che è di grande importanza sia a livello generale che a livello di ogni singola metropoli poiché, come ha efficacemente chiarito Mazzocchi, « una metropoli industriale avanzata, proprio perché fondata su una tecnologia raffinata, su funzioni specializzate (tra cui centrale è la funzione finanziaria), su una fitta rete di servizi alle imprese, richiede una stretta integrazione tra i settori della conoscenza e della ricerca applicata, il sistema delle imprese private e pubbliche e le pubbliche amministrazioni. Questo è il nuovo motore di una città industriale avanzata, così come l'industria tradizionale era il motore della vecchia città industriale » (14). Le schede qui raccolte seguono, grosso modo, questo schema, nell'intento di documentare lo stato dell'arte di Torino e Milano sotto i diversi profili, rilevandone al contempo affinità e dissomiglianze.

Dalla documentazione alla strategia, si sa, il passo è lungo, anche perché di solito le strategie prima vengono attuate e poi scritte, soprattutto nel caso di realtà complesse quali sono le metropoli delle democrazie industriali. Non rimane pertanto che concludere questa introduzione, dopo aver fatto qualche breve cenno al fondamentale problema dei posti di lavoro e delle professioni.

Per quanto concerne i posti di lavoro, Torino e Milano purtroppo condividono — sia pure con enfasi diversa — il male comune a tutte le metropoli europee, vale a dire una elevata disoccupazione, in specie tra le donne ed i giovani, che costituiscono « riserve » anziché potenzialità di lavoro espresse. Ciò significa che il « motore metropolitano » funziona a ritmo ridotto, certamente anche a motivo delle crescenti discrepanze tra formazione acquisita a

---

(14) MAZZOCCHI G. (1985), « Milano vista dall'osservatorio del Progetto Milano », *Industria lombarda*, dicembre, pp. 160-165 (citazione a p. 164).



scuola e abilità richieste nella professione. Ciò significa, peraltro, che molto rimane da fare in termini di accordi, intese o anche solo di precisa, tempestiva e reciproca comunicazione tra gli attori principali (imprese, scuola e ricerca, pubblica amministrazione, forze sociali). Ciò significa, infine, che le metropoli industriali capaci di ridurre i tassi di disoccupazione e di inoccupazione involontarie hanno probabilmente individuato una strategia *complessiva* in grado di affrontare in modo attivo (intelligente) l'innovazione. In questi casi gli aspetti qualitativi dell'innovazione trovano infatti una corrispondenza quantitativa che rimane pur sempre ineludibile e, di fatto, la chiave di volta di un successo consolidato. In altre parole, i livelli quali-quantitativi di occupazione sono un segnale attendibile della capacità competitiva delle metropoli industriali (di ogni singola metropoli rispetto alle altre) poiché danno la misura del radicamento sociale dell'innovazione, o quanto meno la misura dell'adattamento sociale all'innovazione.

Con tutto ciò, ogni metropoli industriale ha sue proprie strutture demografica e sociale con le quali deve fare i conti e che condizionano in modo sostanziale le strategie delle imprese, della scuola e della ricerca, della pubblica amministrazione, delle forze sociali. Il condizionamento agisce secondo due modalità, almeno.

La prima modalità è che la struttura demografica e la struttura sociale possono dar luogo a gruppi più o meno numerosi di persone che per il solo fatto di esistere pongono un dilemma radicale. Si tratta delle persone anziane, delle persone sole (anche nel senso di adulte con bambini piccoli), delle persone culturalmente meno provvedute; in una parola, delle persone che per un motivo o per l'altro risentono in modo particolare gli effetti negativi derivanti dalla crescente complessità tecnologica e organizzativa della vita nella metropoli industriale avanzata. Elementari esigenze di convivenza e funzionalità, oltre che di solidarietà, sembrano tracciare per la metropoli un percorso evolutivo contrassegnato dalla necessità di una sempre maggiore *semplicità* delle regole e delle tecniche *di uso della città*. È un percorso del tutto coerente con la corrispondente maggior sofisticazione e *professionalizzazione* di tutti gli aspetti *di gestione della città*, il cui esito atteso è appunto di rendere molto agevole — « naturale » — la fruizione della metropoli industriale avanzata.

L'economia dei servizi, unitamente alle tecnologie dell'informazione, sposta l'accento delle esigenze del produttore a quelle del consumatore. Analogamente, la metropoli dell'era terziaria e informatica manifesta la propria essenza nel rendersi facilmente fruibile, grazie ad « hardware » e « software » molto sofisticati.

La seconda modalità con cui la struttura demografica e la struttura sociale condizionano le opportunità di crescita della metropoli industriale avanzata pertiene al divenire di due grandi formazioni socioprofessionali che rappresentano un insorgente dualismo interno ad ogni metropoli. Si tratta, da un lato, delle persone portatrici di professionalità elevate nei vari settori (di mercato o fuori mercato) e, dall'altro, delle persone che costituiscono invece un insieme di professionalità *deboli*, e in quanto tali comunque lontane da una cultura complessa quale è quella metropolitana. I numeri ci dicono che il problema non va sottovalutato posto che, agli inizi degli anni Ottanta, nel-



l'area torinese ed in quella milanese gli occupati ad alta qualificazione erano rispettivamente il 3,5 ed il 4,7 per cento della popolazione occupata, mentre le componenti meno qualificate erano a loro volta il 32,7 ed il 40,7 per cento degli occupati (senza tener conto dei disoccupati, degli inoccupati e delle persone in cerca di prima occupazione).

La questione non è soltanto numerica, in termini di squilibri da rimuovere o prevenire sul piano sia socioprofessionale che del reddito. La questione è anche, e forse soprattutto, concettuale e fa riferimento ai fattori extraredditali di motivazione del lavoro.

Nella recente indagine sociale italiana (ISI) realizzata da Eurisko (15) si rileva in particolare che, se tra i segmenti socio-professionali più elevati il fattore personale di riuscita è la competenza, tra i segmenti socio-professionali meno elevati il fattore motivante è l'impegno, la volontà di riuscire nonostante gli sfavorevoli punti di partenza (dovendosi peraltro doverosamente precisare che tutti indistintamente individuano quali fattori primari di successo in primo luogo la conoscenza di persone che contano, e secondariamente la fortuna; ma si tratta, com'è evidente, di fattori per dir così estrinseci rispetto alle qualità personali). Se ne può arguire che, allo stato dei fatti, nonostante la necessaria e dominante attenzione agli aspetti tecnologici e innovativi della dinamica metropolitana, ogni metropoli esige dalle proprie « leadership » la capacità di muoversi su scacchiere più ampie, traendo frutto anche dalle esperienze già maturate nel periodo di transizione che è cominciato con la cosiddetta (erroneamente) congiuntura dei primi anni Sessanta, e che è ancora lungi dall'essere concluso.

---

(15) CALVI G., BOSIO C., ANSELMINI P. e SEMPRINI A. (1986), *Indagine Sociale Italiana*, rapporto generale della ricerca realizzata dall'Istituto Eurisko di Milano, in corso di pubblicazione per i tipi dell'Editore F. Angeli.



# 1. UNO SGUARDO D'INSIEME

La diffusione della funzione imprenditoriale è uno dei fenomeni importanti degli anni recenti e segnala un più vasto radicamento sociale dell'iniziativa economica, come pure una maggior complessità nella combinazione e nella gestione dei fattori produttivi.

La presenza di un maggior numero di soggetti economici espliciti e giuridicamente rilevanti significa a un tempo la ridefinizione delle regole del gioco all'interno dell'azienda ed una minore incidenza relativa di tali regole rispetto a quelle elaborate nell'ambito del mercato e del sistema giuridico. In questo senso, la funzione imprenditoriale sembra essersi esternalizzata grazie alla sua stessa diffusione, ponendo così le premesse per una più articolata e stretta interazione fra decisioni di impresa, condizioni di mercato e logiche comportamentali codificate al di fuori dell'azienda.

Il numero delle imprese è aumentato in un periodo di stazionarietà demografica e di modesta riduzione degli addetti, il che a sua volta sembra testimoniare una maggiore permeabilità tra mondo dell'impresa e contesto sociale.

Queste considerazioni valgono, in particolare, per la provincia di Torino, dove le imprese sono aumentate ad un tasso doppio di quello milanese, a fronte di una riduzione relativa pressoché equivalente degli addetti complessivamente dipendenti dalle imprese. Sullo sfondo della dinamica, positiva o negativa, molto più contenuta della provincia di Milano in quasi tutti i settori, sbalza la più ampia portata dei processi di trasformazione intervenuti a Torino, dove in cinque settori su dieci il numero delle imprese è variato di oltre la metà.

La peculiarità torinese può essere meglio compresa se si considera che, a seguito di quelle trasformazioni, all'inizio degli anni Ottanta il numero di imprese per mille residenti era ormai uguale a Torino e Milano. Torino ha raggiunto un tasso di imprenditorialità analogo a quello milanese accelerando i propri processi di trasformazione.

Lo scarto tra Torino e Milano è tuttavia ancora notevole se teniamo conto dei posti di lavoro (addetti) creati dentro e fuori la provincia, dalle imprese delle due aree: 352 addetti per mille residenti a Torino, 443 a Milano. Il dato conferma la più recente acquisizione da parte di Torino di una diffusa capacità imprenditoriale, che potrebbe costituire un rilevante potenziale di sviluppo economico ed occupazionale per l'area torinese, qualora si verificassero condizioni favorevoli di mercato, di abilità manageriali e di economie esterne.



# DINAMICA DELLE IMPRESE 1971-1981

(a parità di campo di osservazione e secondo la classificazione 1981)

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	1971	1981	%	1971	1981	%
<i>Imprese:</i>						
Agricoltura	129	147	14,0	123	132	7,3
Energia	115	42	-63,5	184	171	- 7,1
Industrie estrattive e chimiche	1.150	1.130	- 1,7	2.988	2.931	- 1,9
Industrie meccaniche	7.080	11.148	57,5	15.011	19.582	30,5
Industrie manifatturiere tradizionali	8.888	11.897	33,9	25.976	28.295	8,6
Edilizia	4.478	11.611	159,3	7.067	13.657	93,3
Commercio	52.353	57.066	9,0	83.752	91.457	9,2
Trasporti e comunicazioni	2.896	4.589	58,5	6.535	7.764	18,8
Credito e assicurazioni	2.115	3.496	65,3	9.320	8.199	-12,0
Pubblica amministrazione e servizi	7.995	8.917	11,5	13.710	14.111	2,9
Totale	87.199	110.043	26,2	164.666	186.219	13,1

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	1971	1981	%	1971	1981	%
<i>Addetti:</i>						
Agricoltura	295	596	102,0	621	760	22,3
Energia	8.187	7.502	- 8,4	20.399	18.590	- 8,9
Industrie estrattive e chimiche	35.050	29.229	-16,6	305.322	249.203	- 3,6
Industrie meccaniche	392.543	383.389	- 2,3	424.876	395.925	- 6,8
Industrie manifatturiere tradizionali	131.846	117.861	-10,6	434.806	335.217	-22,9
Edilizia	35.608	38.518	8,2	113.264	86.287	-23,8
Commercio	121.956	143.847	17,9	319.921	392.200	22,6
Trasporti e comunicazioni	73.756	25.030	-66,1	65.041	79.412	22,1
Credito e assicurazioni	22.282	39.602	77,7	89.044	134.701	51,3
Pubblica amministrazione e servizi	18.371	23.376	27,2	37.700	43.387	15,1
Totale	839.894	808.950	- 3,7	1.810.994	1.735.682	- 4,2

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



## DINAMICA DELLE IMPRESE E SETTORI

Analizzata per settore, la dinamica delle imprese e dei relativi addetti negli anni Settanta pone in luce alcune significative differenze tra le province di Torino e Milano.

Innanzitutto i settori dove l'aumento delle imprese è coinciso con un aumento degli addetti da esse dipendenti. Si tratta di quattro settori a Torino e di tre settori a Milano, in nessun caso appartenenti all'industria in senso stretto (non consideriamo qui la pubblica amministrazione-servizi, data la sua scarsa copertura statistica nel campo di osservazione del censimento 1971). Dei due settori comuni ad entrambe le province, agricoltura e commercio, solo quest'ultimo è quantitativamente importante sul piano occupazionale e manifesta una dinamica imprese/addetti molto simile a Torino e Milano, confermando la maggior frammentazione dell'impresa commerciale torinese rispetto a quella milanese.

Gli altri due settori torinesi con dinamica positiva sia delle imprese che degli addetti sono l'edilizia ed il credito-assicurazioni. L'edilizia si è fortemente parcellizzata tra il 1971 e il 1981 (passando da 8 a 3 addetti in media per impresa) ed appare quindi di scarsa rilevanza strategica, con un raggio di diffusione quasi esclusivamente comunale e provinciale. Il credito-assicurazioni appare invece molto più interessante, poiché la dimensione media dell'impresa è leggermente aumentata (superando gli 11 addetti) ed il 61 per cento degli addetti opera in imprese a diffusione nazionale. I dati sembrano perciò indicare nel credito-assicurazioni un settore strategico per Torino, in particolare sotto il profilo dello sviluppo delle sue relazioni con l'estero (nel 1981 solo il 2,2 per cento delle pertinenti imprese torinesi aveva interscambio con l'estero, contro il 5,7 per cento delle omologhe imprese milanesi).

Nel caso di Milano, il terzo settore con dinamica positiva sia delle imprese che degli addetti è il trasporti-comunicazioni, dove oltre la metà degli addetti opera in imprese aventi diffusione nazionale ed un terzo in imprese aventi interscambio con l'estero. Nell'area torinese, al contrario, le imprese del settore hanno conosciuto un fenomeno di vera e propria miniaturizzazione, passando da una media di 25 ad una media di 5 addetti per impresa (con scarsi rapporti con l'estero e diffusione prevalentemente locale).

Vi sono poi i settori dove il numero delle imprese è aumentato in presenza di un calo degli addetti. Oltre al testè citato trasporti-comunicazioni nel caso di Torino, si tratta di due settori comuni ad entrambe le province: le industrie meccaniche e le industrie manifatturiere tradizionali. La differenza più evidente fra Torino e Milano è, ancora una volta, la forte frammentazione dell'impresa meccanica torinese, passata da una media di 55 ad una di 34 addetti (da 28 a 20 per l'area milanese). Se teniamo conto del suo peso occupazionale, l'impresa meccanica torinese ha tuttavia più di quella milanese interscambi con l'estero e diffusione nazionale. Come è noto, il grado di apertura verso l'estero dell'industria meccanica torinese dipende comunque da una minor quota di imprese rispetto a Milano, ciò che qualifica le trasformazioni intervenute nel settore a Torino soprattutto come ristrutturazione interna all'area. Le caratteristiche delle industrie manifatturiere tradizionali sono in-



vece molo simili nelle due province, in termini sia di dimensione media che di interscambio con l'estero e diffusione territoriale.

Vi sono infine due settori con dinamica negativa sia delle imprese che degli addetti (energia, industrie estrattive e chimiche) in entrambe le province. La differenza fra Torino e Milano consiste, in questo caso, nel forte incremento della dimensione media dell'impresa torinese operante nel campo dell'energia, passata da 71 a 179 addetti in media, un valore di gran lunga superiore ai 109 addetti della media milanese.

#### RAPPORTO TRA DINAMICA DELLE IMPRESE E DINAMICA DEGLI ADDETTI PER SETTORE (1971-1981, indici)

Provincia di Torino			Provincia di Milano			
R	I	A	R	I	A	
0,1	+	+	0,3	+	+	agricoltura
7,6	-	-	0,8	-	-	energia
0,1	-	-	0,5	-	-	industrie estrattive e chimiche
25,0	+	-	4,5	+	-	industrie meccaniche
3,2	+	-	0,4	+	-	industrie manifatturiere tradizionali
19,4	+	+	3,9	+	-	edilizia
0,5	+	+	0,4	+	+	commercio
0,9	+	-	0,9	+	+	trasporti e comunicazioni
0,8	+	+	0,2	-	+	credito e assicurazioni
0,4	+	+	0,2	+	+	pubblica amministrazione e servizi
7,0	+	-	3,1	+	-	totale

R = rapporto tra variazione % delle imprese e variazione % degli addetti (prescindendo dal segno della variazione)

I = segno della variazione % delle imprese

A = segno della variazione % degli addetti



## DIMENSIONE DELLE IMPRESE

La più recente diffusione della funzione imprenditoriale nella provincia di Torino rispetto alla provincia di Milano ha come tratto caratteristico una più elevata incidenza delle micro-imprese (con uno o due addetti) che rappresentano il 70 per cento delle imprese ed hanno mediamente poco più di un addetto. È una tal quale forma di autoimprenditorialità, la cui consistenza occupazionale per l'area torinese è superiore a quella delle imprese medio-piccole (100-499 addetti).

L'area torinese risulta così nettamente contraddistinta da una distribuzione bimodale delle imprese, con il 40 per cento degli addetti dipendente da imprese piccole (meno di cinquanta addetti) ed un altro 40 per cento dipendente da imprese grandi (mille o più addetti). L'iniziativa economica torinese fa capo ad una imprenditorialità e ad un « management » la cui cultura ed i cui orizzonti aziendali si collocano agli estremi della scala di variabilità dimensionale.

La struttura imprenditoriale dell'area milanese è invece molto più articolata ed i pesi occupazionali sono distribuiti abbastanza uniformemente lungo tutta la scala dimensionale.

L'area torinese parrebbe pertanto qualificata da due opposte polarità tipologiche di formulazione ed esecuzione delle decisioni economiche: da un lato, un massimo interesse per la produzione, associato alle minori dimensioni di impresa; dall'altro lato, un massimo interesse per la produzione ed un massimo interesse per gli uomini, associati alle maggiori dimensioni d'impresa. Le conseguenze possono essere importanti, ad esempio, sugli orientamenti nei confronti del mercato, della intermediazione finanziaria e delle economie esterne, nonché sulla scheda di domanda per i servizi d'impresa e di R&S. La forte bipolarità dell'impresa torinese potrebbe anche significare che il profilo degli obiettivi e delle aspettative imprenditoriali è di più agevole interpretazione che aggregazione, mentre la più articolata struttura dell'impresa milanese potrebbe essere significativa del contrario.

Nel caso dell'industria in senso stretto, la struttura dimensionale dell'impresa torinese e milanese è analogamente disomogenea. Va sottolineato per Torino il noto maggior peso della grande impresa (con mille o più addetti), la cui dimensione media è inoltre doppia rispetto alla grande impresa industriale milanese. Ne potrebbe derivare un orizzonte temporale significativamente diverso per la grande impresa torinese e milanese, soprattutto con riferimento alla propensione ad innovare ed alla velocità di diffusione dell'innovazione, registrando al proprio attivo un più accentrato potere decisionale, l'area torinese; un più fitto reticolo di diffusione dell'innovazione, l'area milanese.



# STRUTTURA DIMENSIONALE DELLE IMPRESE (1981)

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	% impresa	% addetti	media addetti per impresa	% impresa	% addetti	media addetti per impresa
<i>Tutti i settori:</i>						
1-2 addetti	70,3	13,2	1	62,1	9,2	1
3-9 addetti	23,4	14,1	4	27,8	13,7	5
10-49 addetti	5,2	12,8	18	8,2	16,4	19
50-99 addetti	0,5	4,8	70	0,9	6,3	69
100-499 addetti	0,4	11,2	197	0,8	16,3	202
500-999 addetti	0,1	4,4	729	0,1	7,2	695
1000 e più addetti	0,1	39,5	6.531	0,1	30,9	3.648
Totale	100,0	100,0	7	100,0	100,0	9
<i>Industria in senso stretto *:</i>						
1-2 addetti	49,9	3,1	1	45,2	3,1	1
3-9 addetti	32,7	7,3	5	33,3	8,6	5
10-49 addetti	14,0	11,7	19	17,2	16,7	19
50-99 addetti	1,6	5,1	70	2,0	7,0	69
100-499 addetti	1,5	13,1	197	1,9	19,6	203
500-999 addetti	0,2	5,5	729	0,2	8,7	703
1000 e più addetti	0,1	54,2	7.669	0,2	36,3	3.525
Totale	100,0	100,0	22	100,0	100,0	20

\* Energia, industrie estrattive e chimiche, industrie meccaniche, industrie manifatturiere tradizionali.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale (elaborazione).



La struttura giuridica delle imprese torinesi e milanesi è coerente con la loro struttura dimensionale. Maggiore la frequenza ed il peso occupazionale, in provincia di Torino, delle imprese individuali, così come minore vi è la frequenza ed il peso occupazionale delle società di capitale più complesse (S.p.A. e S.r.l.). Nell'area di Torino sono inoltre piuttosto diffuse e rilevanti per il numero degli addetti le società in nome collettivo, la tipica forma giuridica delle imprese di piccola dimensione.

Le imprese industriali torinesi sono invece egemonizzate, tenuto conto del loro peso occupazionale, dalle società per azioni, la cui dimensione media è di gran lunga superiore a quella delle S.p.A. industriali milanesi. Pur prevalendovi la S.p.A., nell'area milanese è abbastanza diffusa anche la società a responsabilità limitata, che costituisce una sorta di punto di giunzione tra la forma societaria più evoluta e quelle meno complesse.

L'area milanese e quella torinese si differenziano non solo per la struttura giuridica delle imprese, ma anche per il numero complessivo delle società per azioni: oltre seimila con un milione circa di addetti in provincia di Milano e quasi duemila con circa mezzo milione di addetti in provincia di Torino, valori che di per sé qualificano la diversa consistenza dei due mercati azionari ed obbligazionari « interni ».

# IMPRESE PER FORMA GIURIDICA (1981, valori percentuali)

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	% impresa	% addetti	media addetti per impresa	% impresa	% addetti	media addetti per impresa
<i>Tutti i settori:</i>						
Imprese individuali	77,2	21,2	2	69,8	17,5	2
Società per azioni	1,8	55,2	232	3,3	56,1	157
Società cooperative	0,4	0,6	14	0,6	1,4	23
Società in accomandita	3,5	4,8	10	3,3	3,7	10
Società a resp. limitata	3,2	5,4	13	8,9	10,6	11
Società in nome collettivo	8,2	6,7	6	5,1	3,9	7
Altre società	5,6	2,8	4	8,4	3,9	4
Aziende municipalizzate	...	1,1	1.502	...	1,2	626
Altre forme	0,1	2,2	110	0,6	1,7	27
Totale	100,0	100,0	7	100,0	100,0	9
<i>Industria in senso stretto *:</i>						
Imprese individuali	64,2	8,3	3	58,9	9,9	3
Società per azioni	4,4	76,1	389	5,6	68,1	238
Società cooperative	0,2	0,1	15	0,2	0,2	20
Società in accomandita	4,0	3,6	20	3,4	3,7	21
Società a resp. limitata	4,9	4,3	19	10,3	9,8	19
Società in nome collettivo	13,8	5,4	9	8,3	4,1	10
Altre società	8,5	1,8	5	13,2	3,6	5
Aziende municipalizzate	...	0,4	515	...	0,5	485
Altre forme	...	...	8	0,1	0,1	32
Totale	100,0	100,0	22	100,0	100,0	20

\* Energia, industrie estrattive e chimiche, industrie meccaniche, industrie manifatturiere tradizionali.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale (elaborazione).



I servizi di R&S sono pressoché irrilevanti in termini quantitativi, ma in quanto attività di impresa a sé stante rappresentano un segnale interessante del modo in cui Torino e Milano si accostano ad una funzione strategicamente importante.

In provincia di Torino la stragrande maggioranza degli addetti opera in un numero limitato di imprese R&S, che si collocano nella classe dimensionale 500-999 addetti e contano in media 771 dipendenti. Forma giuridica prevalente è la S.p.A., che rappresenta la quasi totalità degli addetti e viene adottata anche da imprese di minore dimensione. Tenuto conto del peso occupazionale, la diffusione territoriale delle imprese di R&S è per il 99 per cento comunale. I servizi espliciti di R&S torinesi sembrano pertanto aver scelto una formula imprenditoriale basata su una elevata concentrazione e complessità organizzativa.

In provincia di Milano, al contrario, i servizi espliciti di R&S sono distribuiti lungo tutta la gamma dimensionale delle imprese, con una presenza non irrilevante di micro e piccolissime imprese, che coesistono con imprese piccole, medie e grandi. Queste ultime sono le più importanti sul piano occupazionale ed hanno una dimensione media (1.190 addetti) notevolmente superiore a quella delle maggiori imprese torinesi. Data l'elevata variabilità dimensionale delle imprese di R&S milanesi, anche le forme giuridiche sono le più diverse, con una concentrazione bimodale degli addetti impiegati nelle S.p.A. e in aziende costituite in forma non societaria, ma anche con una discreta presenza di S.r.l. Altra differenza di rilievo, rispetto a Torino, è il fatto che i tre quarti degli addetti operano in imprese aventi diffusione nazionale, mentre un solo addetto su quattro opera in imprese aventi diffusione soltanto comunale.

Se i servizi espliciti di R&S torinesi sono fortemente concentrati in pochi e relativamente grandi poli imprenditoriali, quelli milanesi sono invece molto più articolati e, in particolare, sono distribuiti anche al di fuori del territorio regionale. Dato comune ad entrambe le province, meritevole di sottolineatura, è il fatto che le imprese di R&S saltano a piè pari la diffusione provinciale e regionale: per concentrarsi in alcune poche localizzazioni, quelle torinesi; per proiettarsi su una logistica sovraregionale, quelle milanesi.

I servizi di R&S in argomento comprendono ovviamente attività le più diverse, il che spiega le molte differenze rilevate tra le formule imprenditoriali torinese e milanese. Ciononostante, tali formule sono tanto diverse da suggerire l'esistenza di due approcci effettivamente diversi di intrapresa in una area d'affari con importanti valenze strategiche. Se questa ipotesi è fondata, potrebbe essere utile approfondire la conoscenza dei punti di forza e di debolezza dei due approcci, anche per trarne le opportune indicazioni in merito alle modalità di formazione delle particolari abilità professionali (ivi comprese quelle « manageriali ») richieste da questa specifica attività economica.



# STRUTTURA DIMENSIONALE, FORMA GIURIDICA E DIFFUSIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE DI R&S (1981)

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	% impresa	% addetti	media addetti per impresa	% impresa	% addetti	media addetti per impresa
Dimensione:						
1-2 addetti	29,4	0,6	2	36,3	1,2	1
3-9 addetti	23,5	1,4	6	31,2	3,5	5
10-49 addetti	29,4	5,2	18	20,8	10,8	23
50-99 addetti	5,9	3,8	66	2,6	4,1	71
100-499 addetti	—	—	—	6,5	28,6	197
500-999 addetti	11,8	89,0	771	1,3	17,3	598
1000 e più addetti	—	—	—	1,3	34,5	1.190
Totale	100,0	100,0	102	100,0	100,0	45

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

## IMPRESE DEI SERVIZI DI R&S PER FORMA GIURIDICA (1981)

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	% impresa	% addetti	media addetti per impresa	% impresa	% addetti	media addetti per impresa
Forma giuridica:						
Imprese individuali	23,5	0,5	2	14,3	0,7	2
Società per azioni	29,4	96,0	333	15,6	39,8	115
Società cooperative	5,9	0,5	9	5,2	1,8	15
Società in accomandita	—	—	—	3,9	1,0	12
Società a resp. limitata	23,5	1,7	8	27,3	11,1	18
Società in nome collettivo	11,8	0,5	5	3,9	0,6	7
Altre società	—	—	—	1,3	0,1	3
Aziende municipalizzate	—	—	—	—	—	—
Altre forme	5,9	0,8	13	28,5	44,9	70
Totale	100,0	100,0	102	100,0	100,0	45

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

	Provincia di Torino	Provincia di Milano
Diffusione territoriale:		
comunale	99,3	25,7
provinciale	0,7	0,1
regionale	—	0,3
nazionale	—	73,9
Totale	100,0	100,0



In provincia di Torino e di Milano la quasi totalità delle imprese è mono-impianto. A Milano è tuttavia sistematicamente più frequente la presenza di unità locali facenti capo ad imprese plurimpianto, con una relativa maggior presenza, in particolare, di unità locali appartenenti ad imprese con oltre dieci impianti. La distribuzione degli addetti manifesta scostamenti dello stesso tipo, con la sola eccezione di una maggior concentrazione di addetti nelle imprese torinesi con oltre dieci impianti.

Le imprese monoimpianto torinesi governano il 91 per cento delle unità locali ed il 44 per cento degli addetti, mentre le omologhe imprese milanesi governano solo l'81 per cento delle unità locali ed il 41 per cento degli addetti. L'imprenditorialità torinese sembra pertanto, più di quella milanese, esprimersi in un unico momento organizzativo (di dimensioni molto modeste, con una media di 3 addetti per unità locale).

All'altro estremo, le imprese torinesi con oltre dieci impianti governano il 2 per cento delle unità locali ed il 36 per cento degli addetti, mentre le omologhe imprese milanesi governano il 6 per cento delle unità locali ed il 30 per cento degli addetti. Anche in questo caso l'imprenditorialità torinese sembra, rispetto a quella milanese, preferire un minor numero di momenti organizzativi (con 36 unità locali in media per impresa, contro una media di 38 delle imprese milanesi).

La caratteristica propensione dell'impresa torinese a non moltiplicare gli impianti risulta confermata sul piano della diffusione territoriale delle unità locali, che meno di quelle milanesi sono dislocate a scala provinciale, regionale, nazionale. Il profilo delle preferenze localizzative è bensì analogo per le imprese torinesi e milanesi, nel senso che la scelta dominante è di far coincidere l'impresa con l'impianto, seguita a lunga distanza da scelte di diffusione nazionale, provinciale e regionale; ma l'intensità di tali scelte è molto diversa a Torino e Milano, posto che a Torino per cento unità locali appartenenti ad imprese monoimpianto, 4 unità locali appartengono a imprese a diffusione nazionale, 2 a imprese a diffusione provinciale ed 1 a imprese a diffusione regionale, mentre a Milano i corrispondenti rapporti sono 100:11:4:2. In altre parole, l'imprenditorialità torinese appare molto meno propensa ad esportare unità produttive, opportunità manageriali e posti di lavoro.

È degno di nota il fatto che, in entrambe le aree, la propensione ad esportare unità locali sia minima nei confronti della regione di appartenenza. Probabilmente, si preferisce mantenere serrati i ranghi dell'azienda, qualora non intervengano fattori localizzativi con un differenziale positivo sufficientemente stimolante, che un contesto regionale ormai abbastanza omogeneo non è in grado di offrire.

**IMPRESE PER NUMERO DI UNITÀ LOCALI  
E PER DIFFUSIONE TERRITORIALE (1981, valori percentuali)**

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	% imprese	% unità locali	% addetti	% imprese	% unità locali	% addetti
<b>Numero di unità locali:</b>						
1	97,0	90,8	44,3	94,0	81,2	41,0
2	2,2	4,1	7,1	4,4	7,5	10,9
3	0,3	1,1	3,3	0,8	2,1	5,4
4	0,2	0,6	2,6	0,3	1,0	2,8
5	0,1	0,3	1,5	0,1	0,6	2,2
6-10	0,1	0,7	5,5	0,2	1,6	7,8
oltre 10	0,1	2,4	35,7	0,2	6,0	29,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Diffusione territoriale:</b>						
comunale	98,3	93,5	47,6	96,2	85,4	44,5
provinciale	1,0	2,3	7,4	1,8	3,7	5,7
regionale	0,2	0,6	3,1	0,6	1,5	4,2
nazionale	0,5	3,6	41,9	1,4	9,4	45,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

IDEM per industria in senso stretto.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



Nel caso dell'industria in senso stretto, la provincia di Torino conferma una maggiore incidenza di imprese monoimpianto, rispetto alla provincia di Milano, ma con una minore importanza relativa in termini di addetti. Le imprese monoimpianto torinesi costituiscono pertanto una rete decisionale (imprese) ed una rete operativa (unità locali) relativamente più fitta di quelle milanesi, ma rispetto a queste ultime sono meno rilevanti sotto il profilo dell'occupazione. Il « trade off » tra i costi organizzativi delle reti di relazione fra le imprese industriali monoimpianto, da un lato, e l'occupazione da esse dipendente, dall'altro, è dunque relativamente meno favorevole nell'area torinese.

Lo stesso « trade off » è al contrario relativamente molto più favorevole per le imprese multimpianto dell'area torinese, che rappresentano solo il 4,5 per cento delle imprese ed il 14,5 per cento delle unità locali, ma ben il 69,6 per cento degli addetti. Nell'area milanese i corrispondenti valori percentuali sono pari a 7,9 per le imprese, a 21,3 per le unità locali ed a 64,5 per gli addetti. Nell'area milanese il rapporto tra il numero delle imprese, delle unità locali e degli addetti è di 6:20:1000 mentre nell'area torinese è di 3:10:1000.

In altre parole, in proporzione al loro peso occupazionale, le reti decisionali (imprese) e le reti operative (unità locali) torinesi sono la metà di quelle milanesi. Ciò può significare per l'area torinese una più agevole implementazione (e un maggiore interesse al funzionamento) delle reti di relazione tra le imprese multimpianto, ad esempio con riferimento alle politiche concernenti il credito e le economie esterne, anche se i singoli punti di tale rete sono piuttosto complessi, posto che ogni impresa torinese conta mediamente 3,6 unità locali (3,2 a Milano) ed a sua volta ogni unità locale conta mediamente 95 addetti (51 a Milano).

Le imprese multimpianto milanesi sono inoltre molto più di quelle torinesi proiettate, con le loro unità locali, sulla dimensione provinciale, regionale e nazionale, ciò che rende ancora più complessa la loro coesione a rete.

I dati relativi alle imprese multimpianto sembrano pertanto indicare come, rispetto all'area torinese, in quella milanese sia molto più complessa la formazione di atteggiamenti, decisioni e comportamenti industriali comuni — in una parola, la formazione di una « cultura » dell'impresa industriale. In base agli stessi dati, tuttavia, l'area milanese appare strutturalmente molto più duttile di quella torinese, in termini sia d'insieme che aziendali, considerata la minor dimensione media (in unità locali e addetti) dell'impresa industriale milanese.



**IMPRESE INDUSTRIALI IN SENSO STRETTO \* PER NUMERO DI UNITÀ LOCALI  
E PER DIFFUSIONE TERRITORIALE (1981, valori percentuali)**

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	% imprese	% unità locali	% addetti	% imprese	% unità locali	% addetti
<b>Numero di unità locali:</b>						
1	95,5	85,5	30,4	92,1	78,7	35,5
2	3,3	5,9	7,5	6,0	10,2	12,8
3	0,5	1,4	3,7	1,0	2,5	6,2
4	0,2	0,8	2,9	0,3	1,0	3,1
5	0,1	0,4	1,9	0,1	0,6	2,7
6-10	0,2	1,0	6,4	0,3	1,7	9,7
oltre 10	0,2	5,0	47,2	0,2	5,3	30,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Diffusione territoriale:</b>						
comunale	97,3	88,9	33,3	94,4	83,0	38,3
provinciale	1,5	3,2	9,0	2,7	5,0	6,5
regionale	0,3	0,8	3,7	1,0	2,1	4,9
nazionale	0,9	7,1	54,0	1,9	9,9	50,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	(24.217)	(27.063)	(537.981)	(50.899)	(59.536)	(998.935)

\* Energia, industrie estrattive e chimiche, industrie meccaniche, industrie manifatturiere tradizionali.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



## DIFFUSIONE TERRITORIALE DELLE IMPRESE

Fenomeno comune alle province di Torino e Milano è la distribuzione bimodale degli addetti nelle imprese aventi, rispettivamente, diffusione soltanto locale o, all'altro estremo, diffusione nazionale. In entrambe le aree, per converso, il peso occupazionale delle imprese aventi diffusione regionale è molto limitato ed inferiore al già scarso peso occupazionale delle imprese aventi diffusione provinciale.

Gli ambiti territoriali di maggiore sensibilità per le imprese torinesi e milanesi sembrano pertanto quello comunale e quello nazionale. Come soggetto collettivo, le imprese torinesi e milanesi sembrano di conseguenza interessate a relazionarsi in modo privilegiato con interlocutori collettivi di livello locale (comunale) e nazionale, in modo particolare per quanto concerne la gestione delle economie esterne.

L'ambito comunale interessa il 98 per cento delle imprese torinesi ed il 96 per cento di quelle milanesi, che rappresentano il 48 ed il 45 per cento degli addetti complessivamente dipendenti dalle imprese delle due aree. Siamo in presenza di una fitta rete di relazioni locali, ogni punto della quale (unità locale, coincidente con l'impresa) coinvolge un numero medio di addetti piuttosto modesto (3 a Torino, 4 a Milano). Valutato su ogni singolo punto, il « trade off » tra economie esterne ed occupazione può apparire poco interessante, ma la rilevanza globale di questa rete di imprese e di relazioni è grande: da qui la necessità di configurare a rete anche le politiche inerenti le economie esterne. Ed è sotto questo profilo che gli interlocutori di livello regionale e provinciale acquistano un ruolo cruciale, che il basso grado di diffusione regionale e provinciale delle imprese parrebbe non conferire loro direttamente.

L'ambito nazionale interessa soltanto lo 0,5 per cento delle imprese torinesi e l'1,4 per cento di quelle milanesi, che rappresentano tuttavia il 42 ed il 46 per cento degli addetti. Siamo stavolta in presenza di due reti complementari di relazione: una più diradata in termini di imprese ed una più fitta in termini di unità locali. Ogni unità locale rappresenta mediamente 81 addetti nel caso delle imprese torinesi e 40 addetti nel caso di quelle milanesi, ponendo quindi un « trade off » tra economie esterne ed occupazione piuttosto elevate anche in termini puntuali, oltre che globali. La concentrazione d'impresa e l'articolazione localizzativa degli impianti, per un verso, e la possibilità di agire congiuntamente su due reti complementari di relazione, per un altro verso, consentono alle imprese aventi diffusione nazionale di scegliere fra combinazioni comportamentali diverse, al proprio interno come nei confronti degli interlocutori territoriali esterni. Ne deriva l'esigenza di elaborare e gestire combinazioni comportamentali complesse e sofisticate anche da parte di tutti i soggetti non imprenditoriali che siano comunque rilevanti in materia di economie esterne.

Se queste considerazioni sono corrette, i dati indicano che le imprese milanesi sono più di quelle torinesi coinvolte in reti di relazione complesse (nazionali e insieme locali), mentre per le imprese torinesi risultano ancora quan-



titativamente dominati le reti di relazione soltanto locali.

Al di là dei dati medi complessivi, in entrambe le province le imprese dei vari settori risultano interessate in misura molto variabile (in termini di addetti) alle reti di relazione locali o nazionali.

Stabilendo convenzionalmente che tale interesse sia molto, mediamente o poco importante a seconda che si riferisca ad almeno due terzi, almeno un terzo o a meno di un terzo degli addetti del settore, le reti di relazione soltanto locali risultano molto importanti per le imprese di due settori (edilizia, commercio) a Torino, per le imprese del solo settore agricoltura a Milano (anche in questo caso non consideriamo il settore pubblica amministrazione-servizi, date le difficoltà intervenute nel censimento 1981 in merito alla definizione delle pertinenti imprese).

Le reti di relazione nazionali risultano invece molto importanti per le imprese del solo settore energia a Torino, per le imprese di due settori a Milano (energia, industrie estrattive e chimiche).

Entrambe le reti di relazione, soltanto locali e nazionali, sono poi mediamente importanti per le imprese di numerosi settori: le industrie estrattive e chimiche, le industrie manifatturiere tradizionali, i trasporti e comunicazioni, il credito e assicurazioni nell'area torinese; le industrie meccaniche, le industrie manifatturiere tradizionali, l'edilizia, i trasporti e comunicazioni nell'area milanese.

Vi sono infine settori per i quali le reti di relazione nazionali sono mediamente importanti e quelle locali meno importanti, ma comunque di rilievo: si tratta delle industrie meccaniche nell'area torinese, del credito e assicurazioni nell'area milanese. Analogamente, vi sono settori per i quali le reti di relazione soltanto locali sono mediamente importanti e quelle nazionali lo sono meno, ma comunque di rilievo: si tratta dell'agricoltura per l'area torinese e del commercio per l'area milanese.

Il criterio di classificazione adottato è arbitrario e molto grezzo ma, in prima approssimazione, consente di individuare « mix di interesse » molto compositi e diversificati, nelle due province, rispetto agli interlocutori locali e nazionali. In prima istanza, le opportunità di alleanza o comunque di interazione tra le imprese torinesi e milanesi nell'ambito delle reti di relazione nazionali sembrano rilevabili nei settori dell'energia, delle industrie estrattive e chimiche, delle industrie meccaniche, delle industrie manifatturiere tradizionali, del credito e assicurazioni, dei trasporti e comunicazioni. Le imprese torinesi e milanesi giocano al contrario ciascuna in casa propria (nelle reti di relazione soltanto locali) nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia, del commercio, oltre che in porzioni consistenti di settori già citati quali le industrie estrattive e chimiche (in particolare Torino), delle industrie meccaniche (in particolare Milano), delle industrie manifatturiere tradizionali, dei trasporti e comunicazioni (in particolare Torino), del credito e assicurazioni.

In una attività economica qualitativamente di rilievo, la R&S avente una propria autonoma configurazione aziendale, Torino e Milano privilegiano interlocutori territoriali locali, la prima, e nazionali, la seconda. Orientamenti so-



stanzialmente analoghi in entrambe le aree sono invece rilevabili in due industrie anch'esse di particolare rilievo: è il caso delle imprese delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, proiettate sulla dimensione nazionale; ed è il caso delle imprese dei materiali elettrici ed elettronici, pure proiettate sulla dimensione nazionale ma con un notevole radicamento comunale (oltre che provinciale, per le sole imprese torinesi).



DISTRIBUZIONE DELL'OCCUPAZIONE NELLE IMPRESE  
SECONDO LA DIFFUSIONE TERRITORIALE  
ED IL SETTORE DI APPARTENENZA (1981, valori percentuali)

	Provincia di Torino				Provincia di Milano			
	C %	P %	R %	N %	C %	P %	R %	N %
Agricoltura	62,6	11,2	—	26,2	77,0	4,5	5,3	13,2
Energia	2,9	27,2	1,0	68,9	8,2	2,9	22,3	66,6
Industrie estrattive e chimiche	36,1	12,2	1,9	49,8	15,0	5,6	4,5	74,9
Industrie meccaniche	27,4	9,1	4,1	59,4	43,8	6,5	3,9	45,8
Industrie manifatturiere tradizionali	53,5	7,0	2,8	36,7	50,9	7,4	5,3	36,4
Edilizia	74,3	13,3	2,6	9,8	48,6	11,6	4,4	35,4
Commercio	88,9	2,9	1,1	7,1	63,2	4,6	2,1	30,1
Trasporti e comunicazioni	46,9	5,2	5,8	42,1	34,1	3,5	5,6	56,8
Credito e assicurazioni	34,7	1,9	2,2	61,2	28,5	2,8	3,1	65,6
Pubblica amministrazione e servizi	92,0	3,7	2,1	2,2	74,9	3,0	6,8	15,3
Totale	47,6	7,4	3,1	41,9	44,5	5,7	4,2	45,6
Industrie macchine per ufficio ed elaborazione dati	1,8	8,7	—	89,5	6,8	0,2	2,0	91,0
Industrie materiale elettrico ed elettronico	30,8	22,4	1,9	44,9	29,5	4,5	2,7	63,3
Ricerca e sviluppo	99,3	0,7	—	—	25,7	0,1	0,3	73,9

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

C = Comune  
P = Provincia  
R = Regione  
N = Nazione



Le imprese aventi diffusione comunale, provinciale o regionale costituiscono, per dir così, l'interlocutore imprenditoriale locale. Il profilo di questo particolare soggetto economico presenta alcune interessanti differenze nelle province di Torino e Milano.

A Torino, infatti, le imprese edili sono più frequenti ed hanno un maggior peso occupazionale. Maggiore è anche la frequenza delle imprese commerciali, che si esprime soprattutto in una maggiore incidenza localizzativa, considerata l'incidenza percentuale delle loro unità locali. Notevole maggior peso occupazionale, a parità di frequenza imprenditoriale e di incidenza localizzativa, hanno infine le industrie meccaniche, che mantengono la « leadership » nell'occupazione torinese.

La « leadership » nell'occupazione milanese, settorialmente più equidistribuita rispetto a Torino, spetta invece alle imprese commerciali, la cui frequenza imprenditoriale e la cui incidenza localizzativa, come già notato, sono tuttavia inferiori rispetto a Torino. Maggiori sono inoltre, nell'area milanese, la frequenza imprenditoriale, l'incidenza localizzativa ed il peso occupazionale di altri tre settori: le industrie estrattive e chimiche, le industrie manifatturiere tradizionali e il credito-assicurazioni.

In entrambe le aree i tre settori più importanti sono comunque gli stessi — industrie meccaniche, industrie manifatturiere tradizionali, commercio — e appaiono nell'insieme dominanti sotto il profilo sia delle imprese che delle unità locali e degli addetti. Ma i loro pesi relativi sono abbastanza diversi nelle due aree, poiché a Torino l'industria meccanica conta molto di più sul piano occupazionale; il commercio conta di più sotto il profilo della frequenza imprenditoriale e dell'incidenza localizzativa; e l'industria manifatturiera tradizionale conta decisamente meno in imprese, unità locali e addetti. V'è infine un altro settore che conta decisamente meno a Torino che non a Milano sotto tutti e tre questi aspetti, ed è il credito-assicurazioni.



DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELLE IMPRESE AVENTI DIFFUSIONE  
 COMUNALE, PROVINCIALE E REGIONALE (1981, valori percentuali)

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	% imprese	% unità locali	% addetti	% imprese	% unità locali	% addetti
Agricoltura	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Energia	...	0,1	0,5	0,1	0,1	0,6
Industrie estrattive e chimiche	1,0	1,1	3,1	1,4	1,6	6,5
Industrie meccaniche	10,0	10,1	32,4	10,3	10,3	22,2
Industrie manifatturiere tradizionali	10,7	10,6	15,5	14,9	14,9	22,0
Edilizia	10,4	10,6	7,2	7,2	7,8	5,7
Commercio	51,2	50,8	27,8	48,3	47,8	28,3
Trasporti e comunicazioni	4,1	4,1	3,0	4,1	4,0	3,5
Credito e assicurazioni	3,9	4,0	3,9	5,4	5,5	5,7
Pubblica amministrazione e servizi	8,6	8,5	6,5	8,2	7,9	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
% sul totale generale delle imprese della provincia	99,5	96,4	58,2	98,6	90,7	54,4
Valore assoluto	111.053	115.002	480.533	186.928	199.006	969.173

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

$$\frac{\% \text{ imprese}}{\% \text{ addetti}} = \text{convenienza « trade off » tra costi organizzativi della rete decisionale e occupazione.}$$

$$\frac{\% \text{ unità locali}}{\% \text{ addetti}} = \text{convenienza « trade off » tra costi organizzativi della rete operativa e occupazione.}$$



## LE IMPRESE A DIFFUSIONE NAZIONALE

Le imprese a diffusione nazionale, pur avendo solide radici nelle rispettive province di residenza, devono necessariamente tener conto di uno scenario operativo assai più ampio, quanto meno multiregionale, che qualifica tali imprese come i più strutturati interlocutori industriali delle politiche nazionali.

Tenuto conto del numero assoluto degli addetti dipendenti da queste imprese, l'area milanese è nell'insieme un interlocutore aziendale che, a livello nazionale, «conta» potenzialmente più di due volte rispetto all'area torinese. Quest'ultima, come già si è notato, è tuttavia molto più compatta sia come rete decisionale (ogni impresa rappresenta mediamente 616 addetti, contro i 300 milanesi) che come rete operativa (ogni unità locale rappresenta mediamente 81 addetti, contro i 40 milanesi). In compenso, le imprese aventi diffusione nazionale rappresentano sia a Torino che a Milano circa 8 unità locali in media, così che la rete di «management» risulta analogamente articolata.

V'è peraltro un settore nel quale Torino conta notoriamente più di Milano a livello nazionale, ed è quello delle industrie meccaniche, dove al maggior peso occupazione (un quarto in più rispetto a Milano) unisce i vantaggi di una molto più elevata compattezza delle reti decisionali (2.400 addetti circa in media per impresa, contro i 500 milanesi), delle reti operative (220 addetti in media per unità locale, contro i 90 milanesi) e delle reti di «management» (11 unità locali in media per impresa, contro le 6 milanesi). Ciò vale in particolare per le industrie delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, che nell'area milanese costituiscono un esclusivo «club» di quattro imprese a dimensione nazionale, con una media di 81 unità locali e 5.800 addetti per imprese (nell'area milanese: 12 imprese con 13 unità locali e 1.200 addetti in media). Torino, inoltre, è notoriamente la capitale dell'industria automobilistica italiana, anche in questo caso con un esclusivo «club» di sette imprese a diffusione nazionale (11 a Milano) ciascuna delle quali rappresenta mediamente 29 unità locali (3 a Milano) e 22.600 addetti (420 a Milano). Nell'ambito delle industrie meccaniche, Milano conta invece di gran lunga più di Torino nelle industrie di materiale elettrico ed elettronico, con il quadruplo di addetti ed il triplo sia di imprese che di unità locali.

Per tutti gli altri settori le imprese milanesi a diffusione nazionale hanno in genere molto più peso occupazionale di quelle torinesi, le quali ultime non sempre hanno il vantaggio di una maggiore compattezza decisionale ed operativa. Così è, in particolare, per le industrie estrattive e chimiche, dove Milano ha circa tredici volte il numero degli addetti torinesi, con una media di 760 addetti per impresa e di 430 addetti per unità locale (350 e 60 a Torino). Così è, ancora, per il commercio, dove Milano ha circa dodici volte il numero degli addetti torinesi, con una media di 130 addetti per impresa e 20 per unità locale (60 e 20 a Torino). Nel caso dell'edilizia gli addetti milanesi dipendenti da imprese a diffusione nazionale sono otto volte quelli torinesi, e sono in media 170 per impresa e 25 per unità locale (80 e 20 a Torino). Nel credito e assicurazioni l'occupazionale milanese è quasi quattro volte quella torinese, ma a sostanziale parità di compattezza decisionale (290 addetti in media per impresa a Milano, 320 a Torino) ed operativa (oltre 20 addetti in media per unità



locale in entrambe le aree). La situazione è analoga per i trasporti e comunicazioni, mentre nel caso delle industrie manifatturiere tradizionali a un minor vantaggio in termini occupazionali (con meno del triplo degli addetti rispetto a Torino) Milano unisce una minore compattezza soprattutto decisionale. Nel caso dell'energia, infine, Milano conta poco più del doppio degli addetti torinesi, ma rispetto a Torino segnala una elevata frammentazione sia decisionale (260 addetti in media per impresa, contro i 1.290 torinesi) che manageriale (11 unità locali in media per impresa, 30 a Torino) ed operativa (25 addetti in media per unità locale, 44 a Torino).

#### IMPRESE A DIFFUSIONE NAZIONALE, PER SETTORE (1981, valori assoluti)

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	imprese	unità locali	addetti	imprese	unità locali	addetti
Agricoltura	2	13	156	4	11	101
Energia	4	118	5.168	47	503	12.373
Industrie estrattive e chimiche	42	233	14.542	245	1.446	186.609
Industrie meccaniche	94	1.037	227.735	347	1.977	181.186
Industrie manifatturiere tradizionali	64	526	43.203	326	1.986	121.903
Edilizia	48	201	3.761	180	1.208	30.538
Commercio	159	617	10.202	922	6.752	118.128
Trasporti e comunicazioni	41	258	10.545	205	1.484	45.125
Credito e assicurazioni	92	1.221	29.695	364	4.736	105.867
Pubblica amministrazione e servizi	15	60	709	62	383	9.386
Totale	561	4.284	345.716	2.702	20.486	811.216
% sul totale generale delle imprese della provincia	0,5	3,6	41,8	1,4	9,3	45,6
Industrie macchine per ufficio ed elaborazione dati	4	323	23.226	12	156	14.709
Industrie materiale elettrico ed elettronico	35	281	23.374	111	866	100.007
Ricerca e sviluppo	—	—	—	9	44	2.549

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



Nonostante la quota elevata di occupazione dipendente da imprese a diffusione nazionale, il radicamento delle imprese torinesi e milanesi nel territorio della propria provincia è molto forte. Lo è soprattutto a Torino, dove il 97,5 per cento delle unità locali e l'84,4 per cento degli addetti sono localizzati in provincia (92,7 e 73,9 per cento a Milano). Anche sotto questo profilo si conferma dunque nettamente la maggior propensione dell'area milanese ad esportare « management » e posti di lavoro.

Più che di propensione ad esportare sembra tuttavia trattarsi di effetto di traboccamento posto che, se per mille residenti il numero delle imprese è pressoché identico nelle due aree, il numero delle unità locali ubicate in provincia è leggermente superiore a Milano (51 per mille residenti, contro le 50 torinesi) ed il numero degli addetti a loro volta ubicati in provincia è decisamente superiore a Milano (328 per mille residenti, contro i 297 torinesi).

Le imprese dell'area torinese e milanese sembrano pertanto svolgere un ruolo analogo nel fornire base economica alla propria base demografica, mentre più importante è il ruolo delle imprese milanesi nei confronti della base demografica esterna alla provincia: lo è in termini di creazione sia di « management » (con 16.000 unità locali ubicate fuori provincia, a fronte delle 3.000 torinesi) sia di posti di lavoro (con 464.000 addetti ubicati fuori provincia, rispetto ai 129.000 torinesi).

Quest'ultima è una differenza di ruolo molto significativa, poiché esprime il diverso potenziale delle imprese delle due aree che, a parità di presenza in rapporto ai residenti, rappresentano in media 116 unità locali e 939 addetti a Milano, 107 unità locali e 740 addetti a Torino.

Più analiticamente, le imprese « esportatrici » di unità locali e addetti sono in modo spiccato, sia a Torino che a Milano, quelle del settore energia, che hanno ubicato all'incirca metà delle proprie unità locali e dei propri addetti al di fuori del territorio provinciale. Valori pressoché equivalenti (e piuttosto notevoli) di « esportazione » di unità locali e addetti segnalano le imprese meccaniche, che da sole rappresentano il 27 per cento delle unità locali ed il 64 per cento degli addetti localizzati fuori provincia dalle imprese torinesi (un più modesto 9 e 17 per cento nel caso delle imprese milanesi). In tutti gli altri settori, la maggior propensione delle imprese milanesi a « esportare » base economica è invece netta, soprattutto nel caso delle imprese estrattive-chimiche ed edili, ma lo scarto è sensibile anche per le imprese terziarie in genere.

Le imprese dell'area torinese, infine, localizzano fuori provincia unità locali di dimensione media (43 addetti) notevolmente superiore rispetto alle imprese dell'area milanese (29 addetti in media). Tenuto conto che le unità locali ubicate fuori provincia sono 27 per mille imprese torinesi e 84 per mille imprese milanesi, sembra confermato che le imprese dell'area torinese tendono a privilegiare la compattezza delle reti manageriali ed operative, mentre le imprese dell'area milanese tendono a privilegiare una maggiore flessibilità e articolazione di tali reti.



**DISTRIBUZIONE DELLE UNITÀ LOCALI  
LOCALIZZATE IN PROVINCIA, PER SETTORE (1981, valori percentuali)**

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Agricoltura	97,1	97,1	93,8	82,8
Energia	53,2	57,5	39,9	53,2
Industrie estrattive e chimiche	88,5	91,7	75,9	46,3
Industrie meccaniche	93,7	78,6	93,3	79,8
Industrie manifatturiere tradizionali	96,8	81,4	94,7	76,6
Edilizia	99,1	95,6	94,2	75,0
Commercio	99,3	96,7	95,0	82,9
Trasporti e comunicazioni	96,4	88,1	87,8	76,1
Credito e assicurazioni	87,7	79,7	74,1	68,5
Pubblica amministrazione e servizi	99,6	98,5	98,1	92,0
Totale	97,5	84,4	92,7	73,9
Valore assoluto	116.332	697.030	203.540	1.316.107
Industrie macchine per ufficio ed elaborazione dati	28,4	56,6	70,0	64,1
Industrie materiale elettrico ed elettronico	89,4	79,7	87,4	70,2
Ricerca e sviluppo	99,4	100,0	76,3	73,5

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



Il confronto tra il numero delle unità locali e degli addetti dipendenti dalle imprese residenti in provincia, da un lato, ed il numero delle unità locali e degli addetti effettivamente operanti in provincia, dall'altro, consente di valutare la diversa dimensione economica di Torino e Milano sotto due profili: quello della base economica delle imprese residenti e quello della base economica dell'area, risultante questa ultima dall'iniziativa imprenditoriale sia interna che esterna all'area stessa. In altre parole, si tratta di capire se Torino e Milano siano poli autosufficienti di imprenditorialità o, al contrario, siano beneficiarie nette (in termini di unità locali e di addetti) di iniziative imprenditoriali esterne.

A Torino, il rapporto tra la base economica d'impresa e la base economica d'area è di sostanziale parità per quanto concerne le unità locali, mentre in termini di addetti la base economica d'impresa supera di circa il 7 per cento quella d'area. A Milano, la base economica d'impresa è per entrambe le variabili superiore alla base economica d'area, di circa il 5 per cento con riferimento alle unità locali e addirittura del 22 per cento con riferimento agli addetti.

Torino e Milano sembrano pertanto qualificarsi come poli di imprenditorialità, con un bilancio attivo rispetto alle ricadute, nelle rispettive province, delle iniziative imprenditoriali esterne. Va però segnalato che il saldo attivo è di gran lunga superiore a Milano, che si connota di conseguenza come polo imprenditoriale più rilevante rispetto a Torino e con un maggior ruolo trainante rispetto al resto del paese.

Al di là dei dati medi, sia Torino che Milano manifestano di essere poli specializzati di imprenditorialità. È necessario precisare qui che il confronto settoriale ha valore indicativo, poiché nel caso della base economica d'impresa le unità locali e gli addetti sono classificati secondo l'attività prevalente d'impresa, mentre nel caso della base economica d'area le unità locali e gli addetti sono classificati secondo l'attività prevalente di unità locale. Con questa avvertenza e limitandoci ai dati relativi agli addetti, si può notare che la base economica d'impresa è a Torino largamente prevalente (con circa il 25 per cento di addetti in più) su quella d'area in un solo settore: le industrie meccaniche. A Milano, una situazione analoga interessa invece quattro settori: le industrie estrattive e chimiche soprattutto, seguite nell'ordine dal credito e assicurazioni, dalle industrie manifatturiere tradizionali, dall'edilizia.

V'è quindi una sorta di complementarietà tra Torino e Milano, poiché insieme costituiscono forti polarità imprenditoriali in cinque dei nove settori considerati, e sono notevoli poli imprenditivi anche nei settori dell'agricoltura e del commercio. Torino e Milano, al contrario, risultano beneficiarie nette, in termini di unità locali e di addetti, di iniziative imprenditoriali esterne nel caso dell'energia (soprattutto Torino) e dei trasporti-comunicazioni (entrambe le aree, in maggior misura Torino).

Torino e Milano sembrano dunque caratterizzate da una « partnership » imprenditoriale, sia pure con pesi settoriali e complessivi piuttosto diversi, che andrebbe attentamente approfondita in una logica di sviluppo economico fondata anche sulle sinergie e complementarietà delle capacità di intrapresa.



**BASE ECONOMICA D'IMPRESA E BASE ECONOMICA D'AREA \***  
(1981, valori assoluti)

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	BEI	BEA	BEI	BEA
<b>Unità locali **: </b>				
Agricoltura	175	155	145	151
Energia	201	288	736	495
Industrie estrattive e chimiche	1.464	1.346	4.684	3.609
Industrie meccaniche	12.629	11.821	22.547	21.325
Industrie manifatturiere tradizionali	12.769	12.249	31.569	29.860
Edilizia	12.382	12.301	16.665	16.145
Commercio	59.093	59.731	101.940	98.300
Trasporti e comunicazioni	4.963	6.072	9.499	10.581
Credito e assicurazioni	1.323	1.075	4.711	2.377
<b>Totale</b>	<b>104.999</b>	<b>105.038</b>	<b>192.496</b>	<b>182.843</b>
<b>Addetti **: </b>				
Agricoltura	596	551	760	677
Energia	7.502	10.429	18.590	20.186
Industrie estrattive e chimiche	29.229	31.459	249.203	121.887
Industrie meccaniche	383.389	308.183	395.925	352.668
Industrie manifatturiere tradizionali	117.861	104.978	335.217	267.607
Edilizia	38.518	38.593	86.287	69.376
Commercio	143.847	152.487	392.200	343.178
Trasporti e comunicazioni	25.030	51.353	79.412	109.200
Credito e assicurazioni	25.190	23.321	93.403	69.249
<b>Totale</b>	<b>771.162</b>	<b>721.354</b>	<b>1.650.997</b>	<b>1.354.028</b>

\* Base economica d'impresa: unità locali e addetti, anche localizzate fuori dell'area, dipendenti dalle imprese residenti nell'area; base economica d'area: unità locali e addetti localizzati nell'area, anche dipendenti da imprese residenti fuori dell'area.

\*\* I dati non comprendono i servizi portati alle imprese (nell'ambito del credito e assicurazioni) e la pubblica amministrazione e servizi, per i quali non sono state rilevate le notizie relative alle imprese.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



	Provincia di Torino			Provincia di Milano	
	unità locali	addetti		unità locali	addetti
Agricoltura	113	108	* *	96	112
Energia	70	72		149	92
Industrie estrattive e chimiche	109	93	*	130	204
Industrie meccaniche	107	124	*	106	112
Industrie manifatturiere tradizionali	104	112	*	106	125
Edilizia	101	100	*	103	124
Commercio	99	94	*	104	114
Trasporti e comunicazioni	82	49		90	73
Credito e assicurazioni	123	108	* *	198	135
Totale	100	107		105	122



**BASE ECONOMICA PROPRIA E BASE ECONOMICA COMPLESSIVA DELL'AREA \***  
(1981, valori assoluti)

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	BEP	BEA	BEP	BEA
<b>Unità locali **: </b>				
Agricoltura	170	155	136	151
Energia	107	288	294	495
Industrie estrattive e chimiche	1.295	1.346	3.555	3.609
Industrie meccaniche	11.835	11.821	21.047	21.325
Industrie manifatturiere tradizionali	12.363	12.249	29.905	29.860
Edilizia	12.265	12.301	15.700	16.145
Commercio	58.662	59.731	96.802	98.300
Trasporti e comunicazioni	4.785	6.072	8.333	10.581
Credito e assicurazioni	781	1.075	1.879	2.377
<b>Totale</b>	<b>102.263</b>	<b>105.038</b>	<b>177.651</b>	<b>182.893</b>
<b>Addetti **: </b>				
Agricoltura	579	551	629	677
Energia	4.316	10.429	9.881	20.186
Industrie estrattive e chimiche	26.790	31.459	115.443	121.887
Industrie meccaniche	301.442	308.183	316.118	352.668
Industrie manifatturiere tradizionali	95.959	104.978	256.836	267.607
Edilizia	36.822	38.593	64.727	69.376
Commercio	139.108	152.487	325.118	343.178
Trasporti e comunicazioni	22.046	51.353	60.457	109.200
Credito e assicurazioni	16.956	23.321	52.267	69.249
<b>Totale</b>	<b>644.018</b>	<b>721.354</b>	<b>1.201.476</b>	<b>1.359.028</b>

\* Base economica propria: unità locali e addetti dipendenti dalle imprese residenti nell'area, localizzati nell'area stessa; base economica d'area: unità locali e addetti localizzati nell'area, anche dipendenti da imprese residenti fuori dell'area.

\*\* I dati non comprendono i servizi portati alle imprese (nell'ambito del credito e assicurazioni) e la pubblica amministrazione e servizi, per i quali non sono state rilevate le notizie relative alle imprese.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

**BEP/BEA**

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Agricoltura	110	105	90	93
Energia	37	41 *	59	49 *
Industrie estrattive e chimiche	96	85	99	95
Industrie meccaniche	100	98	99	90
Industrie manifatturiere tradizionali	101	91	100	96
Edilizia	100	95	97	93
Commercio	98	91	98	95
Trasporti e comunicazioni	79	43 *	79	55 *
Credito e assicurazioni	73	73 *	79	75 *
<b>Totale</b>	<b>97</b>	<b>89</b>	<b>97</b>	<b>89</b>



## INTERSCAMBIO CON L'ESTERO

L'interscambio con l'estero coinvolge una quota di addetti pressoché identica nelle imprese di Torino e di Milano. Molto più elevata è invece la quota di imprese della provincia di Milano che dichiarano di avere rapporti di importazione e/o di esportazione, ciò che testimonia per l'area milanese sia una maggior diffusione delle relazioni economiche internazionali sia una loro maggior penetrazione, interessando anche imprese di minore dimensione.

Valutato in base agli addetti, in entrambe le aree l'interscambio con l'estero è dominante per le imprese estrattive e chimiche e per le imprese meccaniche, ma è di grande rilievo anche per le imprese manifatturiere tradizionali. Il grado di diffusione tra le imprese delle relazioni economiche internazionali si conferma sempre notevolmente superiore a Milano.

Nell'area torinese l'interscambio con l'estero appare di notevole importanza in un solo altro settore, l'agricoltura, anche se coinvolge una quota minima di imprese. Nell'area milanese, al contrario, i settori che segnalano un notevole grado di apertura verso l'estero sono numerosi (energia, commercio, trasporti e comunicazioni, agricoltura), con un discreto livello di diffusione tra le imprese.

Da sottolineare per entrambe le aree la modesta presenza di imprese aventi interscambio con l'estero nel caso del credito e assicurazioni, soprattutto nell'area torinese.

L'apertura verso le relazioni economiche internazionali appare pertanto guidata, a Torino, da un ristretto numero di imprese appartenenti ad un limitato numero di settori produttivi, quasi esclusivamente industriali. A Milano l'interscambio con l'estero è invece relativamente molto più diffuso in termini sia di imprese che di settori, comprendendo sia l'industria in senso stretto che l'agricoltura e importanti attività terziarie.



IMPRESE AVENTI INTERSCAMBIO CON L'ESTERO (1981, valori percentuali)

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	% imprese	% addetti	% imprese	% addetti
Agricoltura	3,4	33,6	5,3	27,6
Energia	7,1	14,6	18,7	55,7
Industrie estrattive e chimiche	26,5	80,2	41,2	91,0
Industrie meccaniche	14,1	85,4	22,2	77,2
Industrie manifatturiere tradizionali	9,5	65,0	15,9	67,0
Edilizia	0,5	5,3	2,2	17,3
Commercio	3,7	14,6	9,7	38,5
Trasporti e comunicazioni	4,2	12,8	8,1	32,5
Credito e assicurazioni	2,2	7,5	5,7	17,3
Pubblica amministrazione e servizi	0,2	4,7	0,5	4,1
Totale	4,9	55,7	10,8	55,6

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.







## 2. LA BASE IMPRENDITORIALE E LA BASE ECONOMICA



A parità di campo di osservazione nel 1971 e nel 1981, negli anni Settanta la provincia di Torino risulta aver ampliato la propria base economica, con un incremento del 27 per cento delle unità locali e del 3 per cento degli addetti. In provincia di Milano la dinamica è stata analoga, anche se quantitativamente molto meno rilevante in termini di unità locali. D'altra parte, abbiamo già notato la più diffusa presenza, nell'area torinese, delle iniziative di « autoimprenditorialità », che contribuiscono a spiegare la maggior frammentazione organizzativa del differenziale positivo dei posti di lavoro torinesi.

In entrambe le aree è poi degno di nota il fatto che negli anni Settanta la base economica d'area si sia ampliata in concomitanza con una riduzione della base economica dipendente dalle imprese residenti in provincia, ciò che sembra testimoniare un fenomeno di « esportazione della crisi » da parte delle imprese in argomento, e/o una crescente attrazione esercitata da Torino e Milano nei confronti di imprese residenti altrove.

Si è già sottolineato che i dati settoriali riferiti alla base economica d'impresa (cioè alle imprese residenti nell'area) e quelli riferiti alla base economica d'area (cioè alle unità locali residenti nell'area) non sono perfettamente comparabili, essendo i primi classificati secondo l'attività prevalente nell'impresa, mentre i secondi sono più analiticamente classificati secondo l'attività prevalente nella unità locale. Con questa avvertenza, scostamenti molto forti tra le due serie di dati sono rilevabili, per Torino, nel caso degli addetti all'energia e dei trasporti-comunicazioni, dove la crescita numerica dei posti di lavoro sembra appunto dipendere dalla attrattività dell'area torinese nei confronti di imprese residenti altrove. Una situazione analoga è rilevabile, a Milano, nel solo settore dell'energia. Entrambe le aree appaiono inoltre penalizzate dall'industria estrattiva e chimica, dove la riduzione (in termini di addetti) della base economica d'impresa è di gran lunga meno rilevante della riduzione della base economica d'area. In questo senso, le industrie estrattive e chimiche sembrano aver « abbandonato » le due aree metropolitane molto più di quanto non abbiano fatto — soprattutto a Milano — le industrie meccaniche e le industrie manifatturiere tradizionali.

In ogni caso, sia a Torino che a Milano l'ampliamento della base economica d'area si è verificato con il quasi esclusivo contributo dei settori terziari, anche se con una « leadership » settoriale diversa nelle due aree: più importante il ruolo del commercio a Milano, più importante il ruolo della pubblica amministrazione-servizi e dei trasporti-comunicazioni a Torino. Il relativo maggior ruolo svolto dalla pubblica amministrazione e, in genere, dai servizi alle persone nella terziarizzazione dell'area torinese risulta confermato dal loro peso nelle attività terziarie rilevate per la prima volta nel 1981: l'88 per cento degli addetti a Torino, l'81 per cento a Milano.



# DINAMICA DELLE UNITÀ LOCALI E DEGLI ADDETTI (1971-1981)

A parità di campo di osservazione nei due censimenti

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	1971	1981	Δ%	1971	1981	Δ%
Unità locali:						
Agricoltura	213	155	-27,2	151	151	—
Energia	353	288	-18,4	430	495	15,1
Industrie estrattive e chimiche	1.376	1.346	- 2,2	3.621	3.609	- 0,3
Industrie meccaniche	7.431	11.821	59,1	16.309	21.325	30,8
Industrie manifatturiere tradizionali	9.165	12.249	33,6	27.234	29.860	9,6
Edilizia	5.240	12.301	134,8	9.110	16.145	77,2
Commercio	54.259	59.731	10,1	89.074	98.300	10,4
Trasporti e comunicazioni	4.041	6.072	50,3	8.998	10.581	17,6
Credito e assicurazioni	2.909	4.608	58,4	10.793	10.467	- 3,0
Pubblica amministrazione e servizi	8.399	9.657	15,0	14.341	15.026	4,8
Totale	93.386	118.228	26,6	180.061	205.959	14,4
Addetti:						
Agricoltura	434	551	27,0	603	677	12,3
Energia	9.379	10.429	11,2	17.880	20.186	12,9
Industrie estrattive e chimiche	44.158	31.459	-28,9	146.133	121.887	-16,6
Industrie meccaniche	317.223	308.183	- 2,8	357.202	352.668	- 1,3
Industrie manifatturiere tradizionali	116.614	104.978	-10,0	303.278	267.607	-11,8
Edilizia	33.562	38.593	15,0	73.211	69.376	- 5,2
Commercio	133.438	152.487	14,3	289.410	343.178	18,6
Trasporti e comunicazioni	41.689	51.353	23,2	91.300	109.200	19,6
Credito e assicurazioni	21.753	38.609	77,5	74.603	110.418	48,0
Pubblica amministrazione e servizi	21.186	27.116	28,0	39.151	45.244	15,6
Totale	739.436	763.758	3,3	1.392.771	1.440.441	3,4

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



Se la base economica della provincia di Torino avesse conosciuto una dinamica settoriale identica a quella verificatasi negli anni Settanta in provincia di Milano, agli inizi degli anni Ottanta i suoi addetti sarebbero stati lo 0,4 per cento in meno di quelli effettivamente rilevati con il censimento. È una differenza minima, che segnala come le dinamiche settoriali torinesi e milanesi siano state complessivamente equivalenti, in termini di posti di lavoro, nonostante i forti scostamenti in alcune dinamiche di settore. Si tratta dell'agricoltura, dell'industria estrattiva-chimica, dell'edilizia, del credito-assicurazione e della pubblica amministrazione-servizi, dove lo scarto tra numero rilevato e numero simulato degli addetti è, in positivo o in negativo, del dieci per cento o più. Si può osservare che in questi settori la dinamica della base economica torinese è stata relativamente più favorevole (sempre in termini di posti di lavoro) rispetto a quella milanese, con un rapporto tra posti di lavoro rilevati e posti di lavoro calcolati pari, nel 1981, a 108:100. Nei settori di maggiore importanza la dinamica torinese è stata comunque sostanzialmente analoga a quella milanese.

Se la base economica torinese avesse invece innestato le proprie dinamiche settoriali degli anni Settanta su una struttura iniziale identica a quella milanese, i vantaggi sarebbero stati, ancora una volta, di scarso peso, anche se di segno opposto rispetto all'ipotesi prima sviluppata. In questo caso, infatti, gli addetti 1981 sarebbero stati l'uno per cento in più di quelli effettivamente rilevati, con un drastico trasferimento di pesi dal settore delle industrie meccaniche a beneficio di pressoché tutti gli altri settori. In altre parole, in questa seconda ipotesi Torino non sarebbe quello che è, ma la sua specifica e diversa identità economica rispetto a Milano non sembra esserle costata un prezzo troppo elevato in termini di addetti.



ADDETTI 1981 IN PROVINCIA DI TORINO NELL'IPOTESI (A) DI DINAMICA SETTORIALE 1971-1981 IDENTICA A QUELLA DELLA PROVINCIA DI MILANO E NELL'IPOTESI (B) DI STRUTTURA SETTORIALE 1981 IDENTICA A QUELLA DELLA PROVINCIA DI MILANO

	addetti 1981 rilevati	addetti 1981 simulati	differenza
(A) Addetti 1981 nell'ipotesi di dinamica settoriale 1971-81 identica a quella della provincia di Milano:			
Agricoltura	551	487	64
Energia	10.429	10.589	- 160
Industrie estrattive e chimiche	31.459	36.828	-5.369
Industrie meccaniche	308.183	313.099	-4.916
Industrie manifatturiere tradizionali	104.978	102.854	2.124
Edilizia	38.593	31.817	6.776
Commercio	152.487	158.257	-5.770
Trasporti e comunicazioni	51.353	49.860	1.493
Credito e assicurazioni	38.609	32.194	6.415
Pubblica amministrazione e servizi	27.116	24.491	2.625
Totale	763.758	760.476	3.282

	addetti 1981 rilevati	addetti 1981 simulati	differenza
(B) Addetti 1981 nell'ipotesi di struttura settoriale 1971 identica a quella della provincia di Milano:			
Agricoltura	551	406	145
Energia	10.429	10.556	- 127
Industrie estrattive e chimiche	31.459	55.162	-23.703
Industrie meccaniche	308.183	184.332	123.851
Industrie manifatturiere tradizionali	104.978	144.912	-39.934
Edilizia	38.593	44.698	- 6.105
Commercio	152.487	175.623	-23.136
Trasporti e comunicazioni	51.353	59.718	- 8.365
Credito e assicurazioni	31.609	70.304	-31.695
Pubblica amministrazione e servizi	27.116	26.606	510
Totale	763.758	772.317	- 8.559

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale (elaborazione)



## STRUTTURA PRODUTTIVA

La provincia di Torino rappresenta il 5 per cento del totale degli addetti rilevati nel paese, la provincia di Milano il 10 per cento. È una rappresentatività ovviamente non uniforme nei diversi settori.

La distribuzione degli addetti tra i macrosettori produttivi è pressoché identica in Piemonte e Lombardia, con l'industria che vi pesa dieci punti percentuali in più rispetto al paese, ed i servizi che, corrispondentemente, vi pesano dieci punti in meno.

Se nella macrostruttura dell'occupazione il contesto regionale è di fatto equivalente, la provincia di Torino si distingue invece da quella milanese per una presenza di gran lunga superiore dell'industria nei confronti dei servizi. Milano è ormai una provincia a prevalenza terziaria, mentre Torino è ancora una provincia prevalentemente industriale.

Il settore relativamente più rappresentato a Torino è solo uno, l'industria meccanica, all'interno del quale spiccano le macchine per ufficio ed elaborazione dati. Torino è dunque importante in un settore che, a livello nazionale e in termini di occupazione, è il quarto in importanza, dopo il commercio, la pubblica amministrazione-servizi e le industrie manifatturiere tradizionali.

I settori relativamente più rappresentati a Milano sono invece tre: il credito e assicurazioni, l'industria meccanica (all'interno della quale spiccano sia le industrie delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, sia le industrie di materiale elettrico ed elettronico), l'industria estrattiva e chimica. Milano è dunque importante in settori che, a livello nazionale e in termini di occupazione, sono rispettivamente il settimo, il quarto e l'ottavo in importanza.

Il differenziale industriale dell'area torinese è notoriamente spiegato dall'industria meccanica, nell'ambito della quale la nicchia delle industrie delle macchine per ufficio ed elaborazione dati è più consistente che non nell'area milanese, mentre molto meno consistente vi è il segmento dell'industria dei materiali elettrici ed elettronici. Torino e Milano insieme rappresentano comunque il 65 per cento degli addetti nazionali nel primo caso, il 33 per cento nel secondo, a fronte di una loro incidenza del 20 per cento sulla complessiva occupazione manifatturiera italiana.

L'area torinese appare pertanto più di quella milanese « lanciata » su un itinerario industriale strategico più direttamente connesso con i processi di terziarizzazione e di informatizzazione; l'area milanese appare invece più di quella torinese assestata su un itinerario industriale analogamente strategico, ma meno intimamente connesso con quei processi e di gran lunga meno concentrato nei due poli storici dell'industrializzazione italiana.

Il differenziale terziario dell'area milanese, a sua volta, è spiegato, nell'ordine, dalle funzioni creditizie e assicurative, dei trasporti e comunicazioni, commerciali: in altre parole, da tutte le principali funzioni terziarie, con la sola esclusione della pubblica amministrazione-servizi, il cui peso è notevolmente più sensibile a Torino e in Piemonte che non in Milano e in Lombardia. La funzione pubblica e i servizi alle persone sembrano pertanto aver svolto



un ruolo relativamente più marcato nella « terziarizzazione esplicita » della area torinese e della regione piemontese. Di analogo rilievo risulta invece a Torino e Milano una tipica funzione strategica del terziario esplicito, la R&S, sia pure in dimensioni squisitamente di nicchia.

#### DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI NEI MACROSETTORI E NEI SETTORI PRODUTTIVI (1981, valori percentuali)

	Torino prov.	Milano prov.	Piemonte	Lombardia	Italia
Agricoltura	0,1	0,1	0,7	0,4	1,0
Industria	54,2	49,2	53,0	53,5	42,8
Servizi	45,7	50,7	46,3	46,1	56,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto	910.052	1.688.785	1.639.987	3.443.952	16.883.236
Agricoltura	0,1	0,1	0,7	0,4	1,0
Energia	1,1	1,2	1,2	1,1	1,2
Industrie estrattive e chimiche	3,5	7,2	4,2	6,6	5,2
Industrie meccaniche	33,9	20,9	24,8	20,1	13,2
Industrie manifatturiere tradizionali	11,5	15,8	17,1	19,7	16,1
Edilizia	4,2	4,1	5,7	6,0	7,1
Commercio	16,8	20,3	18,2	19,4	22,2
Trasporti e comunicazioni	5,6	6,5	5,8	5,2	6,8
Credito e assicurazioni	6,2	9,3	5,5	6,7	5,6
Pubblica amministrazione	17,1	14,6	16,8	14,8	21,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui:					
Industrie macchine per ufficio ed elaborazione dati	1,6	0,6	0,9	0,3	0,2
Industrie materiale elettrico ed elettronico	4,6	6,9	3,6	5,1	2,9
Ricerca e sviluppo	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



## PROFILO STRUTTURALE DELLA BASE ECONOMICA

La base economica della provincia torinese differisce da quella della provincia milanese in termini sia di dimensione che di struttura. Per mille residenti nell'area, gli addetti sono complessivamente 388 a Torino e 420 a Milano; limitatamente alla base demografica in età teoricamente lavorativa (tra i 14 ed i 64 anni compiuti) i valori diventano pari rispettivamente a 599 ed a 599; tali valori diventano poi pari a 877 per Torino ed a 943 per Milano se rapportati a mille residenti effettivamente attivi. Tenuto conto di queste diverse configurazioni della base demografica di riferimento, lo scostamento dell'area torinese da quella milanese passa da -7,6 a -6,7 a -7,0 per cento, ma sta comunque a indicare una minore consistenza quantitativa della base economica torinese rispetto alla propria base demografica (quanto meno in termini ufficiali). Se si considera poi che il rapporto tra addetti e residenti occupati, quali risultano dagli ultimi censimenti, è di 976:1000 a Torino e di 1028:1000 a Milano, sembra confermato che l'area torinese dispone di un « polmone economico » quantitativamente meno soddisfacente nei confronti dell'area milanese.

Sotto il profilo strutturale, inoltre, la base economica torinese è ancora eminentemente industriale, rappresentandovi i settori industriali in senso stretto la metà degli addetti, con una incidenza di quasi cinque punti percentuali in più rispetto a Milano. La base economica milanese è al contrario ormai prevalentemente terziaria, con una simmetria di quasi cinque punti percentuali in più degli addetti al terziario rispetto a Torino.

Sia nel terziario che, soprattutto, nell'industria Torino manifesta una più elevata concentrazione settoriale dell'occupazione, che risulta trainata, per un verso, dall'industria meccanica e, per un altro verso, dalla pubblica amministrazione-servizi (alle persone). Il peso rilevante di quest'ultimo settore testimonia una relativa sottoterziarizzazione della base economica torinese, nel senso di un minore sviluppo, rispetto a Milano, delle funzioni terziarie non direttamente implicate nella recente espansione dei servizi, pubblici o privati, alle persone. Né sembra potersi parlare di una maggiore terziarizzazione implicita delle attività industriali torinesi (sempre intese in senso stretto), ché anzi l'incidenza sugli addetti di dirigenti, impiegati e quadri intermedi è di gran lunga superiore nell'industria milanese (31,2 per cento degli addetti, contro il 22,5 a Torino). Così pure per l'insieme della base economica, l'incidenza di dirigenti, impiegati e quadri intermedi è molto più elevata a Milano (40 per cento) che a Torino (31 per cento). Risultano dunque nettamente confermate la spiccata vocazione industriale dell'area torinese, e la spiccata vocazione terziaria per quella milanese: una conferma tanto più interessante poiché concerne sia la terziarizzazione esplicita che quella implicita.

Se consideriamo che l'industria, pur incorporando servizi crescenti in qualità e quantità, è una attività produttiva pur sempre fondata sui beni materiali; e che il terziario, pur incorporando a sua volta « hardware » crescente in qualità e quantità, è una attività produttiva fondata sui beni immateriali, la diversa specializzazione delle basi economiche torinese e milanese sembra suggerire, per la prima, una cultura economica maggiormente caratterizzata dal rapporto *con gli oggetti* coinvolti nella produzione, mentre per



l'area milanese la cultura economica sembra maggiormente caratterizzata dal rapporto *tra i soggetti* coinvolti nella produzione. Se queste considerazioni sono fondate, Torino e Milano, al di là delle proprie specificità produttive e culturali, hanno entrambe radici industriali e terziarie più che sufficienti per costituire i poli di un'unica dialettica nel contesto della attuale, nuova rivoluzione industriale.

#### BASE ECONOMICA COMPLESSIVA (1981, valori percentuali)

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	unità locali	addetti	unità locali	addetti
Agricoltura	0,1	0,1	0,1	...
Energia	0,2	1,2	0,2	1,2
Industrie estrattive e chimiche	1,0	3,5	1,5	7,2
Industrie meccaniche	9,0	33,9	9,2	20,9
Industrie manifatturiere tradizionali	9,3	11,3	12,8	15,9
Edilizia	9,3	4,2	6,9	4,1
Commercio	45,2	16,8	42,1	20,3
Trasporti e comunicazioni	4,4	5,7	4,4	6,5
Credito e assicurazioni	7,4	6,2	9,7	9,3
Pubblica amministrazione e servizi	14,1	17,1	13,1	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto	132.022	910.052	233.061	1.688.785

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



La struttura dimensionale delle unità locali che formano la base economica di Torino e Milano è, per dir così, complementare, come già abbiamo avuto occasione di notare con riferimento alle imprese delle due aree.

A Torino sono infatti più frequenti i casi di micro e di grandi unità locali, ai due estremi della scala dimensionale, mentre a Milano sono più frequenti le dimensioni intermedie, da quelle piccolissime a quelle medio-grandi. A parte ciò, il « management » torinese e milanese governa in genere un numero di addetti molto simile nelle due aree, con la sola eccezione delle unità locali medio-grandi e grandi, per le quali il « management » torinese gestisce in media un numero molto più elevato di addetti.

Anche nel caso dell'industria in senso stretto valgono le considerazioni già dette, con maggior enfasi soprattutto per quanto riguarda lo sbilanciamento del « management » torinese verso le unità locali di dimensione grande e medio-grande.

In genere si può osservare una struttura più omogenea, sotto il profilo dimensionale, della base economica milanese rispetto a quella torinese, sia per l'insieme dei settori che per l'industria in senso stretto. Sotto il profilo dimensionale, pertanto, l'area milanese sembrerebbe meno di quella torinese caratterizzata da specializzazioni del « management » o, se si preferisce, sembrerebbe più di quella torinese caratterizzata da una presenza diffusa di pressoché tutta la gamma dimensionale del « management ». In questo senso l'area torinese appare più specializzata ma al contempo meno complessa di quella milanese, con tutto ciò che questa diversa situazione implica sul piano, ad esempio, della formazione, della selezione e della mobilità del « management », nonché della sua cultura (non soltanto professionale).



**DISTRIBUZIONE DELLE UNITÀ LOCALI PER NUMERO DI ADDETTI**  
(1981, valori percentuali)

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	% unità locali	% addetti	media addetti per unità locale	% unità locali	% addetti	media addetti per unità locale
<b>Tutti i settori:</b>						
1-2 addetti	68,0	13,6	1	61,7	11,8	1
3-5	18,1	9,6	4	20,1	10,2	4
6-9	6,0	6,2	7	7,5	7,4	7
10-19	4,3	8,1	13	5,8	10,6	13
20-49	2,2	9,6	30	3,0	12,6	30
50-99	0,8	8,3	69	1,1	10,3	69
100-199	0,3	7,0	137	0,4	8,5	138
200-499	0,2	8,7	302	0,3	10,5	301
500-999	0,1	6,7	726	0,1	6,1	666
1000 e più addetti	...	22,2	3.208	...	12,0	2.175
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7</b>
<b>Industria in senso stretto *:</b>						
1-2 addetti	49,1	3,8	1	45,5	4,5	1
3-5	21,6	4,6	4	21,4	5,9	4
6-9	10,8	4,4	7	12,2	6,4	7
10-19	9,6	7,1	13	11,1	10,7	13
20-49	4,9	8,5	23	5,8	12,8	30
50-99	1,8	7,0	69	2,0	10,2	69
100-199	1,1	8,3	138	1,1	10,8	139
200-499	0,7	11,9	306	0,6	13,4	303
500-999	0,2	7,8	707	0,2	9,2	206
1000 e più addetti	0,2	36,6	3.470	0,1	16,1	2.233
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>14</b>

\* Energia, industrie estrattive e chimiche, industrie meccaniche, industrie manifatturiere tradizionali.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



## SPECIALIZZAZIONE DELLA BASE ECONOMICA

La specializzazione industriale della base economica della provincia di Torino è prevalentemente fondata sull'occupazione maschile, posto che il 55 per cento degli addetti lavora nei settori industriali in senso stretto, contro il 39,4 per cento delle addette. Anche la base industriale milanese si basa prevalentemente sulla forza lavoro maschile, ma con una netta minore enfasi (242 addetti ogni cento addette a Milano, 272: 100 a Torino) in ragione soprattutto di una più diffusa presenza del lavoro femminile nelle industrie estrattive-chimiche e nelle industrie meccaniche.

La specializzazione terziaria della base economica milanese è a sua volta fondata sull'occupazione maschile con un rapporto maschi/femmine (155: 100) che è tuttavia molto più equilibrato rispetto ai settori industriali. È poi interessante notare che, in questo caso, Torino capovolge la propria posizione relativa nei confronti di Milano e fa registrare un rapporto tra occupazione maschile e occupazione femminile di gran lunga più equilibrato (123: 100), ed anzi vicino in assoluto all'equilibrio.

È piuttosto interessante che in entrambe le aree i settori traenti privilegino in modo evidente l'occupazione maschile, mentre l'occupazione femminile trova maggiori opportunità negli altri settori (e segnatamente nella pubblica amministrazione-servizi, che non si possono considerare « locomotive » della crescita economica). Sembrerebbe che il mercato del lavoro di prima istanza sia quello maschile e che solo in seconda istanza il mercato del lavoro femminile diventi importante. Se questa ipotesi è corretta, la divisione del lavoro tra maschi e femmine all'interno delle basi economiche torinese e milanese dipende solo in parte dalla loro propria specificità produttiva (e in particolare dal diverso peso delle attività industriali), mentre in parte dipende anche da fattori di carattere più generale.

È una ipotesi che sembra confermata dal fatto che, a Torino come a Milano, le strutture settoriali dell'occupazione maschile e dell'occupazione femminile risultano tra loro molto disomogenee; al contrario, molto più omogenea è la struttura settoriale di Torino e Milano nei confronti sia dell'occupazione maschile che di quella femminile. Quale che sia la specializzazione della base economica, pertanto, l'occupazione maschile e l'occupazione femminile sembrano rispondere ciascuna ad un proprio modello di distribuzione settoriale.



DISTRIBUZIONE SETTORIALE DELL'OCCUPAZIONE (ADDETTI)  
PER SESSO (1981)

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	v. assoluti	%	v. assoluti	%
<b>Maschi:</b>				
Agricoltura	433	0,1	579	0,1
Energia	8.876	1,5	17.248	1,5
Industrie estrattive e chimiche	25.288	4,2	89.373	8,0
Industrie meccaniche	238.987	39,9	270.882	24,1
Industrie manifatturiere tradizionali	59.462	9,9	162.162	14,4
Edilizia	36.386	6,1	64.054	5,7
Commercio	86.736	14,5	216.012	19,2
Trasporti e comunicazioni	42.335	7,1	91.086	8,1
Credito e assicurazioni	36.037	6,0	105.077	9,3
Pubblica amministrazione e servizi	64.104	10,7	108.262	9,6
Totale	598.644	100,0	1.124.735	100,0
<b>Femmine:</b>				
Agricoltura	118	...	98	...
Energia	1.553	0,6	2.938	0,5
Industrie estrattive e chimiche	6.171	2,0	32.514	5,8
Industrie meccaniche	69.196	22,2	81.786	14,5
Industrie manifatturiere tradizionali	45.516	14,6	105.445	18,7
Edilizia	2.207	0,7	5.322	0,9
Commercio	65.751	21,1	127.166	22,6
Trasporti e comunicazioni	9.018	2,9	18.114	3,2
Credito e assicurazioni	20.554	6,6	51.856	9,2
Pubblica amministrazione e servizi	91.329	29,3	138.811	24,6
Totale	311.408	100,0	564.050	100,0

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

M:F	TO	MI
Agricoltura	3,67	5,91
Energia	5,72	5,87
Industrie estrattive e chimiche	4,10	2,75
Industrie meccaniche	3,45	3,31
Industrie manifatturiere tradizionali	1,31	1,54
Edilizia	16,49	12,04
Commercio	1,32	1,70
Trasporti e comunicazioni	4,69	5,03
Credito e assicurazioni	1,75	2,03
Pubblica amministrazione e servizi	0,70	0,78
Totale	1,92	1,99



La posizione professionale degli addetti conferma l'esistenza di un diverso profilo del lavoro maschile e femminile, tanto in provincia di Torino che in provincia di Milano. I maschi sono infatti più frequentemente operai, soprattutto nell'area torinese, oppure imprenditori, titolari, soci di cooperativa. Le donne sono invece più frequentemente dirigenti-impiegate, soprattutto nell'area di Milano, oppure familiari coadiuvanti. Nell'area torinese, inoltre, le donne risultano assai più spesso che a Milano imprenditrici, titolari, socie di cooperative: è una maggior frequenza che si concentra tutta nel settore del commercio, e più precisamente del commercio al minuto di prodotti alimentari e di articoli di abbigliamento, arredamento, per la casa.

Più in generale, Torino si differenzia per una spiccata sottoterziarizzazione, rispetto a Milano, tanto dell'occupazione maschile quanto di quella femminile. A Torino, infatti, il rapporto tra dirigenti-impiegati, da un lato, e operai-assimilati, dall'altro, è pari a 49:100 per i maschi ed a 104:100 per le donne, mentre a Milano i corrispondenti rapporti sono pari a 78:100 ed a 153:100.

Anche in questo caso va infine notato che la struttura dei ruoli professionali maschili e femminili all'interno delle due aree si differenzia molto più di quanto non differiscano, nel confronto tra le due aree, la struttura professionale maschile o quella femminile. Anche in questo caso, di conseguenza, la occupazione maschile e l'occupazione femminile sembrano rispondere a modelli di carattere generale, piuttosto che a modelli specifici, funzionali alle caratteristiche peculiari delle basi economiche di Torino e di Milano.



# STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE (ADDETTI) PER SESSO E POSIZIONE (1981)

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	v. assoluti	%	v. assoluti	%
<b>Maschi:</b>				
Imprenditori, titolari, soci cooperativa	109.437	18,3	214.422	19,0
Familiari coadiuvanti	13.844	2,3	24.444	2,2
Dirigenti, impiegati, cat. speciali	155.677	26,0	387.874	34,5
Operai e altri	319.686	53,4	497.995	44,3
Totale	598.644	100,0	1.124.735	100,0
<b>Femmine:</b>				
Imprenditori, titolari, soci cooperativa	38.742	12,4	51.906	9,2
Familiari coadiuvanti	23.287	7,5	37.220	6,6
Dirigenti, impiegati, cat. speciali	126.897	40,8	287.146	50,9
Operai e altri	122.482	39,3	187.778	33,3
Totale	311.408	100,0	564.050	100,0

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

## Rapporto maschi/femmine

Imprenditori, titolari, soci cooperativa	2,82	4,13
Familiari coadiuvanti	0,59	0,66
Dirigenti, impiegati, cat. speciali	1,23	1,35
Operai e altri	2,61	2,65
Totale	1,92	1,99

## Dirigenti e impiegati/operai:

	TO	MI
M	0,49	0,78
F	1,04	1,53
T	0,64	0,98



Abbiamo già sottolineato la particolarità torinese di una relativa maggior frequenza, rispetto a Milano, di posti di lavoro occupati da donne con ruoli di imprenditrici, titolari, socie di cooperativa, specificamente nel commercio al minuto. L'area milanese, a sua volta, si differenzia da quella torinese per una relativa maggior frequenza di donne imprenditrici negli istituti di credito-assicurazione, nonché nelle industrie manifatturiere tradizionali (in specie nelle industrie delle pelli-cuoio, della carta-stampa-editoria, tessili, ecc.).

Il profilo imprenditoriale dei maschi torinesi segnala a sua volta una relativa maggiore concentrazione nelle attività edili, alla quale fa da contrappunto, in Milano, una relativa maggior frequenza di maschi imprenditori nelle industrie manifatturiere tradizionali e nel credito-assicurazioni, esattamente come si è or ora notato per le donne imprenditrici milanesi.

All'interno delle due aree, i rapporti tra il profilo imprenditoriale maschile e quello femminile appaiono sostanzialmente analoghi, con una forte concentrazione della imprenditorialità femminile in due soli settori (il commercio ed i servizi alle persone) ed una più uniforme distribuzione dell'imprenditorialità maschile in tutti i settori.

Contrariamente a quanto abbiamo avuto occasione di segnalare in precedenza sul profilo complessivo degli addetti, nel caso degli addetti imprenditori, titolari o soci di cooperativa non solo i profili maschili e quelli femminili sono, ciascuno preso a sé, molto simili tra le due aree, ma sono anche tra loro molto simili all'interno sia dell'area torinese che di quella milanese. Trattandosi di professioni molto meno delle altre condizionate da fattori istituzionali, questi dati confermano che le specializzazioni settoriali prima rilevate dell'occupazione maschile e femminile — tanto torinese che milanese — rispondono appunto a fattori istituzionali di ordine generale.



**DISTRIBUZIONE SETTORIALE E PER SESSO DEGLI ADDETTI  
IMPRENDITORI, TITOLARI E SOCI DI COOPERATIVA (1981, valori %)**

	Provincia di Torino			Provincia di Milano		
	maschi	femmine	% imprenditori ecc. su tot. addetti settore	maschi	femmine	% imprenditori ecc. su tot. addetti settore
Agricoltura	0,2	0,1	47,7	0,1	...	40,3
Energia	0,1	...	0,6	0,1	...	1,2
Industrie estrattive e chimiche	1,2	0,7	5,2	1,7	1,0	3,5
Industrie meccaniche	12,8	5,1	5,2	11,5	5,7	7,8
Industrie manifatturiere tradiz.	10,7	9,0	14,4	14,6	12,9	14,2
Edilizia	12,4	0,8	35,6	7,9	1,2	25,4
Commercio	39,1	60,1	43,3	37,7	51,2	31,3
Trasporti e comunicazioni	6,0	1,0	13,5	6,6	1,6	13,8
Credito e assicurazioni	8,9	5,4	21,0	11,7	8,6	18,8
Pubblica amministr. e servizi	8,6	17,8	10,5	8,1	17,8	10,7
Totale	100,0	100,0	16,3	100,0	100,0	15,8

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



Considerato il peso degli addetti che svolgono mansioni dirigenziali, impiegatizie o affini, rispetto agli addetti che svolgono invece mansioni operaie o affini, la base economica della provincia di Torino risulta funzionalmente molto sottoterziarizzata rispetto a quella di Milano: per mille addetti operai, gli addetti dirigenti o impiegati sono 639 a Torino, vale a dire a mala pena i due terzi di quelli milanesi.

È una differenza che discende, ovviamente, dalla diversa struttura settoriale della base economica delle due aree, ma che non dipende solo da questa diversità strutturale. In effetti, nell'ambito dello stesso terziario vi sono settori nei quali il rapporto tra funzioni impiegatizie e funzioni operaie sono sostanzialmente identici a Torino e Milano: è il caso dei trasporti-comunicazioni e dei servizi alle persone (pubblici e privati). Ve ne sono tuttavia altri dove lo stesso rapporto è molto divergente tra le due aree, ed è il caso del commercio, del credito-assicurazioni, della stessa pubblica amministrazione. La base terziaria di Torino si distingue pertanto da quella di Milano non solo per la sua minore rilevanza quantitativa ma anche, evidentemente, per molte sue funzioni di produzione (non potendosi ritenere generalizzata e sistematica una differenza in termini di servizi prodotti).

Analogamente, la base industriale torinese si distingue da quella milanese non solo per la sua maggiore importanza relativa, ma anche per il suo minor grado di terziarizzazione interna. In soli tre settori industriali (auto, pellicciaio, calzature-abbigliamento) Torino segnala un livello di « terziarizzazione interna » superiore a Milano; ed in due sole industrie lo stacco rispetto a Milano non è elevato (meccanica di precisione, carta-stampa-editoria); in tutti gli altri casi il grado di « terziarizzazione interna » dell'industria milanese è di almeno un quarto superiore a quello dell'industria torinese. Anche in questo caso siamo evidentemente in presenza di diverse funzioni produttive e, più probabilmente che non nel caso del terziario, in presenza di diversi prodotti.

In due industrie strategiche per la propria base economica — auto e meccanica di precisione — Torino segnala tuttavia una propensione alla « terziarizzazione interna » analoga a quella milanese, anche se non eccezionalmente elevata in sé. Ciò può significare che questa propensione avrà ulteriore sviluppo.



# INDICI SETTORIALI DI TERZIARIZZAZIONE IMPLICITA \* (1981)

	Provincia di Torino	Provincia di Milano	
Agricoltura	576	871	151
Energia	1.195	1.517	127
Industrie estrattive e chimiche	369	930	252
di cui: estrattive e lav. minerali	264	419	159
chimiche	840	1.455	173
fibre artificiali e sintetiche	179	766	428
Industrie meccaniche	318	518	163
di cui: costruzione prodotti metallo	208	282	136
macchine e materiale meccanico	386	545	141
macchine ufficio e elaborazione dati	1.028	5.034	490
materiale elettrico ed elettronico	352	706	201
autoveicoli e mezzi trasporto	285	256	90
meccanica di precisione	443	506	114
Industrie manifatturiere tradizionali	285	367	129
di cui: alimentari	374	622	166
tessili	181	274	151
pelli e cuoio	176	151	86
calzature e abbigliamento	259	205	79
legno e mobilio	151	191	126
carta, stampa ed editoria	551	556	101
gomma e materie plastiche	233	363	156
altre	247	381	154
Edilizia	152	320	211
Commercio	955	1.562	164
Trasporti e comunicazioni	883	897	102
Credito e assicurazioni	6.764	10.701	158
Pubblica amministrazione e servizi	1.808	2.142	118
di cui: pubblica amministrazione	2.572	3.936	153
servizi pubblici e privati	1.676	1.949	116
Totale	639	984	154

\* Numero di addetti « dirigenti, impiegati, categorie speciali » per 1.000 addetti « operai e altri ».

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



Uno dei motivi del diverso grado di « terziarizzazione implicita » della base economica di Torino e Milano va probabilmente ricercato nella diversa incidenza delle aziende artigiane, più frequenti a Torino in termini sia di unità locali (36,3 per cento, contro il 32,6 milanese) che di addetti (12,0 per cento, contro l'11,1 milanese). La piccola dimensione, il ricorso prevalente al lavoro diretto dell'imprenditore e dei suoi familiari, l'elevato grado di specializzazione monofunzionale sembrano caratterizzare l'artigianato come la componente di base economica meno suscettibile di elaborare funzioni di produzione complesse, e di conseguenza di incorporare quantità crescenti di terziario interno all'azienda.

In effetti, in quasi tutte le attività industriali e terziarie per le quali abbiamo già rilevato un minor grado di terziarizzazione implicita dell'area torinese, è possibile notare una corrispondente maggiore presenza dell'artigianato. Analogamente, nelle poche attività industriali per le quali Torino manifesta una terziarizzazione implicita superiore a Milano, manifesta altresì una presenza considerevolmente minore (auto, pelli-cuoio) o al massimo uguale (calzature-abbigliamento) dell'artigianato.

A questa regola non mancano comunque alcune eccezioni. Rispetto a Milano, minore terziarizzazione dell'azienda e minore presenza dell'artigianato sono compresenti a Torino nelle industrie dei prodotti in metallo, della gomma-materie plastiche e nelle industrie manifatturiere varie: in queste attività è dunque probabilmente maggiore l'incidenza differenziale di fattori inerenti le funzioni di produzione ed il prodotto. Le stesse caratteristiche sono inoltre compresenti a Torino nelle attività agricole, il cui peso è tuttavia irrilevante in entrambe le aree, e nelle industrie delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, dove ad essere irrilevante è invece la presenza dell'artigianato.



INCIDENZA DEGLI ADDETTI ARTIGIANI (1981, valori percentuali)

	Provincia di Torino	Provincia di Milano	
Agricoltura	26,7	29,0	108
Energia	0,1	...	...
Industrie estrattive e chimiche	6,8	3,7	54
di cui: estrattive e lav. minerali	7,3	6,8	93
chimiche	6,3	2,1	33
fibre artificiali e sintetiche	0,7	0,5	69
Industrie meccaniche	8,9	13,0	146
di cui: costruzione prodotti metallo	24,0	28,3	118
macchine e materiale meccanico	10,5	10,6	101
macchine ufficio e elaborazione dati	1,4	5,1	364
materiale elettrico ed elettronico	9,2	7,5	81
autoveicoli e mezzi trasporto	0,9	1,7	188
meccanica di precisione	24,8	21,7	88
Industrie manifatturiere tradizionali	25,8	22,8	88
di cui: alimentari	43,4	9,7	22
tessili	10,1	8,6	86
pelli e cuoio	24,3	40,6	167
calzature e abbigliamento	36,2	36,4	100
legno e mobilio	63,6	48,1	76
carta, stampa, editoria	18,2	15,5	85
gomma e materie plastiche	7,5	12,8	171
altre	32,7	40,1	123
Edilizia	55,7	37,8	68
Commercio	7,6	5,2	68
Trasporti e comunicazioni	11,7	8,6	74
Credito e assicurazioni	0,6	0,4	65
Pubblica amministrazione e servizi	8,3	9,1	109
di cui: pubblica amministrazione	—	—	—
servizi pubblici e privati	10,0	10,5	105
Totale	12,0	11,1	93

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



## L'ARTIGIANATO

In provincia di Torino l'artigianato è più diffuso, rispetto a Milano, lungo l'intera scala dimensionale delle unità locali, segnalando una corrispondente minore presenza di aziende che, pure di piccolissime o piccole dimensioni, non rispondono agli altri connotati tipici dell'artigianato. La differenza è cospicua, soprattutto in termini di addetti e soprattutto nelle attività industriali: nell'insieme, a Torino gli addetti artigiani incidono per il 21,6 per cento nell'occupazione delle unità locali con meno di 50 addetti, e per il 35,1 per cento limitatamente alle attività industriali; a Milano i valori percentuali sono rispettivamente 17,7 e 28,9.

La base economica milanese appare pertanto più articolata di quella torinese sotto un duplice profilo: le micro e le piccole unità produttive vi rappresentano una maggior quota degli addetti complessivi (62,9 per cento, contro il 55,4 torinese) e una minor proporzione di tali unità appartiene all'artigianato. Ciò significa che la micro e la piccola dimensione produttiva sono diffuse a Milano, molto più che a Torino, su una gamma di imprenditorialità più complessa e che non risponde, come è tipico dell'artigianato, alla sola dimensione locale del mercato. Ciò vale, inoltre, anche con riferimento alle competenze normative, che nel caso dell'artigianato appartengono in via esclusiva al livello di governo regionale. In questo senso, si può osservare che la piccolissima e la piccola dimensione produttiva, soprattutto industriale, è notevolmente più interessata dalle scelte del governo regionale nel caso di Torino che non in quello di Milano.

La maggior diffusione dell'artigianato nell'area torinese rispetto a quella milanese sembra infine testimoniare il maggior peso economico dei rapporti familiari, sul piano sia produttivo che della creazione di posti di lavoro.



**INCIDENZA DELL'ARTIGIANATO SECONDO LA DIMENSIONE  
DELLE UNITÀ LOCALI (1981, valori percentuali)**

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	% unità locali	% addetti	% unità locali	% addetti
<b>Tutti i settori:</b>				
1 addetto	45,1	45,1	42,7	42,7
2 addetti	30,1	30,1	28,2	28,2
3-5 addetti	36,7	37,0	32,2	32,5
6-9	35,8	35,5	31,4	31,0
10-19	17,2	15,0	14,1	12,4
20-49	0,1	...	1,3	0,4
50-99	—	—	0,3	0,5
Totale	36,6	21,6	32,8	17,7
<b>Industria in senso stretto *:</b>				
1 addetto	96,1	96,1	92,3	92,3
2 addetti	92,4	92,4	84,8	84,8
3-5 addetti	85,3	84,8	75,8	75,3
6-9	68,8	67,6	59,5	58,4
10-19	31,2	27,6	24,8	22,0
20-49	0,1	0,1	0,8	0,7
50-99	—	—	0,2	0,2
Totale	77,1	35,1	68,4	28,9

\* Energia, industrie estrattive e chimiche, industrie meccaniche, industrie manifatturiere tradizionali.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



Abbiamo già notato come la base economica artigiana delle province di Torino e di Milano, in rapporto alla rispettiva base demografica, sia sostanzialmente equivalente sul piano quantitativo. Sul piano qualitativo si riscontrano invece alcune differenze, non tanto di struttura quanto piuttosto di pesi nel « mix » portante delle attività artigiane.

In entrambe le aree le attività artigiane più importanti sono, nell'ordine, l'edilizia, la costruzione di prodotti in metallo ed i servizi personali, in genere più diffuse (soprattutto l'edilizia) a Torino che a Milano. Le riparazioni di beni di consumo e di veicoli sono analogamente presenti nelle due aree, ma a Milano sono precedute in importanza dall'artigianato del legno e del mobilio, che conta 450 addetti per centomila residenti contro i 305 torinesi (un differenziale dovuto esclusivamente all'artigianato del mobile e dell'arredamento in legno, in misura tale da suggerire un diverso orizzonte dei mercati di riferimento).

Analoga, ancora, è la diffusione dei servizi di trasporto su strada, che anche in questo caso a Milano sono però preceduti da attività manifatturiere in genere molto meno importanti nell'artigianato torinese. Si tratta delle produzioni di calzature-abbigliamento-biancheria, della carta-stampa-editoria, della costruzione e installazione di macchine e materiale meccanico, nonché della costruzione e installazione di impianti e della riparazione di materiale elettrico ed elettronico. Il differenziale a favore di Milano è particolarmente elevato nel caso della carta-stampa-editoria (con 248 addetti per centomila residenti, contro i 142 torinesi) e della produzione di calzature-abbigliamento-biancheria (316 addetti, contro i 204 torinesi), ma è notevole anche nel caso della costruzione e installazione di impianti.

A Torino, infine, assume particolare rilievo l'artigianato delle produzioni alimentari di base (con 261 addetti per centomila residenti, contro i 64 milanesi: un differenziale esclusivamente attribuibile alle attività di panificazione, pasticceria e biscotti). In compenso, particolare rilievo assumono a Milano l'artigianato manifatturiero vario (in ragione soprattutto di una presenza relativa più che tripla di addetti alla produzione di oreficeria, argenteria, bigiotteria e taglio delle pietre preziose) e l'artigianato della produzione di manufatti in materia plastica.

In sintesi, e contrariamente alle tendenze di ordine più generale, la base economica artigiana di Torino è più di quella milanese fondata sui servizi ma, soprattutto, su un maggior peso dell'edilizia nell'ambito delle attività industriali intese in senso lato. Con tutto ciò, il profilo dell'artigianato torinese e milanese è complessivamente molto simile.



# ADDETTI ARTIGIANI PER 100.000 RESIDENTI (1981)

	Provincia di Torino		Provincia di Milano		
01	—	—	—	—	—
02	5	4	4	2	200
04	17	2	12	3	67
11	—	—	—	—	—
14	...	...	...	...	—
22	592	7	604	11	64
23	62	9	28	1	900
24	290	53	441	61	87
25	344	22	1.821	38	58
26	...	...	135	1	—
31	2.804	674	2.032	575	117
32	1.936	204	2.136	227	90
33	619	9	250	13	69
34	1.800	165	2.910	217	76
35	5.269	46	869	10	460
36	445	5	141	7	71
37	265	66	439	95	69
41	420	261	400	64	408
42	215	15	363	10	150
43	597	60	1.025	89	67
44	105	26	224	91	29
45	565	204	870	316	65
46	479	305	935	450	68
47	781	142	1.606	248	57
48	1.145	86	909	117	74
49	169	55	328	132	42
50	1.645	916	1.727	652	140
67	540	492	535	441	112
71	—	—	...	...	—
72	693	213	1.004	200	107
73	—	—	—	—	—
76	99	43	165	29	148
77	...	...	...	4	—
83	1.418	14	2.182	15	93
84	...	...	...	...	—
92	355	43	360	46	93
98	538	508	564	511	99
Tot.	4.649	—	4.676	—	99



## LA STRUTTURA DELL'ARTIGIANATO

In relazione alla base demografica, l'artigianato costituisce una base economica di analoga importanza per l'area torinese, dove rappresenta 46 addetti per mille residenti, e per l'area milanese, dove rappresenta 47 addetti per mille residenti.

In relazione al resto della base economica residente nell'area, valutata in termini di addetti, l'artigianato è invece per Torino più importante che non a Milano, con un rapporto occupazionale pari, rispettivamente, a 136:1000 ed a 125:1000. Anche se l'artigianato è comunque un aspetto relativamente limitato della realtà economica di Torino e Milano, la sua maggiore rilevanza rispetto alla base economica torinese sembra testimoniare una relativa rilevanza della funzione del lavoro nei confronti della funzione del capitale.

Il profilo settoriale dell'artigianato torinese e milanese è peraltro molto simile, ma con due notevoli differenze. La prima è che nell'artigianato torinese è sensibilmente minore il peso delle attività manifatturiere tradizionali, tanto in termini di unità locali che di addetti. È una differenza spiegata soprattutto dalla maggiore presenza, nell'area milanese, di attività artigiane nei campi delle calzature-abbigliamento-arredamento, del legno-mobilio e della carta-stampa-editoria, oltre che del tessile e del pelli-cuoio. In compenso, decisamente superiore è nell'area torinese l'incidenza dell'artigianato edile, in particolare per quanto concerne le attività di costruzione, restauro e manutenzione.

Sotto il profilo dimensionale, la differenza tra l'artigianato torinese e milanese consiste in una maggiore concentrazione di quest'ultimo sulle unità locali più grandi (con dieci addetti o più). È un fenomeno che si manifesta per l'insieme delle attività artigiane (con minore enfasi, anche per quelle industriali in senso stretto) e che sembra confermare la maggiore propensione dell'area milanese verso forme aziendali più complesse, che in questo caso significano una più spiccata proiezione delle aziende artigiane verso le dimensioni delle piccole aziende non artigiane.

Le questioni (giuridiche e non) di confine tra l'artigianato e le altre forme d'impresa appaiono pertanto più rilevanti a Milano che non a Torino, ma in entrambi i casi piuttosto importanti, considerato il fatto che le unità locali artigiane con almeno dieci addetti rappresentano pur sempre oltre 11.000 posti di lavoro a Torino e quasi 24.000 a Milano.



**STRUTTURA SETTORIALE E DIMENSIONALE DELLE UNITÀ LOCALI  
ARTIGIANE (1981, valori percentuali)**

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	% unità locali	% addetti	% unità locali	% addetti
<b>Struttura settoriale:</b>				
Agricoltura	0,2	0,2	0,1	0,1
Energia	...	...	...	...
Industrie estrattive e chimiche	1,4	2,0	1,8	2,4
Industrie meccaniche	17,5	25,1	17,9	24,5
Industrie manifatturiere tradizionali	21,5	24,8	29,1	32,4
Edilizia	22,5	19,7	16,0	14,0
Commercio	11,6	10,6	10,8	9,4
Trasporti e comunicazioni	8,4	5,5	7,6	5,0
Credito e assicurazioni	0,2	0,3	0,4	0,3
Pubblica amministrazione e servizi	16,7	11,8	16,3	11,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto	47.942	109.052	75.867	187.892
<b>Struttura dimensionale:</b>				
1 addetto	52,4	23,0	49,8	20,1
2 addetti	21,4	18,9	20,5	16,6
3-5 addetti	18,3	29,5	19,9	29,9
6-9 addetti	5,9	18,4	7,3	20,7
10-19 addetti	2,0	10,2	2,5	11,8
20-49 addetti	...	...	...	0,5
50-99 addetti	—	—	...	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Struttura dimensionale delle unità locali industriali in senso stretto *:</b>				
1 addetto	39,6	13,6	40,1	13,4
2 addetti	22,1	15,1	20,6	13,7
3-5 addetti	24,4	31,4	24,2	30,4
6-9 addetti	9,9	24,2	10,9	25,7
10-19 addetti	4,0	15,7	4,1	16,1
20-49 addetti	...	...	0,1	0,6
50-99 addetti	—	—	...	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

\* Energia, industrie estrattive e chimiche, industrie meccaniche, industrie manifatturiere varie.

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



In misura più incisiva che nel caso dell'artigianato, la base economica non artigiana è relativamente meno ampia in provincia di Torino (con 341 addetti per mille residenti) che non in provincia di Milano (374 addetti per mille residenti).

Le differenze tra le due aree sono peraltro più sensibili sul piano settoriale e dimensionale. Sono differenze meritevoli di particolare attenzione poiché le unità locali e gli addetti non appartenenti all'artigianato costituiscono, sia pure approssimativamente, la « base esportazione » dell'area, mentre l'artigianato vi costituisce, sia pure approssimativamente, il segmento di base economica più strettamente dipendente dal mercato interno dell'area.

La base esportazione di Torino offre in particolare maggiori opportunità di « management » (più elevata frequenza di unità locali) nel commercio, mentre quella di Milano ne offre relativamente di più nelle industrie manifatturiere tradizionali e nel credito-assicurazioni. Analogamente, la base esportazione di Torino risulta particolarmente concentrata (addetti) in due soli settori (le industrie meccaniche, naturalmente, oltre alla pubblica amministrazione-servizi), mentre quella milanese è più distribuita e vede un peso notevole anche delle industrie estrattive-chimiche, delle industrie manifatturiere tradizionali, del commercio, del credito-assicurazioni. In altre parole, sotto il profilo sia del « management » che produttivo la base esportazione torinese è, come noto, notevolmente specializzata, mentre la base esportazione milanese è tale che vi si può comprare e vendere pressoché di tutto.

Le opportunità di « management » e le produzioni — valutate rispettivamente con le « proxi » unità locali e addetti — delle basi esportazione torinese e milanese sono notevolmente differenti anche sotto il profilo dimensionale. Quanto al « management », l'area torinese offre occasioni più frequenti nelle micro-aziende (uno o due addetti), mentre l'area milanese ne offre più frequentemente nelle piccolissime, piccole e medie unità locali. Più o meno equivalenti sono invece le opportunità di « management » offerte dalle medio-grandi e grandi unità locali, le cui dimensioni sono tuttavia molto più ampie a Torino (circa 1.800 addetti in media nelle unità locali con almeno cinquecento dipendenti, a fronte dei 1.200 circa a Milano). Conseguentemente maggiore è a Torino il peso produttivo delle unità locali grandi e medio-grandi, che rappresentano il 32,8 per cento degli addetti. A Milano la « leadership » dell'occupazione spetta invece alle piccole unità locali (10-99 dipendenti), che rappresentano il 36,1 per cento degli addetti.

Considerazioni leggermente diverse valgono in merito alla struttura dimensionale delle sole attività industriali in senso stretto. La concentrazione torinese sulla grande dimensione appare in tutta evidenza: le unità locali con almeno mille dipendenti vi rappresentano il 41,8 per cento degli addetti, contro il 18,9 per cento milanese. Le opportunità di « management » sono tuttavia relativamente più frequenti, nella base esportazione torinese, anche nella piccola e media dimensione. Ciò sembra significare che una più complessa ma settorialmente più specializzata base esportazione industriale si inserisce, a Torino, in una base esportazione d'insieme meno complessa e con una gamma produttiva più limitata, in confronto a Milano.



Se le considerazioni ora svolte sono corrette, la base esportazione torinese ha al proprio interno un dualismo, qualitativo e quantitativo, che la base esportazione milanese non fa invece registrare. Il vantaggio, per l'area milanese, potrebbe consistere nel fatto di essere meglio attrezzata a « dialogare » con il resto del mondo su una gamma produttiva più vasta, senza peraltro poter contare sulla eventuale forza trainante di pochi e massivi punti di eccellenza, ciò che potrebbe a sua volta costituire invece il vantaggio per l'area torinese.

## STRUTTURA SETTORIALE E DIMENSIONALE DELLE UNITÀ LOCALI NON ARTIGIANE (1981, valori percentuali)

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

\* Energia, industrie estrattive e chimiche, industrie meccaniche, industrie manifatturiere tradizionali.

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	% unità locali	% addetti	% unità locali	% addetti
<b>Struttura settoriale:</b>				
Agricoltura	0,1	...	0,1	...
Energia	0,3	1,3	0,3	1,3
Industrie estrattive e chimiche	0,8	3,7	1,4	7,8
Industrie meccaniche	4,1	35,1	4,9	20,4
Industrie manifatturiere tradizionali	2,3	9,7	4,9	13,8
Edilizia	1,8	2,1	2,5	2,9
Commercio	64,4	17,6	57,3	21,7
Trasporti e comunicazioni	2,2	5,7	2,8	6,7
Credito e assicurazioni	11,5	7,0	14,2	10,4
Pubblica amministrazione e servizi	12,5	17,8	11,6	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto	84.080	801.000	157.194	1.500.893
<b>Struttura dimensionale:</b>				
1-2 addetti	64,7	9,8	57,5	8,7
3-5 addetti	18,0	6,9	20,2	7,7
6-9 addetti	6,0	4,5	7,6	5,8
10-49 addetti	9,0	18,8	11,8	24,5
50-99 addetti	1,3	9,4	1,6	11,6
100-199 addetti	0,5	8,0	0,7	9,5
200-499 addetti	0,3	9,8	0,4	11,8
500-999 addetti	0,1	7,6	0,1	6,9
1000 e più addetti	0,1	25,2	0,1	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Struttura dimensionale delle unità locali industriali in senso stretto *:</b>				
1-2 addetti	10,5	0,3	14,3	0,6
3-5 addetti	12,9	0,8	15,7	1,7
6-9 addetti	13,8	1,6	15,0	3,1
10-49 addetti	46,8	15,5	42,8	24,7
50-99 addetti	7,3	8,0	6,2	11,9
100-199 addetti	4,3	9,5	3,2	12,6
200-499 addetti	2,8	13,6	1,9	15,8
500-999 addetti	0,8	8,9	0,6	10,7
1000 e più addetti	0,8	41,8	0,3	18,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0



In provincia di Torino le microaziende non artigiane (con uno o due addetti) sono quasi esclusivamente commerciali, e in particolare di commercio al minuto, oltre che di servizi alle imprese (in particolare consulenze e servizi tecnici) ed alle persone. In provincia di Milano la situazione è analoga, ma con un minor peso del commercio (all'interno del quale il commercio al minuto pesa a sua volta meno) ed un maggior peso soprattutto dei servizi alle persone. Sia a Torino che a Milano, pertanto, le microaziende formano un universo molto composito, nell'ambito del quale trovano espressione abilità professionali fortemente diversificate. L'importanza delle micro-aziende nella base economica torinese (33 addetti per mille residenti) è di fatto equivalente a quella nella base economica milanese (32 addetti), ma con una netta maggior concentrazione nel tradizionale settore del commercio.

Nell'universo contiguo delle unità locali con 3-5 addetti le posizioni relative di Torino e Milano tendono a modificarsi. Innanzitutto, l'incidenza nella base economica di questo tipo di aziende non artigiane è più importante a Milano (con 29 addetti per mille residenti) che non a Torino (23 addetti). In secondo luogo si accentua, a Milano, la presenza di unità locali industriali a scapito del commercio e dei servizi alle persone. Sono differenze piuttosto interessanti poiché possono significare una maggiore complessità e ricchezza del tessuto aziendale milanese rispetto a quello torinese.

È una valutazione, questa, che sembra confermata dall'analisi delle unità locali con 6-9 addetti, la cui importanza nella base economica milanese è crescente nei confronti di quella torinese (rispettivamente, con 22 e 16 addetti per mille residenti). Per la prima volta, inoltre, il peso del commercio è superiore a Milano, che pure conserva anche in questo caso un maggior peso delle attività industriali a scapito dei servizi (pubblici e privati) alle persone.

Se consideriamo la distribuzione settoriale degli addetti nell'insieme delle micro e delle piccolissime unità locali, le differenze prima rilevate tra Torino e Milano tendono a compensarsi, ponendo così in evidenza non tanto una diversa struttura settoriale dell'universo delle micro e piccolissime aziende (non artigiane) milanesi e torinesi, quanto piuttosto una progressiva maggiore presenza delle aziende di (relativamente) maggiore dimensione a Milano.

Nel contesto di una diversa rilevanza nella base economica dell'area — rispettivamente con 72 e 83 addetti per mille residenti — le micro e le piccolissime aziende non artigiane torinesi e milanesi sembrano pertanto distinguersi in particolare per una più evidente propensione di quelle milanesi ad assumere una vera e propria configurazione aziendale — sia pure di dimensione molto limitata — in luogo della configurazione più spiccatamente professionistica tipica di quelle torinesi.



**DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEGLI ADDETTI NELLE MICRO E PICCOLISSIME UNITÀ LOCALI (escluse quelle artigiane) (1981, valori %)**

	1-2 addetti		3-5 addetti		6-9 addetti	
	Torino %	Milano %	Torino %	Milano %	Torino %	Milano %
Agricoltura	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	...
Energia	0,1	0,2	0,2	0,3	0,8	0,5
Industrie estrattive e chimiche	0,1	0,3	0,7	1,1	2,0	3,0
Industrie meccaniche	0,5	1,1	2,9	4,2	9,6	10,2
Industrie manifatturiere tradizionali	0,5	1,5	2,0	4,0	5,6	9,8
Edilizia	0,7	1,1	2,6	3,5	5,4	6,3
Commercio	76,9	70,1	61,1	58,6	38,1	39,3
Trasporti e comunicazioni	1,0	1,5	3,0	3,4	6,2	5,9
Credito e assicurazioni	10,4	13,8	15,1	16,7	13,9	14,2
Pubblica amministrazione e servizi	9,7	10,3	12,3	8,1	18,2	10,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto	78.302	130.132	54.925	116.534	36.429	86.759

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

**DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEGLI ADDETTI NELLE UNITÀ LOCALI SINO A 9 ADDETTI**

	distribuzione settoriale addetti 1-9 addetti	
	Torino %	Milano %
Agricoltura	0,1	0,1
Energia	0,3	0,3
Industrie estrattive e chimiche	0,7	1,3
Industrie meccaniche	3,2	4,5
Industrie manifatturiere tradizionali	2,1	4,5
Edilizia	2,3	3,3
Commercio	63,4	58,1
Trasporti e comunicazioni	2,8	3,3
Credito e assicurazioni	12,7	14,9
Pubblica amministrazione e servizi	12,4	9,7
Totale	100,0	100,0
Valore assoluto addetti	169.656	333.425



## LE PICCOLE STRUTTURE PRODUTTIVE

Anche nel caso delle piccole aziende non artigiane (10-99 addetti) le posizioni relative delle province di Torino e Milano si confermano nel senso di una minore rilevanza di tali unità locali nella base economica torinese (con 96 addetti per mille residenti, a fronte dei 135 milanesi).

Così pure si conferma la progressiva specializzazione settoriale torinese soprattutto nelle industrie meccaniche e nella pubblica amministrazione-servizi, a scapito soprattutto delle industrie manifatturiere tradizionali e del commercio.

La piccola dimensione delle aziende non artigiane fa dunque emergere con maggiore evidenza le diverse specializzazioni settoriali di Torino e Milano, privilegiando la base economica torinese le attività meccaniche nell'industria ed i servizi (pubblici e privati) alle persone nel terziario, mentre la base economica milanese privilegia le attività manifatturiere tradizionali nell'industria ed i servizi commerciali nel terziario.



DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEGLI ADDETTI DELLE PICCOLE  
UNITÀ LOCALI (escluse quelle artigiane) (1981, valori percentuali)

	10-19 addetti		20-49 addetti		50-99 addetti	
	Torino %	Milano %	Torino %	Milano %	Torino %	Milano %
Agricoltura	0,1	...	0,1	...	0,1	0,1
Energia	0,8	0,5	1,6	0,8	1,4	2,0
Industrie estrattive e chimiche	3,5	4,3	4,1	6,0	4,0	6,7
Industrie meccaniche	21,4	18,3	26,4	19,9	26,8	19,1
Industrie manifatturiere tradizionali	11,3	17,5	11,7	19,2	10,6	16,8
Edilizia	7,7	6,8	5,6	5,2	3,1	2,7
Commercio	19,1	22,8	11,2	17,8	6,7	13,0
Trasporti e comunicazioni	6,3	5,6	6,4	5,3	5,5	5,5
Credito e assicurazioni	9,8	10,7	6,7	8,1	5,2	7,5
Pubblica amministrazione e servizi	20,0	13,5	26,2	17,7	36,6	26,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valore assoluto	62.789	156.514	87.708	211.252	75.119	173.939

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.



Le unità locali di dimensione medio-piccola (100-499 addetti) confermano ancora una volta le posizioni relative delle province di Torino e Milano, sempre nel senso di una minore presenza di aziende di questo tipo nell'area torinese (con 61 addetti per mille residenti, contro gli 80 milanesi). Il differenziale positivo dell'area milanese è, ancora una volta, spiegato soprattutto dal commercio e dal credito-assicurazioni ma, in luogo delle industrie manifatturiere tradizionali, fanno ora la loro comparsa le industrie estrattive-chimiche. A sua volta, l'area torinese conferma la propria specializzazione nell'industria meccanica e nella pubblica amministrazione-servizi. Nei singoli settori la dimensione media (addetti) delle unità locali è straordinariamente simile nelle due aree, con la sola eccezione dell'edilizia, e segnala una sostanziale equivalenza dimensionale del « management » torinese e milanese, caratterizzato piuttosto dalla piccola che dalla media dimensione. Le diverse specializzazioni settoriali delle due aree nelle aziende di questo tipo sembrano pertanto testimoniare non tanto una diversa organizzazione produttiva, quanto una presenza effettivamente diversa di alcuni settori produttivi.

Le posizioni di Torino e Milano tornano invece in equilibrio nel caso delle unità locali medio-grandi (500-999 addetti), che in entrambi i casi rappresentano 26 addetti per mille residenti. A questa dimensione produttiva trovano comunque conferma le già notate specializzazioni settoriali: l'industria meccanica e la pubblica amministrazione-servizi per Torino; le industrie estrattive-chimiche, le industrie manifatturiere tradizionali ed il commercio per Milano. È, in particolare, questa la dimensione tipica per Torino, ma non per Milano, delle unità locali del credito-assicurazione.

Le posizioni relative di Torino e Milano, infine, si capovolgono nel caso delle grandi unità locali (con almeno 1000 addetti), che rappresentano 86 addetti per mille residenti nell'area torinese, a fronte dei soli 50 milanesi. È dunque questa la dimensione produttiva che maggiormente specifica e qualifica la base economica torinese nei confronti di quella milanese. È una specificità, come noto, fondata esclusivamente sull'industria meccanica torinese, il cui « management » gestisce in media oltre il cinquanta per cento in più di addetti rispetto al « management » milanese. La propensione ad una maggiore concentrazione di capacità produttiva è peraltro quasi una costante nelle grandi unità locali torinesi, di cui va inoltre sottolineata la completa assenza nei settori dell'edilizia e del credito-assicurazione.

La grande dimensione produttiva sembra in conclusione costituire l'elemento portante della diversa « personalità economica » di Torino e Milano, sia per quanto concerne le caratteristiche del « management » sia per quanto riguarda le specializzazioni settoriali. Si tratta inoltre di un elemento differenziante che assume un peso assai diverso nella base economica delle due aree, posto che rappresenta il 51 per cento degli addetti non artigiani a Torino, ma soltanto il 31 per cento a Milano.

Questi dati potrebbero significare che la grande dimensione produttiva ed il grande « management » rappresentano una obiettiva e rilevante differenziazione tra Torino e Milano, con tutto ciò che questa differenziazione può a sua volta implicare sul piano della cultura, della strategia e del potere economico



nelle due aree. In assoluto, infatti, la grande dimensione produttiva è quasi perfettamente equivalente a Torino e Milano (poco più di 200.000 addetti in entrambi i casi), ma risponde ad una cultura industriale egemonica a Torino e non a Milano; ed è per converso molto più « diluita » in un contesto di piccolo e medio « management » a Milano che non a Torino.

## DISTRIBUZIONE SETTORIALE DEGLI ADDETTI DELLE MEDIE E GRANDI UNITÀ LOCALI (1981)

Fonte: ISTAT, 6° Censimento industriale.

	% addetti		media addetti per unità locale	
	Torino	Milano	Torino	Milano
Unità locali con 100-499 addetti:				
Agricoltura	—	—	—	—
Energia	3,5	2,0	228	226
Industrie estrattive e chimiche	5,1	12,0	201	202
Industrie meccaniche	36,0	25,7	206	197
Industrie manifatturiere tradizionali	19,9	18,1	197	196
Edilizia	0,8	1,1	165	137
Commercio	3,1	9,1	180	193
Trasporti e comunicazioni	5,9	5,6	191	190
Credito e assicurazioni	6,1	10,8	207	206
Pubblica amministrazione e servizi	19,6	15,6	180	196
Totale	100,0	100,0	197	197
Valore assoluto	142.658	319.610		
Unità locali con 500-999 addetti:				
Agricoltura	—	—	—	—
Energia	1,0	3,7	607	764
Industrie estrattive e chimiche	9,1	23,3	694	674
Industrie meccaniche	44,6	25,6	716	649
Industrie manifatturiere tradizionali	3,3	14,5	671	653
Edilizia	—	—	—	—
Commercio	—	4,3	—	562
Trasporti e comunicazioni	5,5	6,7	678	690
Credito e assicurazioni	16,6	7,5	721	711
Pubblica amministrazione e servizi	19,9	14,4	808	681
Totale	100,0	100,0	726	666
Valore assoluto	60.973	103.913		
Unità locali con 1000 e più addetti				
Agricoltura	—	—	—	—
Energia	0,7	1,4	1.425	1.455
Industrie estrattive e chimiche	3,2	9,7	2.186	1.776
Industrie meccaniche	69,3	39,0	4.116	2.632
Industrie manifatturiere tradizionali	9,2	10,6	1.865	1.787
Edilizia	—	1,1	—	1.161
Commercio	0,9	1,2	1.910	1.189
Trasporti e comunicazioni	7,5	17,1	3.783	4.328
Credito e assicurazioni	—	8,6	—	1.444
Pubblica amministrazione e servizi	9,2	11,3	1.849	1.625
Totale	100,0	100,0	3.208	2.175
Valore assoluto	202.097	202.240		



## LA BASE ECONOMICA NON ARTIGIANA

A differenza dell'artigianato, la cui incidenza è comunque abbastanza modesta, la base economica non artigiana presenta un profilo sensibilmente diverso nelle province di Torino e di Milano, ed è di ampiezza sensibilmente minore a Torino (con 34.000 addetti per centomila residenti, in luogo dei 37.000 milanesi). In questo caso il valore del coefficiente di correlazione è infatti pari a 0,651, in ragione soprattutto della nota e fortissima concentrazione di addetti torinesi nell'industria dell'auto (5.223 per centomila residenti, contro gli 859 milanesi). Se non teniamo conto di questi ultimi, in effetti, il valore del coefficiente di correlazione sale a 0,928 ed è quindi sostanzialmente analogo a quello calcolato per la base economica artigiana.

Le differenze più immediatamente evidenti tra le basi economiche (non artigiane) di Torino e Milano sembrano pertanto due: la minore importanza e, al contempo, la forte concentrazione in una sola industria della base economica torinese rispetto a quella milanese.

Ad una analisi più approfondita le differenze risultano naturalmente più numerose. Il commercio all'ingrosso, « leader » relativo della base economica non artigiana milanese, è solo nono in importanza a Torino, dove conta meno della metà rispetto a Milano. Così pure l'industria della costruzione-installazione di impianti e riparazione di materiale elettrico ed elettronico conta molto meno a Torino (1.635 addetti per centomila residenti) che a Milano (2.693 addetti). Mentre il commercio al minuto ed i servizi di istruzione sono presenti in misura quasi perfettamente equivalente nelle due aree, i servizi alle imprese contano molto meno a Torino (1.404 addetti per centomila residenti) che a Milano (2.167), una differenza che risalta ancor più se ci riferiamo al mercato potenziale (imprese) delle due aree: 298 addetti per mille imprese a Torino, 462 a Milano. Analoga considerazione vale per i servizi bancari e assicurativi, presenti a Torino nella misura di 960 addetti per centomila residenti (1.649 a Milano) e di 202 addetti per mille imprese (349 a Milano).

Il punto di forza della base economica non artigiana torinese, rispetto a quella milanese, è inequivocabilmente l'industria meccanica, dove il primato di Torino è generalizzato con due sole eccezioni di rilievo: le già citate industrie per la costruzione-installazione di impianti e le industrie meccaniche di precisione (in ragione esclusivamente di un'industria dell'orologeria che risulta del tutto assente a Torino).

Torino ha inoltre una (moderata) maggior presenza di servizi alle persone che si specifica soprattutto in una più elevata incidenza della pubblica amministrazione, dei servizi sanitari, di quelli assistenziali e di quelli ricreativo-culturali.

In tutti gli altri settori le posizioni relative di Torino e Milano si capovolgono a favore della seconda. Oltre ai già richiamati servizi creditizi, assicurativi, alle imprese e commerciali, lo scarto è particolarmente notevole nell'industria chimica, nelle industrie manifatturiere tradizionali (con la sola eccezione dell'industria della gomma, la cui importanza relativa è a Torino quasi doppia rispetto a Milano), nell'edilizia e, per finire, nei servizi di trasporto e comunicazione (con la sola eccezione delle ferrovie, dove la presenza relativa di addetti è decisamente superiore a Torino).



In conclusione, i punti di forza della base economica non artigiana torinese, in confronto a quella milanese, sembrano ricondursi, in prima istanza, alla sua tipica vocazione imprenditoriale nell'industria meccanica e, secondariamente, ad un più massiccio intervento pubblico nei servizi amministrativi, sanitari ed assistenziali.

Quanto al differenziale positivo della base economica non artigiana milanese (superiore del 9 per cento a quella torinese, tenuto conto della base demografica), esso è attribuibile prevalentemente ai servizi commerciali e, in misura leggermente inferiore, alle industrie chimiche, alle industrie manifatturiere tradizionali ed ai servizi bancari, assicurativi e alle imprese.

Al di là delle differenze, ed anzi proprio a motivo di queste, risalta comunque la tendenziale complementarietà economica di Torino e Milano, che insieme costituiscono un potenziale sinergico di grande interesse, in sé e per il paese.

#### ADDETTI NON ARTIGIANI PER 100.000 RESIDENTI (1981)

Provincia di Torino			Provincia di Milano			Provincia di Torino			Provincia di Milano		
01	—	—	—	—	—	31	674	2.130	575	1.457	146
02	4	1	2	2	50	32	204	1.732	227	1.909	91
03	—	1	—	1	100	33	9	610	13	237	257
04	2	15	3	9	167	34	165	1.635	217	2.693	61
		17		12		35	46	5.223	10	859	608
11	—	—	—	—	—	36	5	440	7	133	331
12	—	—	—	4	—	37	66	199	95	344	58
13	—	—	—	58	—			11.969		7.632	
14	33	—	—	78	42	41	261	159	64	336	47
15	—	—	—	7	—	42	15	200	10	353	57
16	377	—	—	333	113	43	60	537	89	936	57
17	34	—	—	22	155	44	26	79	91	133	59
	444	—	—	502	—	45	204	361	316	554	65
21	...	—	—	5	—	46	305	174	450	485	36
22	7	586	11	593	99	47	142	639	248	1.357	47
23	9	53	1	27	196	48	86	1.060	117	792	134
24	53	237	61	380	62	49	55	114	132	196	58
25	22	322	38	1.783	18			3.323		5.142	
26	...	53	1	133	40	50	916	729	652	1.075	68
		1.251		2.921				729		1.075	

(continua)



segue ADDETTI NON ARTIGIANI PER 100.000 RESIDENTI (1981)

Provincia di Torino			Provincia di Milano			Provincia di Torino			Provincia di Milano		
61	1.360		2.815	48		81	797		1.347	59	
62	36		49	73		82	163		302	54	
63	260		362	72		83	14 1.404	15	2.167	65	62
64	2.572		2.622	98	74	84	34		74	46	
65	817		1.038	79			2.398		3.890		
66	915		1.120	82		91	1.116		829	135	
67	492 48	441	94	51		92	43 312	46	314	99	
	6.008		8.100			93	2.277		2.300	99	
71	512		413	124		94	110		111	99	
72	213 480	200	804	60		95	1.408		1.268	111	109
73	—		1	—		96	439		371	118	
74	—		5	—		97	383		344	111	
75	4		13	31	78	98	508 30	511	53	57	
76	43 56	29	136	41			6.075		5.590		
77	... 281	4	508	55							
79	599		609	98							
	1.932		2.489			Tot.	4.649 34.146	4.676	37.353	91	



### 3. LA DIFFUSIONE TERRITORIALE DELL'INDUSTRIA E DEL TERZIARIO







## LA DIFFUSIONE DELL'INDUSTRIA IN PIEMONTE

Tra il 1971 ed il 1981 la maggior parte delle attività industriali si è decentrata dal polo torinese, un fenomeno che ha interessato in particolare le industrie manifatturiere più importanti. La diminuzione degli addetti in Torino è stata spesso compensata da un loro aumento nel resto della provincia, ma nell'insieme l'area metropolitana ha perduto 33.300 posti di lavoro, che a loro volta non sono stati compensati dall'incremento di posti di lavoro manifatturieri nel resto del Piemonte. Torino ha infatti perso 42.500 addetti, mentre il resto della provincia ed il resto della regione ne hanno guadagnati soltanto, rispettivamente, 9.200 e 15.000.

A differenza di quanto è successo in Lombardia, dove l'industria manifatturiera ha aumentato i propri livelli occupazionali (+2,0 per cento degli addetti in dieci anni), in Piemonte l'industria li ha diminuiti (-2,4 per cento). La flessione complessiva non imputabile tanto al polo centrale (che anzi ha perso relativamente meno addetti di Milano: -18,0 per cento a fronte del -25,3 per cento), quanto piuttosto alla dinamica piuttosto contenuta dell'aumento degli addetti nel resto della provincia (+3,8 per cento nel torinese rispetto al +6,7 per cento nel milanese) e soprattutto nel resto del Piemonte (5,1 per cento rispetto al 12,6 per cento nel resto della Lombardia). Il fenomeno di diffusione territoriale dell'industria è pertanto molto meno marcato in Piemonte che non in Lombardia, anche se sono riconoscibili alcune tendenze evidenti.

Una prima tendenza, *perequativa*, è di gran lunga la più importante, poiché vede il « trasferimento » di 37.300 addetti da Torino verso il resto della provincia ed il resto del Piemonte, con un saldo positivo totale di 28.000 addetti. Le più importanti industrie piemontesi - auto, prodotti in metallo, meccanica, elettronica, carta-stampa-editoria, pelli e cuoio - hanno quindi dato luogo nell'insieme ad una dinamica positiva e redistributiva dei posti di lavoro. Va in particolare sottolineato il caso dell'industria della carta-stampa-editoria, che si è fortemente aggregata nel resto della provincia milanese, pur espandendosi modestamente anche sul resto della regione.

Una seconda tendenza, *espulsiva*, è caratterizzata da un notevole spostamento dei pesi sia da Torino che dal resto della provincia, a favore del resto del Piemonte. È una tendenza che coinvolge industrie importanti quali il tessile e le calzature-abbigliamento, ma che trae esclusivamente origine da una maggior flessione degli addetti nell'area metropolitana rispetto al resto della regione, nel contesto di una forte riduzione complessiva degli addetti piemontesi (-16,1 per cento in dieci anni). Più che di una espulsione di queste industrie dall'area torinese siamo pertanto in presenza di una crisi generalizzata, che ha colpito in particolare Torino e soprattutto il resto della sua provincia.

Una terza tendenza, *concentrica*, coinvolge industrie quantitativamente di minore rilievo (fibre artificiali e sintetiche, zucchero e bevande, meccanica di precisione) che hanno concentrato i loro addetti nel resto della provincia di Torino, a scapito sia del capoluogo che del resto del Piemonte. Ma anche in questo caso si tratta dell'effetto di una stazionarietà degli addetti in provincia a fronte di una loro forte diminuzione in Torino (-15,0 per cento) e nel resto della regione (-33,6 per cento).



Una quarta tendenza, appena accennata e poco significativa, segnala una polarizzazione su Torino delle industrie del legno-mobilio, della lavorazione dei minerali non metalliferi e manifatturiere varie. Molto più significativa appare invece la forte riduzione degli addetti, nella provincia torinese, alla costruzione, installazione e riparazione delle macchine per ufficio ed elaborazione dati, che in dieci anni sono diminuiti del 34,7 per cento: a Milano, al contrario, sono aumentati del 18,1 per cento, portando così il rapporto tra addetti torinesi e milanesi da 261:100 del 1971 a 144:100 nel 1981. In compenso, la provincia torinese ha visto una forte concentrazione dell'industria alimentare di base, i cui addetti in Piemonte sono aumentati dal 51,8 per cento (82,0 per cento nel torinese, mentre nel milanese ed in Lombardia sono notevolmente diminuiti).

Negli anni Settanta, pertanto, l'industria manifatturiera piemontese sembra aver dato luogo a fenomeni di diffusione dal polo metropolitano al resto del territorio provinciale e regionale analoghi a quelli manifestati dall'industria manifatturiera lombarda, ma secondo modalità più contraddittorie. In analogia alle tendenze verificatesi in Lombardia, inoltre, l'industria piemontese ha visto aggregarsi intorno al polo metropolitano una delle attività più direttamente connesse con la terziarizzazione dell'economia (la carta-stampa-editoria), ma a differenza dell'industria lombarda ha visto una forte riduzione intorno al polo metropolitano degli addetti ad un'altra attività anch'essa, e forse ancor più, intimamente connessa con la terziarizzazione dell'economia (la produzione, installazione e riparazione delle macchine per ufficio ed elaborazione dati). Anche i segnali di una potenziale nuova polarizzazione metropolitana delle attività industriali appaiono perciò più contraddittori nell'area torinese che non in quella milanese.



DIFFERENZE NELL'INCIDENZA PERCENTUALE AL 1971 E AL 1981  
SUGLI ADDETTI MANIFATTURIERI PIEMONTESI

	Differenziali 81-71		
	Torino	Resto Provincia	Resto Piemonte
21	13,64	-10,57	- 3,07
22	4,30	-12,93	8,64
23	- 0,16	1,96	- 1,80
24	2,09	- 0,75	- 1,34
25	- 7,58	- 8,27	15,85
26	0,00	9,62	- 9,62
31	- 8,22	5,50	2,72
32	-10,22	1,29	8,93
33	3,01	- 3,97	0,97
34	- 6,36	4,94	1,42
35	- 8,10	4,78	3,32
36	-22,83	11,41	11,42
37	- 3,45	4,69	- 1,23
41	3,56	2,67	- 6,22
42	- 3,84	3,97	- 0,13
43	- 1,05	- 6,42	7,47
44	- 9,98	7,23	2,76
45	- 2,27	- 1,92	4,19
46	1,27	- 0,60	- 0,67
47	- 6,78	6,73	0,05
48	-12,73	4,51	8,23
49	1,23	- 0,77	- 0,47



Tra il 1971 ed il 1981 tutte le attività manifatturiere si sono decentrate dal polo milanese, con la sola eccezione delle attività di estrazione dei minerali non metalliferi e non energetici, la cui dimensione occupazionale è peraltro estremamente modesta. La diminuzione del peso industriale (in termini di addetti) della città centrale è stata spesso compensata, in parte almeno, da un incremento del peso industriale del resto della provincia milanese, ma in alcuni casi entrambe le aree hanno visto diminuire la propria incidenza a beneficio del resto della Lombardia. Più precisamente, gli addetti manifatturieri sono diminuiti a Milano di 96.300 unità e sono stati parzialmente compensati da un incremento di 30.800 unità nel resto della provincia, mentre gli addetti sono aumentati di 97.300 unità nel resto della regione. Questa importante diffusione territoriale dell'industria manifatturiera, nel contesto di una sostanziale stazionarietà degli addetti manifatturieri, sembra essersi verificata secondo alcune tendenze abbastanza precise.

Una prima tendenza, *perequativa*, consiste nella redistribuzione degli addetti manifatturieri dal polo centrale sia verso il resto della provincia che verso il resto della regione. È la tendenza più importante, sia perché interessa i comparti mediamente più dinamici (con un incremento degli addetti pari al 3,7 per cento in dieci anni), sia perché ha « trasferito » sul territorio un numero rilevante di posti di lavoro: i saldi sono infatti di -60.500 addetti a Milano, di +39.100 addetti nel resto della provincia e di +49.200 addetti nel resto della regione. I comparti industriali interessati sono numerosi e importanti: la costruzione e installazione impianti, la costruzione e installazione macchine e materiale meccanico, la chimica, la carta-stampa-editoria (che tende a concentrarsi soprattutto nel resto della provincia milanese), la produzione e prima trasformazione dei metalli, e così via.

Una seconda tendenza, *espulsiva*, vede una perdita di addetti sia a Milano (-30.600) sia nel resto della provincia milanese (-15.100) a favore del resto della Lombardia (+48.800 addetti). Si tratta di comparti nei quali i posti di lavoro sono rimasti mediamente invariati (+0,4 per cento nel decennio) e che comprendono le calzature e l'abbigliamento, il legno e mobilio, la gomma e materie plastiche, il tessile, ecc.

Una terza tendenza, *concentrica*, ha come protagonista soprattutto una industria: la costruzione, installazione e riparazione macchine per ufficio ed elaborazione dati, che nel decennio ha fortemente concentrato i propri addetti nel resto della provincia milanese, a scapito sia di Milano che del resto della Lombardia. Questa tendenza, quantitativamente di minore importanza, appare molto significativa sotto il profilo qualitativo, poiché testimonia lo sviluppo e l'aggregazione, all'interno dell'area metropolitana, di attività industriali particolarmente interrelate con il processo di terziarizzazione dell'economia. Se si considera che anche le industrie della carta-stampa-editoria si sono concentrate soprattutto nel resto della provincia milanese, le tendenze di fondo appaiono abbastanza evidenti: una diffusione massiccia delle attività industriali su tutto il territorio lombardo, all'interno della quale fa spicco una sorta di controtendenza che vede concentrarsi intorno a Milano le attività industriali più direttamente connesse con i fenomeni di terziarizzazione.



DIFFERENZE NELL'INCIDENZA PERCENTUALE AL 1971 E AL 1981  
SUGLI ADDETTI MANIFATTURIERI LOMBARDI

		Differenziali 81-71	
	Milano	Resto Provincia	Resto Lombardia
21	-29,39	17,19	12,19
22	- 3,29	1,67	1,62
23	4,07	- 0,77	- 3,30
24	- 3,62	- 0,36	3,98
25	-12,60	5,39	7,21
26	- 0,69	- 9,92	10,61
31	- 5,49	- 2,61	8,09
32	- 5,91	1,76	4,16
33	-11,43	21,35	- 9,92
34	-10,30	4,09	6,21
35	-15,98	9,28	6,70
36	- 4,87	1,32	3,55
37	-14,19	3,65	10,54
41	-14,18	1,99	12,18
42	- 6,75	7,14	- 0,39
43	- 2,14	- 2,35	4,48
44	- 5,58	4,63	0,95
45	- 4,43	- 2,34	6,77
46	- 1,32	- 0,29	1,61
47	- 6,27	5,36	0,91
48	-10,43	- 3,14	13,57
49	- 6,45	7,97	- 1,52



## LA DIFFUSIONE DEL TERZIARIO IN PIEMONTE

I 18.400 addetti persi dall'industria piemontese nel corso degli anni Settanta sono stati ampiamente compensati dall'incremento di 89.200 addetti nelle attività terziarie, pur considerando per il momento le sole attività di servizi rilevate sia nel 1971 che nel 1981. Anche nel caso dei servizi, tuttavia, il peso di Torino rispetto al Piemonte è diminuito in ragione di una meno vivace dinamica positiva dei servizi nel polo centrale (+15,2 per cento dei posti di lavoro) soprattutto rispetto al resto della provincia (+40,6 per cento), ma anche nei confronti del resto della regione (+19,6 per cento).

Analogamente a quanto si è già notato per l'industria, la redistribuzione territoriale degli addetti piemontesi ai servizi ha dato luogo a diverse tendenze. In questo caso la tendenza quantitativamente più rilevante è tuttavia quella *concentrica*, che vede una concentrazione degli addetti nel resto della provincia di Torino, una tendenza rafforzata da un'altra, *polarizzante*, quantitativamente di scarsa importanza ma qualitativamente interessante perché rafforza sia il polo torinese sia il resto della provincia torinese. Le attività protagoniste della tendenza concentrica sono numerose ed importanti, comprendendo il commercio all'ingrosso, gli intermediari del commercio, il commercio al minuto, i trasporti, le agenzie di viaggio e gli intermediari dei trasporti, gli istituti di credito. La tendenza polarizzante è stata a sua volta alimentata dai servizi ausiliari finanziari e delle assicurazioni, dalle imprese immobiliari e dalle agenzie di mediazione.

La tendenza *perequativa* è la seconda in ordine di rilevanza quantitativa, ed assegna un maggior peso al resto del Piemonte. Si tratta, in particolare, dei pubblici esercizi e degli alberghi, della riparazione di beni di consumo e di veicoli, delle comunicazioni, dei servizi di igiene pubblica e dei servizi personali. La redistribuzione territoriale a vasto raggio sembra perciò coinvolgere soprattutto i servizi destinati al consumo finale, per i quali è perfettamente comprensibile il migliore adattamento alla distribuzione territoriale della popolazione.

Anche nel caso della diffusione territoriale del terziario le dinamiche torinesi e piemontesi si discostano non poco da quelle milanesi e lombarde. Fors'anche a motivo del minor tasso di crescita degli addetti piemontesi (+21,7) rispetto al tasso lombardo (+26,0 per cento), in Piemonte la tendenza relativamente più importante è stata quella concentrica, mentre in Lombardia la tendenza egemone è stata quella perequativa. Pertanto, se il maggior grado di terziarizzazione ha reso più simili l'area milanese e il resto della Lombardia, in Piemonte il processo di terziarizzazione ha invece consolidato il peso dell'area torinese, sia pure con una notevole redistribuzione interna degli addetti terziari dal polo centrale verso il resto della provincia. A tutto il 1981, comunque, l'incidenza della provincia milanese sugli addetti terziari lombardi (55,3 per cento) rimaneva superiore all'incidenza della provincia torinese sugli addetti terziari piemontesi (53,8 per cento).



# DIFFERENZE NELL'INCIDENZA PERCENTUALE AL 1971 E AL 1981 SUGLI ADDETTI DEL TERZIARIO PIEMONTESE

	Differenziali 81-71		
	Torino	Resto Provincia	Resto Piemonte
61	- 8,01	8,17	- 0,16
62	-14,48	12,76	1,72
63	- 8,31	14,86	- 6,55
61-65	- 1,00	1,57	- 0,57
66	0,76	2,43	- 3,19
67	- 4,78	1,23	3,55
71-75	- 2,15	3,10	- 0,95
76	-20,36	11,08	9,28
77	- 9,05	10,40	- 1,34
79	- 5,67	2,85	2,82
81	- 0,93	1,81	- 0,88
82	- 3,29	- 0,01	3,30
83 *	5,23	2,88	- 8,11
84	-30,72	19,77	10,95
92	- 7,89	3,64	4,25
97 *	-14,89	5,11	9,78
98	- 3,34	1,82	1,52



## LA DIFFUSIONE DEL TERZIARIO IN LOMBARDIA

Le attività terziarie rilevate con i censimenti sia del 1971 che del 1981 testimoniano il grande sviluppo dei servizi in Lombardia, con un tasso di incremento degli addetti (26,0 per cento) pari a tredici volte quello fatto registrare dall'industria lombarda nello stesso periodo. La crescita degli addetti ai servizi si è verificata sia a Milano che nel resto della provincia milanese e nel resto della Lombardia, ma con tassi fortemente differenziati: 9,8 per cento nel polo metropolitano, 52,4 per cento nel resto della provincia e 33,7 per cento nel resto della regione. Anche in Lombardia le attività terziarie si sono pertanto radicalmente redistribute sul territorio, adattandosi alla diversa distribuzione territoriale della popolazione e dell'industria, che rappresentano il loro mercato locale.

La tendenza pressoché universale è stata *perequativa*, nel senso che la minor crescita degli addetti in Milano è andata a beneficio di una loro maggior crescita nel resto della provincia e nel resto della regione. Il polo centrale si è ridimensionato, in particolare, nelle attività terziarie che, meno importanti in termini quantitativi nel 1971, hanno conosciuto le dinamiche di crescita più elevata nel decennio successivo. Siamo quindi in presenza piuttosto di uno sviluppo esterno al polo metropolitano, che non di un vero e proprio « trasferimento » di funzioni terziarie da Milano verso l'esterno, con alcune eccezioni rilevanti quali i servizi bancari ed i servizi di riparazione dei beni di consumo e dei veicoli, che sembrano aver dato luogo a fenomeni concomitanti di traboccamento dal polo centrale e di notevole sviluppo.

Anche la redistribuzione sul territorio è stata notevolmente diversa per le varie attività terziarie, alcune delle quali si sono concentrate nel resto della provincia milanese, mentre altre hanno privilegiato il resto della regione. Servizi quali il commercio all'ingrosso, le agenzie di viaggio, gli intermediari dei trasporti, i magazzini, il noleggio di beni mobili, le trasmissioni radiofoniche e televisive, gli spettacoli si sono localizzati soprattutto intorno a Milano. Al contrario, servizi quali gli ausiliari finanziari e delle assicurazioni, le imprese immobiliari e di mediazione, gli intermediari al commercio e le attività connesse ai trasporti si sono prevalentemente diffusi nel resto della Lombardia.

In un solo caso va sottolineata una diminuita incidenza sia di Milano che del resto della Lombardia a favore del resto della provincia milanese; si tratta dei pubblici esercizi e degli alberghi, la cui mobilità territoriale è stata peraltro molto contenuta.



DIFFERENZE NELL'INCIDENZA PERCENTUALE AL 1971 E AL 1981  
SUGLI ADDETTI DEL TERZIARIO LOMBARDO

	Differenziali 81-71		
	Milano	Resto Provincia	Resto Lombardia
61	-12,66	3,16	9,50
62	- 9,27	5,87	3,40
63	-29,95	22,17	7,78
64-65	- 3,16	0,63	2,53
66	- 1,08	- 0,76	1,85
67	- 3,98	3,64	0,34
71-75	- 4,68	2,86	1,82
76	-19,44	14,43	4,71
77	-12,37	3,03	9,34
79	- 5,80	1,37	4,43
81	- 3,44	2,05	1,39
82	- 4,30	1,65	2,65
83 *	-17,69	14,97	2,70
84	-15,95	5,62	10,33
92	-13,13	10,73	2,40
97 *	-21,21	5,63	15,57
98	5,74	5,47	0,27



Le attività terziarie rilevate per la prima volta con il censimento del 1981 si riferiscono a servizi che hanno conosciuto un notevole sviluppo soprattutto negli anni Settanta e che appartengono in larga misura al terziario pubblico (pubblica amministrazione, istruzione, sanità, servizi sociali). Nell'insieme, l'incidenza di questi « nuovi » servizi sul totale degli addetti al terziario rilevati nel 1981 è molto più elevata a Torino (36,5 per cento) che non a Milano (27,8 per cento), mentre è pressoché equivalente per il resto delle province torinese e milanese (34,9 e 34,2 per cento) e per il resto del Piemonte e della Lombardia (33,1 e 34,2 per cento).

Il diverso peso dei « nuovi » servizi sul terziario delle due città centrali è dovuto sostanzialmente alla maggior presenza, in Torino, dei servizi pubblici, e in particolare della pubblica amministrazione, della sanità, dell'istruzione. Poiché a livello regionale il peso dei « nuovi » servizi sul terziario è pressoché uguale, ciò significa che in Piemonte i « nuovi » servizi si sono di gran lunga più concentrati nella città di Torino (36,3 per cento degli addetti regionali) di quanto non lo siano stati nella città di Milano rispetto alla Lombardia (28,7 per cento degli addetti).

Il minor peso del polo milanese è parzialmente compensato da un relativo maggior peso del resto della provincia (22,1 per cento a fronte del 20,5 per cento del resto della provincia torinese), ma in complesso l'incidenza dell'area torinese sul Piemonte è sensibilmente più elevata di quella dell'area milanese sulla Lombardia. Entrambe le province mantengono comunque un ruolo dominante nel terziario delle rispettive regioni.

Entrambe le province svolgono in particolare un ruolo egemone nel caso dei servizi alle imprese, dei servizi connessi ai trasporti e, soprattutto, nei servizi di ricerca e sviluppo aventi una propria autonoma configurazione d'impresa. È con riferimento a questi servizi, pur quantitativamente limitati, che emerge una potenziale nuova centralità terziaria, e più in generale economica, delle aree metropolitane torinese e milanese, che sembrano polarizzare attività certo di nicchia ma qualitativamente molto interessanti nel contesto dei processi di terziarizzazione e di innovazione tecnologica.



# ADDETTI ALLE ATTIVITÀ TERZIARIE RILEVATE SOLO NEL 1981

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
76				
83 *	(-11.484)	(-15.288)	(-29.107)	(-37.812)
91				
93				
94				
95				
96				
97 **	(- 4,300)	(- 5.627)	(- 3.423)	(- 7.087)
	Torino	Piemonte	Milano	Lombardia

\* Limitatamente a: consulenti legali; contabilità, consulenza fiscale e revisione conti; +837,1 +839,9 studi tecnici e affini; servizi di vigilanza e investigazione 835 + 836.

\*\* Limitatamente a: biblioteche; musei, giardini botanici e zoologici; enti, organizzazioni ed installazioni sportive  
977+978

	Torino	Provincia di Torino	Piemonte	Milano	Provincia di Milano	Lombardia
76	1.415	2.319	3.419	2.693	6.630	10.081
83 *	13.637	17.982	29.319	38.135	49.872	73.122
91	17.927	26.181	45.850	18.943	33.313	73.126
93	30.755	53.407	93.858	44.290	92.432	192.845
94	1.426	2.576	3.510	2.040	4.469	5.530
95	21.258	33.023	60.562	26.543	50.972	115.183
96	7.033	10.298	19.659	9.555	14.909	29.031
97 **	1.935	3.361	6.454	4.573	6.750	11.937
Tot.	95.386	149.147	262.631	146.772	259.347	510.855
* valori completi	25.121	33.270		67.242	87.684	
** valori completi	6.235	8.988		7.996	13.837	
Tot. addetti						
6÷9	261.654	415.859	759.096	527.547	856.384	1.591.662

(continua a pagina seguente)



(segue da pagina precedente)

	Torino su Piemonte	Resto pro- vincia su Piemonte	Totale in Piemonte	Milano su Lombardia	Resto pro- vincia su Lombardia	Totale in Lombardia
76	41,4	26,4	67,8	26,7	39,1	65,8
83 *	46,5	14,8	61,3	52,2	16,0	68,2
91	39,1	18,0	57,1	25,9	19,7	45,6
93	32,8	24,1	56,9	23,0	24,9	47,9
94	40,6	32,8	73,4	36,9	43,9	80,8
95	35,1	19,4	54,5	23,1	21,2	44,3
96	35,8	16,6	52,4	32,9	18,5	51,4
97 **	30,0	22,1	52,1	38,3	18,2	56,5
Tot.	36,3	20,5	56,8	28,7	22,1	50,8
Altro terziario	33,5	20,2	53,7	35,2	20,0	55,2

MI: TO

(TO = 100)

	Milano città	Milano provincia	Lombardia: Piemonte (= 100)
76	190	286	295
83 *	280	277	249
91	106	127	159
93	144	173	205
94	143	173	158
95	125	154	190
96	136	145	148
97 **	236	201	185
Tot.	154	174	195
Altro terziario	229	224	218



## 4. LA RICERCA E L'INNOVAZIONE



In Italia le spese di ricerca sono finanziate all'incirca alla pari dalla amministrazione pubblica e dalle imprese; l'estero e gli organismi internazionali rappresentano anch'essi una fonte di finanziamento, molto modesta ma non insignificante. Un terzo dei finanziamenti proviene dalle imprese private.

Nei fatti, ogni macrosettore finanzia la propria attività di ricerca. Solo il 14 per cento dei fondi messi a disposizione dall'amministrazione pubblica finanzia la ricerca delle imprese, e solo il 2 per cento dei fondi messi a disposizione delle imprese finanzia la ricerca presso istituzioni appartenenti alla pubblica amministrazione. I modesti fondi provenienti dall'estero sono quasi tutti utilizzati dalle imprese. Queste ultime sono pertanto in grado di spendere per la propria attività di ricerca il 17 per cento in più dei fondi propri. In sostanza, la ricerca delle imprese viene autofinanziata. Ne derivano, probabilmente, conseguenze negative per l'attività di ricerca, le cui risorse sono limitate dalla capacità di autofinanziamento delle imprese, mentre le imprese sono a loro volta condizionate dalle prospettive di redditività a medio termine della ricerca.

È pertanto comprensibile che il 48 per cento delle spese sia finalizzata alla ricerca di sviluppo, più direttamente collegata con la fase di produzione; una percentuale che sale al 59 con riferimento alle sole imprese. In effetti, la ricerca pura è quasi esclusivamente (e comprensibilmente) appannaggio delle istituzioni pubbliche; ma anche nel caso della ricerca applicata l'incidenza delle imprese è (forse meno comprensibilmente) solo del 55 per cento.

Le imprese piemontesi dedicano addirittura il 77 per cento della spesa alla ricerca di sviluppo; un valore che per le imprese lombarde scende al 51 per cento.



SPESE PER RICERCA IN ITALIA - 1981 e 1982 (miliardi di lire)

Fonti di finanziamento	1981	1982
Amministrazione pubblica	1.914	2.386
di cui: Stato	1.548	1.901
IMI, CNR, ENEA, ecc.	366	485
Imprese	2.031	2.384
di cui: pubbliche	608	756
private	1.423	1.628
Esteri ed organismi internazionali	110	146
Totale	4.055	4.916

Spesa per fonte di finanziamento e settore di ricerca (1982)

Fonte \ Settore	Amministrazione	Imprese	Totale
Amministrazione pubblica	2.058	328	2.386
Imprese	53	2.331	2.384
Esteri	15	131	146
Totale	2.126	2.790	4.916

Spesa per tipologia di ricerca	1981	1982
Ricerca pura	622	754
Ricerca applicata	1.635	1.829
Ricerca di sviluppo	1.798	2.333
Totale	4.055	4.916

Fonte: ISTAT



Nel 1982 le imprese della provincia di Torino hanno investito 560 miliardi di lire nella ricerca e sviluppo, quelle della provincia di Milano 1.023 miliardi. Torino e Milano insieme rappresentano il 57 per cento degli investimenti in ricerca e sviluppo effettuati in quell'anno dalle imprese italiane.

Se a livello nazionale il 64 per cento degli investimenti è realizzato da imprese private, a Milano la loro incidenza sale al 70 per cento ed a Torino raggiunge addirittura il 94 per cento. Sotto questo profilo, pertanto, Torino si differenzia in modo significativo sia rispetto a Milano sia nei confronti del contesto nazionale, anche in relazione al diverso peso dell'industria privata nelle varie aree.

Una ulteriore differenza tra Torino ed il paese, ma soprattutto tra Torino e Milano, è la finalizzazione degli investimenti, che nell'area torinese sono destinati in minor misura alla ricerca pura e applicata (25 per cento delle spese a fronte del 47 per cento nell'area milanese e del 38 per cento nel paese). Si tratta di una diversa finalizzazione che esprime una effettiva diversa propensione delle imprese private, piuttosto che di quelle pubbliche, ai vari tipi di ricerca. Per ogni miliardo di lire investito nella ricerca pura ed applicata le imprese private torinesi ne investono 3,4 nella ricerca di sviluppo, mentre per le imprese private milanesi il rapporto è quasi di parità e per l'insieme delle imprese private italiane è di 1:1,6.

L'industria privata milanese sembra pertanto molto più di quella torinese orientata verso attività di ricerca maggiormente lontane dalla fase produttiva, ed in quanto tali probabilmente caratterizzate da un più elevato contenuto tecnico-scientifico. L'industria privata torinese, al contrario, appare molto più di quella milanese orientata ad esigenze più immediate di competitività e di differenziazione rispetto alla concorrenza.

Considerazioni opposte valgono per l'industria pubblica, posto che quella torinese privilegia di gran lunga la ricerca pura e applicata, mentre quella milanese privilegia di gran lunga la ricerca di sviluppo. Dato il peso molto limitato delle imprese pubbliche nell'area torinese, tuttavia, le tendenze complessive della ricerca industriale torinese e milanese rispecchiano quelle già sottolineate con riferimento alle imprese private.

**SPESE PER RICERCA E SVILUPPO DELLE IMPRESE - 1982**  
(miliardi di lire)

Imprese	Provincia di Torino	Provincia di Milano	Italia
Imprese pubbliche	32,3	310,2	1.000,2
di cui: ricerca pura e applicata	17,5	119,0	346,4
ricerca di sviluppo	14,8	191,2	653,8
Imprese private	528,0	713,0	1.790,1
di cui: ricerca pura e applicata	120,2	363,0	699,4
ricerca di sviluppo	407,8	350,0	1.090,7
Totale imprese	560,3	1.023,2	2.790,3
di cui: ricerca pura e applicata	137,7	482,0	1.045,8
ricerca di sviluppo	422,6	541,2	1.744,5

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)  
Elaborazione su dati ISTAT



A tutto il 1984 il Fondo per la Ricerca Applicata ha finanziato 468 progetti per un importo di poco superiore ai duemila miliardi di lire.

Di questi progetti 60 (pari al 20 per cento dei finanziamenti totali) interessano imprese piemontesi e 130 (pari al 31 per cento dei finanziamenti) interessano imprese lombarde. Il livello di accesso al Fondo delle imprese piemontesi e lombarde risulta pertanto inferiore al loro impegno finanziario complessivo nella ricerca e sviluppo, che nel 1982 rappresentava il 27 per cento del totale nazionale con riferimento alle imprese piemontesi ed il 40 per cento con riferimento alle imprese lombarde.

L'incidenza relativamente bassa delle imprese lombarde sui finanziamenti del Fondo può essere in parte spiegata con la complessità delle procedure di accesso a questi finanziamenti, procedure che ne riducono l'interesse per le imprese minori. Va comunque preso nota del fatto che nell'industria piemontese e lombarda le attività di ricerca e sviluppo vengono in misura più consistente finanziate con risorse proprie delle imprese, che risultano così sfavorite in termini di capacità di innovazione e/o di redditività della ricerca.

L'articolazione settoriale del Fondo conferma la forte vocazione meccanica ed elettronica dell'industria piemontese, poiché l'85 per cento dei finanziamenti fa capo a questi due settori, che rappresentano invece soltanto il 54 per cento dei finanziamenti riconosciuti all'industria lombarda, dato il forte peso che in essa hanno il settore farmaceutico (22 per cento dei finanziamenti) e, in minor misura, anche numerosi altri settori.

FONDO PER LA RICERCA APPLICATA: FINANZIAMENTI  
DI PROGETTI APPROVATI DA STIPULARE E/O DI PROGETTI  
IN CORSO ALL'11/1/1985 (miliardi di lire)

Settori	Piemonte	Lombardia	Italia
Alimentare	2,5	13,6	39,2
Tessile	0,9	3,8	5,2
Siderurgico	8,2	2,2	26,3
Meccanico	185,3	174,9	568,9
Elettromeccanico	4,1	38,2	78,6
Elettrico	—	—	9,3
Elettronico	154,2	154,6	693,1
Strumentazione	4,0	15,5	37,4
Aeronautico	13,4	20,4	135,6
Cantieristico	—	—	13,7
Chimico	17,9	28,2	80,1
Farmaceutico	7,0	132,8	247,1
Altri	2,5	28,3	57,0
Intersettoriali	—	1,8	14,2
Totale	400,0	614,3	2005,7

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)  
Elaborazione su dati IMI



La presenza quantitativa del CNR nelle province di Torino e Milano è molto limitata, sia in complesso che nelle singole discipline. Torino e Milano insieme dispongono di 49 (17 per cento del totale nazionale) tra istituti, centri e laboratori, nei quali operano 356 ricercatori (14 per cento del totale nazionale), 276 tecnici e ausiliari (11 per cento), 46 amministrativi (5 per cento). La situazione non migliora di molto se si considerano l'intero Piemonte e l'intera Lombardia, che nell'insieme dispongono di 56 tra istituti, centri e laboratori, con 481 ricercatori e 421 tecnici ed ausiliari.

Analogamente sottodimensionata è la presenza del CNR in termini finanziari, poiché Torino e Milano rappresentano rispettivamente finanziamenti per 4 e 8 miliardi (7 e 12 per cento del totale nazionale). Per il Piemonte e la Lombardia i finanziamenti salgono rispettivamente a 5 ed a 9 miliardi di lire (8 e 15 per cento del totale).

La rilevanza del CNR nelle aree torinese e milanese è pertanto soprattutto qualitativa, in termini di ricerca in settori avanzati e di direzione/partecipazione nella realizzazione di importanti progetti finalizzati. Milano e Torino, in particolare, rappresentano insieme il 49 per cento dei finanziamenti CNR nella ricerca tecnologica, che costituisce pertanto la « specializzazione » del CNR nelle due aree.

# ORGANI E FINANZIAMENTI DEL CNR - 1984

Discipline	Provincia di Torino		Provincia di Milano		Italia	
	A	B	A	B	A	B
Matematica	—	—	1	0,2	12	2,7
Fisica	1	0,4	3	0,8	36	10,1
Chimica	—	—	7	1,5	55	11,6
Biologia e medicina	1	0,1	7	1,3	40	10,6
Geologia	3	0,5	2	0,6	28	5,1
Agraria	4	0,8	3	0,5	41	6,1
Ingegneria e architettura	4	0,5	4	0,6	30	6,3
Storia e filosofia	—	—	1	0,1	14	1,2
Giurisprudenza e scienze politiche	—	—	—	—	3	1,3
Economia, sociologia e statistica	1	0,2	—	—	6	0,8
Ricerca tecnologia	2	1,7	5	2,3	21	8,1
Totale	16	4,2	33	7,9	286	63,9

A = Istituti, centri e laboratori

B = Finanziamenti (miliardi di lire)

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)  
Elaborazione su dati CNR



In provincia di Torino le imprese che forniscono servizi alle altre imprese sono meno della metà di quelle localizzate in provincia di Milano e dispongono in media di un numero di addetti inferiore (5,7) rispetto alle imprese milanesi (7,1).

A Torino sono infatti molto più diffuse le imprese individuali, e corrispondentemente molto meno diffuse le società per azioni o a responsabilità limitata, che nell'area milanese rappresentano i due terzi degli addetti complessivamente dipendenti dalle imprese in argomento (50 per cento degli addetti nel caso delle S.p.A. e S.r.l. torinesi).

A Milano le imprese di maggiore dimensione (con cento o più addetti) sono 75 e dispongono di 25.300 addetti, mentre a Torino sono 21 con 7.400 addetti. È pertanto comprensibile la maggior presenza, nell'area milanese, di imprese aventi diffusione nazionale.

Se si considerano gli addetti effettivamente localizzati nelle province di Torino e Milano, il loro numero supera quello degli addetti dipendenti dalle imprese localizzate in provincia, rispettivamente, del 7 per cento nell'area torinese e del 17 per cento nell'area milanese, a conferma della maggiore rilevanza di quest'ultima anche nei confronti di imprese aventi sede altrove.

L'offerta dei servizi, valutata sulla base degli addetti localizzati nelle due province, è tipologicamente analoga, ma complessivamente di gran lunga inferiore a Torino, in rapporto alla domanda potenziale rappresentata dal numero delle imprese ivi residenti. Si tratta peraltro di una differenza non generalizzata per i vari tipi di servizi, poiché è quasi nulla nel caso dei servizi di mediazione per la compravendita e la locazione di immobili e terreni, mentre è decisamente notevole nel caso dei servizi ausiliari finanziari, dei servizi per la compravendita di immobili e dei servizi di pubblicità e pubbliche relazioni.

## SERVIZI ALLE IMPRESE - 1981

	Provincia di Torino	Provincia di Milano
Imprese	4.111	9.548
Addetti alle imprese	23.371	68.014
% imprese a diffusione nazionale	1,6	2,6
% addetti alle imprese a diffusione nazionale	28,7	35,5
% imprese individuali	49,0	38,7
% S.p.A.	3,8	8,6
% S.r.l.	12,1	29,3
Unità locali	8.745	20.320
Addetti alle unità locali	33.270	87.684
Addetti per mille imprese residenti in provincia *:		
Ausiliari finanziari	2,2	11,8
Ausiliari delle assicurazioni	28,1	32,1
Imprese immobiliari per la compravendita di immobili	7,1	19,5
Agenzie di mediazione per la copravendita e la locazione	10,7	10,6
Consulenti legali	31,6	48,6
Contabilità, consulenza fiscale e revisione dei conti	47,5	79,6
Studi tecnici	66,7	111,1
Pubblicità e pubbliche relazioni	21,1	43,6
Altri servizi	94,5	130,0
Totale	309,5	486,9

\* Escluse le imprese che forniscono servizi alle imprese.

Fonte: ISTAT (elaborazione).



Le imprese di engineering svolgono una duplice, importante funzione nei processi di innovazione tecnologica. La prima è che esse costituiscono il canale più diretto di diffusione delle innovazioni tecnologiche, avendo ampliato la gamma dei loro servizi dalla ingegnerizzazione e progettazione alla consulenza, agli studi di fattibilità, alla acquisizione dei componenti, alla direzione dei lavori ed alla fornitura di impianti (ivi compreso, talvolta, il loro avviamento). La seconda, importante funzione delle imprese di engineering è la loro crescente importanza quali tramiti per l'esportazione di macchinari e componenti prodotti dall'industria nazionale.

Sotto questo profilo, le province di Torino e Milano si differenziano in modo netto, poiché il rapporto tra le attività di engineering è di 1:5 in termini di imprese e addirittura di 1:15 in termini di fatturato. Nell'area milanese, in effetti, è concentrata la maggior parte delle società di engineering operanti in Italia, ed il loro mercato è pertanto nazionale e internazionale. L'area milanese è inoltre caratterizzata dalla presenza di imprese di grandi dimensioni, che contano in media 250 addetti ed un fatturato di oltre 60 miliardi di lire. Con un fatturato medio per impresa pari a circa 20 miliardi, le imprese di engineering torinesi si qualificano invece per la loro dimensione relativamente limitata.

Anche nel settore dei servizi di informatica, che ha conosciuto un rapido sviluppo negli ultimi anni, il peso dell'area torinese e di quella milanese è notevolmente diverso. Con il 20 per cento delle imprese ed il 32 per cento degli addetti italiani la « leadership » milanese risulta evidente; dal canto suo, Torino rappresenta il 7 per cento delle imprese e l'8 per cento degli addetti operanti nel paese. A Milano, inoltre, il settore è rilevante anche per la sua dimensione assoluta, superiore a quella della Svizzera (7.000 addetti) e paragonabile a quella dell'Olanda (11.000 addetti). Milano differisce infine notevolmente da Torino anche sotto il profilo dell'incidenza degli addetti ai servizi di informatica sulla popolazione attiva, pari a 0,50 per cento nell'area milanese ed a 0,25 per cento nell'area torinese. Entrambi i valori sono comunque nettamente superiori non solo alla media italiana ma anche alle medie di tutti i paesi europei.

Per quanto riguarda la produzione delle apparecchiature per l'elaborazione, è noto che l'industria italiana copre solo una quota del mercato interno, dominato dalle grandi imprese multinazionali. È anche noto che l'unica multinazionale italiana del settore, l'Olivetti, ha la propria sede principale in provincia di Torino, pur avendo la propria sede commerciale a Milano. Nell'area milanese sono invece localizzati gli stabilimenti produttivi di IBM e di Honeywell.

# IMPRESE DI ENGINEERING E DEI SERVIZI DI INFORMATICA

	Provincia di Torino	Provincia di Milano	Italia
Engineering:			
Imprese (1983)	7	35	98
Fatturato (1982) (miliardi)	137,3	2.031,4	4.341,3

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)  
Elaborazione su dati Politecnico di Milano, OICE e Mediobanca

	Provincia di Torino	Provincia di Milano	Italia
Servizi di informatica:			
Imprese (1983)	252	674	3.361
Addetti (1983)	2.500	9.800	30.400
% addetti su popolazione attiva	0,25	0,50	0,13

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)  
Elaborazione su dati ANASIN



Rispetto all'area milanese e più in generale al contesto nazionale, nell'area torinese le imprese di informatica sono state costituite soprattutto dopo il 1980, facendo seguito ad un quinquennio in cui la formazione di nuove imprese è stata intensa ma meno vivace che non a Milano ed in Italia.

Le imprese torinesi di informatica realizzano più di quelle milanesi quote di fatturato nei prodotti software e nei servizi professionali, a scapito dei servizi di elaborazione e, soprattutto, dei sistemi « chiavi in mano ».

La tendenza recente vede uno spostamento dai servizi a minore valore aggiunto (elaborazione e digitazione dati, consulenze generiche) verso servizi ad alto valore aggiunto (« packages » e consulenze specialistiche), ciò che pone le imprese milanesi e torinesi in posizione avanzata rispetto al paese, e sostanzialmente in linea con le imprese europee.

La maggior parte delle imprese di servizi di informatica è tuttavia di piccole e piccolissime dimensioni, tanto in termini di addetti (da 1 a 10) che di fatturato annuo (meno di 500 milioni di lire). Si tratta di imprese sotto-capitalizzate e relativamente fragili, che pongono preoccupanti interrogativi circa le prospettive di sviluppo del settore nel medio periodo.

**SERVIZI DI INFORMATICA**  
**EPOCA DI COSTITUZIONE DELLE IMPRESE E RIPARTIZIONE**  
**DEL FATTURATO PER TIPO DI ATTIVITÀ - 1983**  
 (valori percentuali)

	Provincia di Torino	Provincia di Milano	Italia
Epoca di costituzione delle imprese:			
Fino al 1971	4,3	12,6	14,3
1972-1975	14,7	21,1	17,9
1976-1980	43,0	46,3	53,6
Dopo il 1980	38,0	20,0	14,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Ripartizione del fatturato per tipo di attività:			
Servizi di elaborazione	35,8	40,7	50,9
Prodotti software	25,6	14,5	10,3
Consulenza e servizi	31,9	25,4	22,1
«Chiavi in mano»	6,7 *	19,4	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0

\* Solo commercio hardware.

N.B. - I programmi venduti con la macchina sono inclusi nei prodotti software.

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)

Elaborazione su dati CENSIS, Politecnico di Milano, IRES, ECSA



Le reti telefoniche e di telecomunicazione costituiscono le nuove « autostrade » per lo sviluppo economico basato anche sulle tecnologie dell'informazione, ma già da tempo la densità telefonica viene più in generale considerata un indice significativo del livello di sviluppo economico raggiunto da una regione. Sotto questo profilo le province di Torino e Milano si distaccano notevolmente dalla media italiana, ma si collocano su valori di densità di utenza telefonica relativamente bassi rispetto alle grandi aree metropolitane europee. Infatti, mentre a Torino e Milano gli abbonati al telefono per cento abitanti sono rispettivamente 35 e 38, a Berlino sono 53, a Copenhagen 49, ad Amburgo 45, ad Amsterdam 43, a Londra 42, a Parigi 40, a Düsseldorf 39 ed a Bruxelles 36.

Considerazioni analoghe valgono per un'altra importante rete di telecomunicazione, quella dei telex. Anche in questo caso Torino e Milano si differenziano nettamente dal contesto nazionale; ma anche in questo caso i valori di densità le collocano (a dati 1982) dopo Amsterdam (47 terminali telex per cento abitanti), Amburgo (43), Londra, (41), Rotterdam (37); Düsseldorf, Francoforte e Parigi hanno tutte 30 terminali telex per cento abitanti.

Di crescente importanza, infine, sono le reti di telecomunicazione per la trasmissione dati. Lo stacco tra Torino e Milano è in questo caso notevole, poiché a tutto il marzo 1984 nella sola area milanese è stato installato un numero di modem pari a circa il doppio del numero di modem installati nell'intero Piemonte. D'altra parte il mercato dei servizi di trasmissione dati è attualmente limitato alla grande utenza affari, che utilizza reti dedicate; l'ampliamento del mercato all'utenza medio-piccola ed a basso traffico sarà possibile solo con lo sviluppo di reti pubbliche specializzate, che rappresentano la necessaria premessa anche per il decollo della telematica e della automazione d'ufficio.

Per quanto riguarda la produzione di apparati per telecomunicazioni, è noto che il settore è caratterizzato da una forte concentrazione. Le cinque maggiori imprese rappresentano il 90 per cento della produzione italiana, contano 45.000 addetti ed hanno tutte (salvo una) importanti stabilimenti nell'area milanese. In quest'ultima lavorano 25.000 dei 55.000 addetti complessivamente dipendenti dalle 25 imprese produttrici operanti nel settore in Italia; in essa viene inoltre realizzata l'intera gamma dei prodotti offerti sul mercato nazionale, con la sola esclusione delle telecomunicazioni per la difesa. Nessuna delle cinque maggiori imprese ha invece stabilimenti nell'area torinese. Va infine ricordato che una multinazionale milanese, la Pirelli, è leader mondiale del mercato dei cavi e si sta specializzando nella produzione dei cavi a fibre ottiche per le lunghe distanze.



# LE TELECOMUNICAZIONI

	Provincia di Torino	Piemonte	Provincia di Milano	Lombardia	Italia
Telefoni (1983):					
Abbonati	825.869	1.473.749	1.552.169	2.902.315	15.601.029
Abbonati per cento abitanti	35,7	33,3	38,8	32,6	27,4
Apparecchi	1.274.987	2.243.626	2.491.873	4.571.142	22.992.103
Apparecchi per cento abitanti	55,1	50,6	62,3	51,4	40,4
Telex (1984):					
Posti telex	3.900	7.400	13.500	18.400	60.000
Posti telex per cento abitanti	17,1	16,8	33,8	20,7	10,5
Modem (1984):					
Modem per trasmissione dati	9.650	14.481	28.272	37.973	142.111
Modem per mille addetti	10,6	8,4	16,9	10,4	8,0
Apparati per telecomunicazioni (1984):					
Produttori	4	4	12	13	24
Importatori	1	1	5	5	10
Totale	5	5	17	18	34
Localizzazione delle unità produttive delle 5 maggiori imprese italiane produttrici di apparati per teleco- municazioni * (1983):					
	—	—	9	9	26

\* Italtel, Face, GTE, Fatme, Telettra.

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)  
Elaborazione su dati SIP, Politecnico di Milano



I sistemi computerizzati per l'automazione dei processi di produzione manifatturiera sono attualmente una decina. Tre di essi sono oggi particolarmente importanti, in quanto ormai passati dalla fase di sperimentazione a quella della diffusione presso le imprese.

Il « machining center » è una macchina a controllo numerico, dotata di un proprio magazzino di utensili che è in grado di cambiare automaticamente. Il settore è caratterizzato da importanti innovazioni tecnologiche ed è fortemente concentrato in Piemonte e Lombardia (rispettivamente con il 32 ed il 29 per cento degli addetti specifici italiani), per quanto riguarda la produzione; è fortemente concentrato in Lombardia, per quanto riguarda l'importazione (con 10 dei 12 importatori operanti nel paese). Torino, in particolare, si segnala per la forte presenza dei produttori; Milano per la forte presenza di importatori. La FIAT è stato il fattore aggregante e trainante della concentrazione dei maggiori produttori nell'area torinese, che è anche l'area che fa il maggior uso, in Italia, dei « machining center ».

Nel caso dei « robot industriali » l'Italia è stata uno dei primi paesi, dopo gli Stati Uniti ed il Giappone, ad entrare sul mercato. Le tre maggiori imprese italiane produttrici di « robot » hanno sede a Torino e rappresentano circa il 60 per cento della produzione italiana (COMAU del gruppo FIAT, OCN del gruppo Olivetti e DEA del gruppo IRI). Nell'area torinese opera il 61 per cento degli addetti specifici al settore, ma la loro presenza è significativa anche nell'area milanese (32 per cento degli addetti). Milano, inoltre, è a sua volta sede di otto delle dieci imprese importatrici di « robot industriali », mentre un'altra ha sede a Torino. Le aree torinese e milanese, pertanto, rappresentano la quasi totalità della robotica italiana e anche in questo caso, come già per i « machining center », manifestano una più spiccata (e quasi esclusiva) vocazione produttiva, Torino; una più spiccata (ma non esclusiva) vocazione commerciale, Milano. Una ulteriore analogia con il settore dei « machining center » è il ruolo aggregante e trainante svolto dalla FIAT anche per i « robot industriali », una tecnologia particolarmente adatta al settore auto. Di conseguenza, l'area torinese segnala oggi la più alta concentrazione di « robot » installati in Italia (il 60 per cento), anche se si prevede una diffusione dei « robot » sia in altre aree (in particolare Milano) sia in altri settori (meccanico, elettromeccanico, telecomunicazioni, farmaceutico).

Nel caso, infine, dell'informatica grafica, pur con un mercato ancora esiguo risulta oggi evidente la « leadership » dell'area milanese, e più in generale della Lombardia, dove hanno rispettivamente sede il 56 ed il 65 per cento delle imprese operanti in Italia nel settore.



# L'AUTOMAZIONE DELLA FABBRICA

	Provincia di Torino	Piemonte	Provincia di Milano	Lombardia	Italia
Machining center (1983):					
Produttori: numero	3	6	1	8	20
Addetti specifici	785	885	180	810	2.800
Importatori	—	1	9	10	12
Robot industriali (1983):					
Produttori: numero	7	7	2	8	17
Addetti specifici	500	500	50	260	820
Importatori	1	1	8	8	10
Robot industriali (1983):					
Installati	1.100	1.200	200	350	1.800
Per 10.000 addetti industriali	20,4	13,9	2,0	1,8	2,31
Informatica grafica (1983):					
Imprese fornitrici *	4	6	38	44	68

\* Dati su un campione di 68 unità.

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)

Elaborazione su dati Databautt, Politecnico di Milano, OCSE, RESEAU, Camagni





## 5. L'OFFERTA DI SERVIZI



In relazione ai loro potenziali mercati interni ed alla situazione italiana, le province di Torino e Milano sono specializzate nei servizi rivolti prevalentemente alle imprese. La specializzazione di Torino è tuttavia di gran lunga meno marcata di quella milanese, in particolare sotto il profilo del commercio all'ingrosso per la produzione e del noleggio di macchinari e attrezzature.

Dato il forte scarto esistente negli indici di specializzazione delle due aree, è probabile che Milano (e più in generale la Lombardia) abbia mercati più vasti rispetto a Torino. Ciò si traduce in un vantaggio per l'area milanese e lombarda, non solo in termini immediati di occupazione e di reddito, ma anche indirettamente per la generalità delle imprese milanesi e lombarde, che hanno virtualmente a loro disposizione sul territorio una gamma più ampia di fornitori di servizi, senza peraltro doverne sostenere tutta la domanda. In altre parole, per quanto riguarda i servizi rivolti prevalentemente alle imprese il sistema produttivo milanese e lombardo appare specificamente più robusto e complessivamente dotato di maggiori opportunità; è in particolare il sistema produttivo milanese che ne risulta specificamente più forte e complessivamente più articolato.

Torino e Milano risultano al contrario meno specializzate del contesto nazionale per quanto riguarda i servizi infrastrutturali, se facciamo riferimento ai potenziali mercati interni costituiti dall'insieme delle loro attività economiche. Più precisamente, Torino è sottospecializzata nei servizi di trasporto e comunicazione e nei servizi assicurativi. Milano, a sua volta, è fortemente sottospecializzata nei servizi forniti dalla pubblica amministrazione, ma è fortemente specializzata nei servizi bancari e, soprattutto, nei servizi assicurativi. All'interno dei servizi infrastrutturali vanno pertanto registrati notevoli chiaroscuri, soprattutto nel caso milanese, attribuibili tuttavia quasi esclusivamente alla minore presenza, rispetto al contesto italiano, della pubblica amministrazione.

Sempre con riferimento ai servizi infrastrutturali le considerazioni cambiano, e di molto, se poniamo attenzione ai loro potenziali mercati interni costituiti dalle rispettive popolazioni. In questo caso l'area torinese si allinea nell'insieme alla situazione nazionale, confermando in particolare la propria elevata specializzazione nei servizi assicurativi. L'area milanese, a sua volta, si qualifica nell'insieme altamente specializzata, con punte molto marcate di specializzazione nei servizi bancari ed assicurativi, oltre che in minor misura nei servizi di trasporto e comunicazione. Anche con riferimento alla popolazione, peraltro, Torino e soprattutto Milano permangono sottospecializzate per i servizi forniti dalla pubblica amministrazione.

Nel caso dei servizi rivolti alle famiglie ed alle persone, infine, Torino e Milano sono sostanzialmente allineate con la situazione del paese. Rispetto ai potenziali mercati interni costituiti dalle rispettive popolazioni, entrambe le province (soprattutto quella milanese) segnalano comunque una evidente specializzazione nei servizi di igiene e, meno, nei servizi personali.



# INDICI DI SPECIALIZZAZIONE TERZIARIA DELLA PROVINCIA DI TORINO, DEL PIEMONTE E DELLE AREE DI RIFERIMENTO

Servizi	Indice S1 (1)				Indice S2 (1)			
	Torino	Milano	Piemonte	Lombardia	Torino	Milano	Piemonte	Lombardia
Servizi rivolti prevalentemente alle imprese	1,06	1,58	0,97	1,17				
Commercio all'ingrosso per la produzione	1,03	1,66	0,98	1,27				
Noleggio di macchinari e attrezzature	1,03	1,80	0,80	1,08				
Servizi tecnici, scientifici, profess. a imprese	1,08	1,50	0,96	1,11				
Bunkeraggio e ausiliari trasporti	1,15	1,66	1,01	1,17				
Servizi infrastrutturali (famiglie e imprese)	0,79	0,91	0,79	0,75	1,04	1,31	0,98	0,99
Trasporti e comunicazioni	0,77	0,91	0,81	0,74	1,01	1,30	1,01	0,98
Credito	0,98	1,57	0,92	1,14	1,30	2,25	1,14	1,52
Assicurazioni	1,26	2,22	0,96	1,32	1,72	3,17	1,19	1,75
Pubblica amministrazione	0,68	0,49	0,67	0,52	0,90	0,70	0,83	0,69
Servizi alle famiglie e alle persone					0,99	1,10	0,99	1,02
Igiene					1,59	1,55	1,18	1,12
Istruzione					0,96	0,95	0,88	0,90
Sanità					0,90	1,01	0,93	1,00
Altri servizi sociali					1,19	1,11	1,17	1,00
Servizi ricreativi					1,19	0,91	1,07	0,83
Servizi personali					1,19	1,28	1,18	1,23
Distribuzione e pubblici esercizi					0,97	1,10	1,01	1,06

$$(1) S1_{ia} = \frac{A_{ia} / A_{iI}}{A_{ta} / A_{tI}}; \quad S2_{ia} = \frac{A_{ia} / A_{iI}}{R_a / R_I} \quad \text{ove } \begin{array}{l} A = \text{occupati} \\ i = \text{categoria dei servizi} \\ a = \text{area provinciale o regionale} \end{array} \quad \begin{array}{l} I = \text{Italia} \\ t = \text{occupati industria e terziario} \\ R = \text{residenti} \end{array}$$

Fonte: « Torino: terziario avanzato per un'industria che si rinnova » - U.I. Torino



Valutata in termini di addetti, la dimensione dell'offerta nei servizi che in prima approssimazione possiamo definire di terziario avanzato colloca Torino e Milano in una posizione abbastanza lontana rispetto al loro peso economico complessivo. Torino e Milano insieme rappresentano infatti solo il 23 per cento degli addetti rilevati in Italia nei servizi in argomento, ma la loro incidenza è molto variabile in funzione delle diverse tipologie di servizio.

La rilevanza di Torino e Milano è quantitativamente marginale nei servizi di ricerca e sviluppo pubblici (6 per cento degli addetti italiani), nei servizi ausiliari delle assicurazioni (14 per cento), nei servizi di analisi chimiche e merceologiche (14 per cento) e nei servizi di consulenza legale (16 per cento). Al contrario, la posizione di Torino e Milano è dominante nei servizi di studi di mercato (58,5 per cento degli addetti italiani), nei servizi ausiliari finanziari (55 per cento), nei servizi di pubblicità e pubbliche relazioni (47 per cento) e nei servizi di ricerca e sviluppo privati (45 per cento).

Se è abbastanza singolare la forte divaricazione nella presenza della R&S pubblica e privata — una singolarità che verrà approfondita nelle pagine successive — nell'insieme risulta abbastanza evidente il più marcato orientamento al mercato del terziario avanzato torinese e milanese.

Tra Torino e Milano il rapporto (in termini di addetti) tra i servizi in questione è di 100:267, ma anche in questo caso il valore medio corrisponde a valori specifici molto variabili. Il rapporto è infatti meno sfavorevole all'area torinese nel caso dei servizi di analisi chimiche e merceologiche (100:148), nei servizi di consulenza organizzativa (100:161), nei servizi di R&S pubblici (100:169) e privati (100:172), nei servizi ausiliari delle assicurazioni (100:198). L'area milanese risulta invece dominante nei servizi ausiliari finanziari (482:100) e nei servizi di contabilità, consulenza fiscale, revisione dei conti (315:100). In altre parole, il terziario avanzato torinese sembra molto più di quello milanese orientato alle esigenze della produzione industriale, il che è del tutto comprensibile.

Torino e Milano si differenziano tra loro anche sotto il profilo della dimensione media dell'offerta (addetti per unità locale). Notevolmente più grandi, e presumibilmente più complessi, sono infatti a Milano gli ausiliari finanziari, gli studi di mercato e gli enti di R&S privati, mentre a Torino sono di maggiore dimensione media i servizi di consulenza organizzativa. Rispetto al contesto nazionale, quasi sempre sia Torino che Milano dispongono di servizi organizzati su un numero medio di addetti notevolmente superiore.



DIMENSIONE DELL'OFFERTA DI SERVIZI DI TERZIARIO AVANZATO IN PROVINCIA DI TORINO,  
IN PIEMONTE E NELLE AREE DI RIFERIMENTO

Servizi	Addetti					Dimensione media delle unità locali				
	Torino	Milano	Piemonte	Lombardia	Italia	Torino	Milano	Piemonte	Lombardia	Italia
Ausiliari finanziari	490	2.441	671	2.642	5.311	4,76	7,08	3,09	5,73	3,42
Ausiliari assicurazioni	1.861	3.688	3.758	7.812	40.955	2,66	3,05	2,34	2,72	2,22
Consulenza legale	3.397	8.633	5.665	13.944	75.302	2,78	2,68	2,64	2,65	2,06
Contabilità, consulenza fiscale, revisione conti	4.826	15.192	7.886	23.137	87.330	3,10	3,32	2,93	3,14	2,62
Studi tecnici e affini	5.779	16.527	10.046	28.302	114.856	2,56	3,60	2,06	2,54	1,98
Studi di analisi chimiche e merceologiche	88	130	204	324	1.531	5,50	6,19	6,80	4,98	3,51
Agenzie di pubblicità e pubbliche relazioni	2.588	7.468	3.092	8.547	21.510	5,37	5,29	4,31	4,63	3,48
Studi di mercato	386	1.859	407	1.990	3.902	5,29	7,26	4,52	6,26	4,75
Studi di consulenza organizzativa	1.460	2.351	1.830	3.232	12.674	7,19	5,06	5,14	3,84	3,65
Servizi di informatica, elaborazione e acquisizione dati	3.750	9.827	4.867	12.439	42.554	8,19	9,24	6,64	7,45	6,81
Enti di ricerca e sviluppo pubblici	423	714	604	1.084	17.791	14,59	11,90	12,85	15,06	25,78
Enti di ricerca e sviluppo privati	2.159	3.721	2.963	4.044	12.998	29,57	40,89	31,52	29,52	16,47
Totale	27.207	72.551	41.993	107.497	436.714	3,79	4,19	3,09	3,35	2,62

Fonte: « Torino: terziario avanzato per un'industria che si rinnova » - U.I. Torino



L'offerta dei servizi di commercio all'ingrosso, valutata in termini di addetti, è molto meno rilevante nella provincia di Torino rispetto a quella di Milano. Il rapporto tra l'area torinese e quella milanese è di 28:100 e significa una presenza di 3,6 addetti al commercio all'ingrosso per cento addetti a tutti gli altri settori produttivi a Torino, a fronte di 7,2 a Milano. La proporzione è analoga in relazione agli abitanti, con 1,4 addetti per cento residenti a Torino e 2,8 a Milano. Si tratta di una situazione generalizzata per tutti i tipi di commercio all'ingrosso e ad essa non costituisce eccezione la relativa maggior presenza, rispetto ai dati medi, di addetti al commercio all'ingrosso di alimentari, bevande, tabacco ed al commercio all'ingrosso di legname, materiale da costruzione e di articoli per installazione.

I diversi livelli di offerta trovano riscontro anche nella diversa dimensione delle unità locali, che nell'area torinese dispongono in media di 5,8 addetti a fronte degli 8,8 dell'area milanese. Una differenza che deriva in gran parte dalla diversa presenza di grandi strutture (con cento o più addetti), che sono poco più di una decina a Torino (con in media 314 addetti) mentre superano il centinaio a Milano (con in media 217 addetti). Queste grandi strutture torinesi, inoltre, sono fortemente concentrate nel commercio all'ingrosso di macchine, attrezzature e veicoli, mentre le grandi strutture milanesi sono distribuite sull'intera gamma del commercio all'ingrosso.

Tutto ciò trova corrispondenza anche nel diverso grado di « terziarizzazione interna » del settore, posto che a Torino il rapporto tra dirigenti-impiegati e operai è di 178:100 mentre a Milano è di 292:100. Analoghi riscontri si hanno per la dotazione di autovetture e di autocarri: ogni unità locale torinese ne ha in media uno per tipo, mentre ogni unità locale milanese dispone in media di quasi due autovetture e di quasi tre autocarri; la dotazione di autovetture si riequilibra peraltro se teniamo conto degli addetti (due ogni dieci addetti), mentre permane notevole la differenza nella dotazione di autocarri (1,5 ogni dieci addetti a Torino, oltre 3 a Milano). Quanto ai carrelli elevatori, la dotazione è di uno ogni 6 unità locali ed ogni 33 addetti a Torino, di uno ogni 6 unità locali ed ogni 53 addetti a Milano.

In provincia di Torino risulta più diffuso il collegamento economico tra i punti di vendita, anche se la sua incidenza è comunque relativamente modesta. Le unità locali operative interessate sono infatti il 23 per cento a Torino ed il 17 per cento a Milano. Le formule distintive di Torino non sono tuttavia né l'integrazione verticale né l'associazione in gruppi di acquisto, per le quali le proporzioni sono quasi identiche a quelle milanesi, bensì altre diverse. Sia a Torino che a Milano, infine, il sistema di vendita dominante è quello tradizionale.



## IL COMMERCIO ALL'INGROSSO

Addetti in provincia di Torino per cento addetti in provincia di Milano:

Materie prime agricole, animali vivi, materie tessili e semilavorati	23
Combustibili; minerali e prodotti chimici per l'industria	20
Legname, materiale da costruzione e articoli per installazione	36
Macchine, attrezzature e veicoli	32
Mobili, elettrodomestici, apparecchi radiotelevisivi, casalinghi e ferramenta	21
Prodotti tessili, abbigliamento, calzature e articoli in cuoio e pelli	29
Alimentari, bevande e tabacco	44
Prodotti farmaceutici, sanitari, di bellezza e detersivi	19
Altri prodotti non alimentari	21
Totale	28

	Provincia di Torino	Provincia di Milano
% unità locali operative aderenti ad un collegamento economico:		
Unione volontaria	7,3	7,8
Gruppo di acquisto	1,7	1,4
Altre forme	13,7	7,4
Non aderenti	77,3	83,4
Totale	100,0	100,0
% unità locali operative secondo il sistema di vendita delle merci:		
Tradizionale	98,6	98,7
Libero servizio	1,4	1,3
Per corrispondenza	—	...
Altre forme	...	...
Totale	100,0	100,0

Fonte: ISTAT (elaborazione)



L'offerta dei servizi di commercio al minuto, valutata in termini di addetti e rapportata alla popolazione residente, è leggermente inferiore in provincia di Torino rispetto alla provincia di Milano, per effetto di una relativa minor presenza di addetti alla distribuzione di articoli di abbigliamento, di prodotti per la casa e di articoli vari di consumo. La diffusione delle unità locali, sempre in relazione agli abitanti, è tuttavia più elevata a Torino che non a Milano, in conseguenza della minor dimensione media degli esercizi torinesi (2,1 addetti per unità locale a fronte dei 2,6 milanesi).

Le grandi strutture distributive (con cento o più addetti) sono infatti pressoché assenti nell'area torinese (tre in tutto con in media 150 addetti), mentre sono numerose nell'area milanese (28 con 279 addetti in media) e sono diffuse in quasi tutta la gamma del commercio al minuto. Come già si è notato per il commercio all'ingrosso, ciò significa anche un minor grado di « terziarizzazione interna » del settore a Torino (con 110 impiegati e dirigenti ogni cento operai) rispetto a Milano (147:100). Le superfici di vendita rilevate sono tuttavia pressoché equivalenti nelle due aree, sia in termini di superficie media per unità locale operative (89 metri quadrati contro i 93 milanesi) sia in termini di superficie media per residente (un metro quadro pro-capite).

A conferma che le differenze tra il commercio al minuto torinese e milanese sono più qualitative che quantitative, una percentuale notevolmente inferiore delle unità locali operative torinesi è integrata verticalmente, così come minore è l'incidenza delle unità locali operative associate a gruppi di acquisto. Il sistema di vendita delle merci è invece in entrambe le aree quasi esclusivamente tradizionale, anche se in provincia di Milano sono un po' più diffuse le unità locali a libero servizio e le vendite per corrispondenza.

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	UL	addetti	UL	addetti
Unità locali e addetti per mille residenti:				
Prodotti alimentari e tabaccherie	6,3	12	4,9	12
Articoli sanitari e prodotti di bellezza	0,5	1	0,5	1
Abbigliamento, calzature e pelletteria	3,6	6	3,2	7
Tessuti per arredamento, mobili, apparecchi e prodotti per la casa	2,3	5	2,3	6
Automobili, motocicli e natanti	0,5	2	0,5	2
Carburanti, lubrificanti	0,5	1	0,4	1
Libri, giornali, cancelleria e forniture ufficio	0,8	2	0,9	2
Altri articoli e prodotti	1,5	4	1,3	5
Totale	16,0	33	14,0	36

	Provincia di Torino	Provincia di Milano
% unità locali operative aderenti ad un collegamento economico		
Unione volontaria	7,6	11,9
Gruppo di acquisto	3,8	5,0
Altre forme	12,7	12,9
Non aderenti	75,9	70,2
Totale	100,0	100,0
% unità locali operative secondo il sistema di vendita delle merci:		
Tradizionale	97,3	96,8
Libero servizio	2,5	2,9
Per corrispondenza	0,1	0,2
Altre forme	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: ISTAT (elaborazione)



Nell'attività fieristica le posizioni relative di Torino e Milano sono, come è noto, molto differenziate, non solo e tanto in termini di numero di manifestazioni (dove pure il rapporto tra le due città è di 1:6) o di espositori (1:10) o di visitatori (1:5), quanto piuttosto in termini di gamma merceologica e di rilevanza nel contesto europeo.

A fronte dell'importanza europea del salone dell'auto torinese, infatti, Milano dispone di una fiera campionaria che è la prima in Europa, alla quale si affiancano tre manifestazioni specializzate anch'esse prime in Europa (calzature, macchine per calzature, mobili) e numerose altre che si collocano ai primi posti nel panorama fieristico europeo (al secondo o al terzo posto nei settori pelletterie e cuoio, pellicceria, articoli regalo e bigiotteria, cicli e motocicli, attrezzature per ufficio, macchine utensili, turismo). Milano è presente in tutti i settori fieristici, con la sola eccezione dell'auto, dove è appunto presente Torino.

Torino e Milano insieme sono peraltro lontane dall'egemonizzare l'attività fieristica italiana, quanto meno in termini quantitativi, poiché le loro manifestazioni sono il 24 per cento del totale e rappresentano il 31 per cento degli espositori ed il 23 per cento dei visitatori.

11,9	1,0	Unione sovietica
3,0	2,8	Gruppo di sviluppo
12,9	15,7	Altre forme
30,2	14,9	Non aderenti
100,0	100,0	Totale
30,8	27,2	Tradizionale
2,9	2,5	Libero servizio
0,2	0,1	Per corrispondenza
0,1	0,1	Altre forme
100,0	100,0	Totale

# L'ATTIVITÀ FIERISTICA (1983)

Attività fieristica complessiva	Torino	Milano	Italia
Numero mostre:	16	102	485
di cui: campionarie generali	—	1	25
specializzate	16	101	460
Numero espositori:	5.581	49.251	175.033
di cui: campionarie generali	—	9.349	35.057
specializzate	5.581	39.902	139.976
Numero visitatori (.000):	1.302	4.828	26.516
di cui: campionarie generali	—	1.800	8.347
specializzate	1.302	3.028	18.169

Principali fiere per settori	Torino	Milano
Settore alimentare:		
numero manifestazioni	—	1 * (4* in Europa)
espositori	—	786
visitatori (.000)	—	135
Settore calzature:		
numero manifestazioni	—	2 * (1* e 5* in Europa)
espositori	—	1.974
visitatori (.000)	—	53
Settore macchine per calzature:		
numero manifestazioni	—	1 * (1* in Europa)
espositori	—	340
visitatori (.000)	—	13
Settore pelletteria e cuoio:		
numero manifestazioni	—	1 * (2* in Europa)
espositori	—	504
visitatori (.000)	—	33
Settore abbigliamento donna-uomo:		
numero manifestazioni	—	2 *
espositori	—	544
visitatori (.000)	—	33

\* Aperte solo agli operatori

(segue)



# L'ATTIVITÀ FIERISTICA (1983) - segue

Principali fiere per settori	Torino	Milano
Settore pellicceria:		
numero manifestazioni	—	1 * (2 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	190
visitatori (.000)	—	16
Settore tessili per abbigliamento:		
numero manifestazioni	—	1 * (8 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	150
visitatori (.000)	—	—
Settore mobili:		
numero manifestazioni	—	1 * (1 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	2.076
visitatori (.000)	—	133
Settore articoli regalo, bigiotteria, ecc.:		
numero manifestazioni	—	2 * (2 <sup>a</sup> e 4 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	3.932
visitatori (.000)	—	142
Settore salute, igiene, ambiente:		
numero manifestazioni	—	1 * (5 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	166
visitatori (.000)	—	18
Settore auto:		
numero manifestazioni	1	— (3 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	666	—
visitatori (.000)	500	—
Settore ciclo-motociclo:		
numero manifestazioni	—	1 (2 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	750
visitatori (.000)	—	229
Settore elettronica - computers:		
numero manifestazioni	—	1 * (8 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	250
visitatori (.000)	—	25
Settore attrezzature per l'ufficio:		
numero manifestazioni	—	1 (2 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	1.096
visitatori (.000)	—	140

\* Aperte solo agli operatori

(segue)

# L'ATTIVITÀ FIERISTICA (1983) - segue

Principali fiere per settori	Torino	Milano
Settore articoli sportivi:		
numero manifestazioni	—	1 * (4 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	715
visitatori (.000)	—	25
Settore turismo:		
numero manifestazioni	—	1 (3 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	730
visitatori (.000)	—	51
Settore macchine utensili:		
numero manifestazioni	—	1 * (2 <sup>a</sup> in Europa)
espositori	—	1.290
visitatori (.000)	—	79

Fiere principali per settore	Torino **	Milano **
Campionarie generali	—	1 (1 <sup>a</sup> )
Alimentare	—	1 (4 <sup>a</sup> )
Calzature	—	2 (1 <sup>a</sup> e 5 <sup>a</sup> )
Macchine per calzature	—	1 (1 <sup>a</sup> )
Pelletterie e cuoio	—	1 (2 <sup>a</sup> )
Abbigliamento donna-uomo	—	2 (13 <sup>a</sup> e 15 <sup>a</sup> )
Pellicceria	—	1 (2 <sup>a</sup> )
Tessili per abbigliamento	—	1 (8 <sup>a</sup> )
Mobili	—	1 (1 <sup>a</sup> )
Articoli regalo, bigiotteria, ecc.	—	2 (2 <sup>a</sup> e 4 <sup>a</sup> )
Salute, igiene, ambiente	—	1 (5 <sup>a</sup> )
Auto	1 (3 <sup>a</sup> )	
Ciclo-motociclo	—	1 (2 <sup>a</sup> )
Elettronica - computers	—	1 (8 <sup>a</sup> )
Attrezzature per l'ufficio	—	1 (2 <sup>a</sup> )
Articoli sportivi	—	1 (4 <sup>a</sup> )
Turismo	—	1 (3 <sup>a</sup> )
Macchine utensili	—	1 (2 <sup>a</sup> )

\* Aperte solo agli operatori

\*\* Tra parentesi la posizione nella graduatoria europea

Fonte: IReR - Progetto Milano (L. Dadda, 1985)

Elaborazione su dati Fiere nel mondo, Ministero Industria, FITM, OJS



Un criterio standard per valutare il volume dei servizi in un'area è quello di porla in relazione alla dimensione della domanda.

La dotazione in servizi universitari appartiene però a quelle funzioni nelle quali centralità, tradizione e specializzazione concorrono significativamente a ridefinire i confini del bacino d'utenza effettiva rispetto a quello potenziale (popolazione residente fra i 18 e i 30 anni).

In particolare il confronto fra Torino e Milano soffre dell'assenza in Piemonte di sedi universitarie decentrate (quelle di Novara sono esigue) e del conseguente orientamento della popolazione universitaria verso altri Atenei. In particolare il Piemonte sud-orientale gravita su Genova, mentre l'intero novarese è rivolto verso Milano.

In Lombardia invece oltre a Milano esiste un altro polo universitario di rilevante importanza rappresentato da Pavia; a questo si affiancano le sedi di Bergamo (lingue moderne) e quella distaccata dell'Università Cattolica a Brescia.

Un'ulteriore rilevante differenza fra il polo universitario torinese e milanese è rappresentata dal fatto che il capoluogo lombardo, oltre all'Università di Stato accoglie due primarie istituzioni private: l'Università Bocconi ad indirizzo eminentemente economico-aziendalistico e l'Università Cattolica con le facoltà di Economia e Commercio, Scienze Politiche, Giurisprudenza, Lettere-Filosofia e Magistero.

La popolazione globale di studenti, maschi e femmine, compresi i fuori corso, risulta a Milano doppia rispetto a quella di Torino.

Il grado di presenza femminile è analogo: 39% a Milano, 42% a Torino. La lieve maggiore presenza di studentesse non sembra discendere da diverse matrici culturali quanto piuttosto dalle maggiori difficoltà di accesso al mondo del lavoro presenti nell'area torinese in specie fra le giovani donne.

La dotazione di personale insegnante (professori, assistenti e contrattisti) risulta a Milano superiore di 1,7 volte rispetto a quella di Torino; essendo lievemente inferiore al rapporto fra le due popolazioni scolastiche, a Torino risulta esservi un insegnante ogni 23 allievi mentre a Milano uno ogni 27.

Milano conferma la sua vocazione per le attività commerciali anche sotto il profilo della formazione; il corso di laurea in Economia e Commercio è seguito dal 12,8% degli studenti (a Torino dal 9,9%). Inoltre nel capoluogo lombardo risulta assai meno importante Magistero che raccoglie solamente il 2% degli studenti, mentre a Torino la Facoltà riguarda l'8,5% degli iscritti con una prevalenza all'85% di studentesse.

Sembra che le attitudini del sistema economico siano in grado di influenzare in modo piuttosto diretto le scelte degli studenti. Le migliori opportunità di impiego e di crescita professionale normalmente attribuite ai settori d'avanguardia o trainanti nell'economia locale, alimentano una sorta di progressiva specializzazione dell'area.

Malgrado ciò a Torino ultimamente si sono registrati alcuni seppure deboli segni di un'inversione di tendenza.

Nell'anno accademico in corso ('86-87) sono diminuite le iscrizioni nelle Facoltà di Economia e Commercio e di Informatica, mentre sono tornate a crescere le matricole a Giurisprudenza.



## STUDENTI PER SEDE E CORSO DI LAUREA - ANNO 1982/83

	Torino		Milano	
	Tot.	F	Tot.	F
Scienze M.F.N.	6.328	2.549	11.499	5.183
Farmacia	1.317	757	2.896	1.624
Medicina	6.850	2.745	14.917	5.810
Agraria	1.523	380	3.264	1.026
Veterinaria	1.364	394	2.821	941
Economia e commercio	5.451	2.240	* 8.070 ** 6.357	* 1.670 ** 1.757
Scienze politiche	3.466	906	5.057 ** 637	1.628 ** 247
Giurisprudenza	5.363	2.240	10.539 ** 2.599	4.497 ** 1.096
Lettere - Filosofia	6.760	4.953	10.231 ** 3.557	7.397 ** 2.715
Magistero	4.711	3.978	2.153	1.914
Ingegneria	6.040	243	13.074	575
Architettura	4.775	1.518	10.382	3.719
ISEF	1.085	552	841 *** 950	370 *** 491
Istituto Universitario di lingue moderne	—	—	2.485	2.162
Totale	55.033	23.455	112.329	44.822

\* Università Bocconi

\*\* Università Cattolica

\*\*\* ISEF della Lombardia (MI)

Fonte: ISTAT - Annuario scolastico 1984

## PERSONALE INSEGNANTE PER SEDE

	Torino	Milano
Università	1.636	2.307
Politecnico	582	773
ISEF	139	161
Bocconi	—	264
Cattolica	—	453
Istituto di lingue moderne	—	57
	2.357	4.015

Fonte: ISTAT - Annuario statistico '84





## 6. LA FINANZA

Il bilancio dell'Ente per l'anno 1975 è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975. Il bilancio è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975. Il bilancio è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975.

Il bilancio dell'Ente per l'anno 1975 è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975. Il bilancio è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975. Il bilancio è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975.

Il bilancio dell'Ente per l'anno 1975 è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975. Il bilancio è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975. Il bilancio è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975.

Il bilancio dell'Ente per l'anno 1975 è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975. Il bilancio è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975. Il bilancio è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975.

	1975	1974	1973	1972	1971
Entrate	1.000	950	900	850	800
Uscite	950	900	850	800	750

Il bilancio

Il bilancio dell'Ente per l'anno 1975 è stato approvato dalla Giunta d'Amministrazione il 12 dicembre 1975.



Negli anni Settanta gli addetti al credito sono quasi raddoppiati sia in Piemonte che in Lombardia. Anche il numero degli ausiliari finanziari è fortemente aumentato, soprattutto in Lombardia dove gli addetti sono cresciuti di circa otto volte (di due volte in Piemonte).

All'inizio degli anni Ottanta la diffusione degli sportelli è ancora un po' meno capillare in Piemonte rispetto alla Lombardia, anche a motivo del valore medio per sportello dei depositi, ancora sensibilmente inferiore in Piemonte rispetto alla Lombardia (-11 per cento). La situazione di maggior ricchezza dei lombardi si traduce infatti in depositi pro-capite che nel 1982 erano superiori del 17 ai depositi pro-capite piemontesi, ampliando un divario che era già sensibile a metà degli anni Settanta (+14 per cento nel 1976 a favore della Lombardia).

Lo scostamento maggiore tra il settore bancario piemontese e lombardo è tuttavia l'ammontare degli impieghi amministrati per sportello, inferiore di oltre un terzo a quello lombardo ed inferiore, sia pure di poco, anche a quello nazionale. Nella seconda metà degli anni Settanta si è verificata una flessione generalizzata del rapporto impieghi/depositi che colloca le banche piemontesi su un valore medio molto basso (42 per cento a fronte del 60 lombardo e del 51 nazionale).

Quanto alla struttura del sistema bancario, la differenza più marcata tra Piemonte e Lombardia è il diverso peso delle banche di credito ordinario e delle casse di risparmio. Queste ultime rappresentano infatti il perno del sistema bancario piemontese (con il 43 per cento degli sportelli) mentre le banche di credito ordinario sono il perno del sistema bancario lombardo (con il 44 per cento degli sportelli, e nonostante il fatto che in Lombardia operi la cassa di risparmio più importante del mondo). Ulteriori differenze strutturali sono il notevole maggior peso, in Piemonte, degli sportelli degli istituti di credito di diritto pubblico, al quale fa eco in Lombardia il maggior peso delle banche popolari e delle casse rurali ed artigiane.

In Piemonte è infine più importante che non in Lombardia la raccolta postale del risparmio, che tuttavia costituisce un canale di gran lunga meno rilevante del sistema bancario.

# INDICATORI E STRUTTURA DEL SETTORE BANCARIO (1976-1982)

	Piemonte		Lombardia		Italia	
	1976	1982	1976	1982	1976	1982
Numero sportelli	1.050	1.126	2.106	2.343	11.682	12.852
Residenti/sportelli	4.326	3.956	4.209	3.796	4.821	4.415
Depositi amministrati per sportello *	12.929	30.735	14.338	34.433	10.946	36.950
Impieghi amministrati per sportello *	6.025	13.019	9.445	20.551	6.572	13.620
% impieghi/depositi	46,6	42,3	65,9	59,7	60,0	50,5
Depositi per residente *	2.988	7.770	3.406	9.071	2.290	6.104
Aziende	43	41	157	165	1.072	1.085

\* migliaia di lire

Numero sportelli:						
Istituti di credito di diritto pubblico	183	190	89	112	1.641	1.761
Banche di interesse nazionale	80	88	171	180	848	917
Banche di credito ordinario	95	132	858	950	2.768	3.033
Casse di risparmio	457	478	352	383	3.354	3.617
Banche popolari	216	213	524	580	2.141	2.394
Casse rurali e artigiane	19	25	112	138	930	1.130
Totale	1.050	1.126	2.106	2.343	11.682	12.852

Risparmio postale:						
Depositi per abitante *		621	223	496	251	583
% sui depositi bancari	9,8	8,0	6,5	5,5	10,9	9,5

\* migliaia di lire

Fonte: IReS

Elaborazione su dati Banca d'Italia, ISTAT e Amministrazione P.T.



La diversa struttura degli sportelli riflette solo in parte il diverso ruolo svolto dai vari tipi di banca nella raccolta e negli impieghi del denaro.

In Piemonte, in particolare, l'incidenza degli istituti di credito di diritto pubblico nella raccolta è di gran lunga superiore alla loro incidenza in termini di sportelli, mentre si osserva il contrario con riferimento alle casse di risparmio. Considerazioni analoghe valgono per gli impieghi, dove tuttavia risalta ancor più l'incidenza relativamente molto elevata delle banche di interesse nazionale e delle banche di credito ordinario, mentre diminuisce ulteriormente la rilevanza delle casse di risparmio. Queste differenze sembrano tutte segnalare la vocazione piemontese ad « esportare » risparmio per il tramite degli istituti bancari che dispongono di reti operative nazionali.

In Lombardia, al contrario, il peso delle banche di credito ordinario sulla struttura degli sportelli è enfatizzato con riferimento agli impieghi, mentre risulta meno rilevante sotto il profilo dei depositi. Anche in Lombardia, peraltro, il ruolo delle banche di interesse nazionale e degli istituti di credito di diritto pubblico è molto più rilevante con riferimento ai depositi e soprattutto agli impieghi, che non con riferimento agli sportelli. Ed anche in Lombardia il ruolo delle casse di risparmio è invece molto più rilevante quanto agli sportelli che non quanto ai depositi ed agli impieghi. Sotto il profilo dei depositi, anzi, in Lombardia le casse di risparmio sembrano quasi complementari alle banche di credito ordinario.

Sia in Piemonte che in Lombardia, comunque, i depositi o gli impieghi risultano distribuiti tra i vari tipi di istituto in modo più uniforme di quanto non farebbe supporre la struttura degli sportelli. Ciò vale per i depositi e soprattutto per gli impieghi in Piemonte, per i soli depositi in Lombardia. Sono dati che sembrano suggerire l'esistenza in Piemonte di divaricazioni maggiori all'interno del sistema bancario, nel contesto di una dinamica degli sportelli, dei depositi e degli impieghi che tra il 1976 ed il 1982 è stata un po' meno vivace di quella lombarda.

## DISTRIBUZIONE % DEGLI IMPIEGHI PER CATEGORIE DI AZIENDE

	Piemonte		Lombardia		Italia	
	1976	1982	1976	1982	1976	1982
Istituti di credito di diritto pubblico	28,0	27,9	12,2	11,0	20,1	18,2
Banche di interesse nazionale	16,8	17,5	17,2	13,3	16,3	13,8
Banche di credito ordinario	12,6	13,8	38,2	43,5	24,7	27,0
Casse di risparmio	32,8	29,7	13,2	11,2	21,1	21,8
Banche popolari	9,3	10,0	18,8	18,7	11,7	13,7
Casse rurali	0,5	1,1	N.D.	2,1	N.D.	3,4
Totale *	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

\* Il totale a 100 è dato dall'attività degli Istituti di categoria.

## DISTRIBUZIONE % DEI DEPOSITI PER CATEGORIE DI AZIENDE

	Piemonte		Lombardia		Italia	
	1976	1982	1976	1982	1976	1982
Istituti di credito di diritto pubblico	27,8	31,0	6,8	6,3	19,7	18,7
Banche di interesse nazionale	14,6	9,7	15,9	11,6	15,4	11,3
Banche di credito ordinario	11,2	9,8	39,0	36,7	24,7	23,5
Casse di risparmio	33,3	34,1	18,2	19,4	27,0	27,0
Banche popolari	12,5	14,2	20,0	22,9	13,1	15,6
Casse rurali	0,7	1,2	N.D.	3,1	N.D.	3,9
Totale *	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

\* Il totale a 100 è dato dall'attività degli Istituti di categoria.

Fonte: IReS

Elaborazione su dati Banca d'Italia



Sia in Piemonte che in Lombardia i depositi sono dovuti per tre quarti alle famiglie, anche se in Lombardia si segnala anche il peso non irrilevante delle imprese finanziarie e non finanziarie.

Più sensibili appaiono invece le differenze tra le due regioni sul versante degli impieghi. In entrambe, protagoniste degli impieghi sono naturalmente le imprese non finanziarie private, ma la loro incidenza è meno elevata in Piemonte, stante il maggior peso della pubblica amministrazione (che rimane notevole nonostante il suo ridimensionamento nella seconda metà degli anni Settanta) e delle famiglie (anch'esse con una incidenza notevole ed in aumento). In Lombardia è inoltre più elevato anche il peso delle imprese finanziarie ed assicurative. In una parola, l'impresa sembra svolgere un ruolo sensibilmente più incisivo in Lombardia che non in Piemonte, per quanto riguarda l'utilizzo del credito, denotando così una effettiva diversa propensione all'accesso al credito e/o diverse condizioni per tale accesso.

Il ricorso delle famiglie al credito è sostanzialmente identico, con circa 330.000 lire per abitante in entrambe le regioni, mentre nel caso della pubblica amministrazione v'è quasi una differenza di scala, trattandosi di 158.000 lire per abitante in Piemonte e di 65.000 lire per abitante in Lombardia. Il dato relativo alla pubblica amministrazione è tanto più rimarchevole se si considera che nel 1976 la differenza era molto meno sensibile, con 178.000 lire per abitante in Piemonte e 94.000 in Lombardia. È comunque evidente in entrambe le regioni la forte riduzione del ricorso al credito da parte della pubblica amministrazione.

# DISTRIBUZIONE % DEGLI IMPIEGHI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

	Piemonte		Lombardia		Italia	
	1976	1982	1976	1982	1976	1982
Pubblica amministrazione	12,9	4,9	4,3	1,3	13,2	5,0
Imprese finanziarie e assicurative	2,8	2,8	5,4	4,7	3,0	2,6
Imprese non finanziarie a struttura pubblica	2,4	0,1	2,4	0,3	4,4	1,4
Imprese non finanziarie (altre)	74,0	82,0	83,5	86,8	72,0	79,5
Famiglie e istituzioni	7,9	10,2	4,4	6,9	7,4	11,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: IReS

Elaborazione su dati Banca d'Italia



## IL CREDITO SPECIALE

Se nell'insieme gli impieghi bancari piemontesi sono in un rapporto di 33:100 rispetto a quelli lombardi, nel caso del credito speciale il rapporto sale a 47:100 ed è tale sia per il credito speciale agevolato che per quello non agevolato. È una differenza notevole, ma lo era ancor più nel 1976, quando i valori corrispondenti erano di 33:100 per il credito bancario e di 57:100 per il credito speciale.

I settori per i quali il ricorso al credito speciale è relativamente più alto in Piemonte rispetto alla Lombardia sono i trasporti e comunicazioni (dove il valore piemontese è più alto anche in valore assoluto), la pubblica amministrazione (dove v'è quasi parità in valore assoluto) e l'agricoltura (dove il rapporto è di 77:100). Questi tre settori rappresentano un terzo degli impieghi degli istituti di credito speciale in Piemonte, a fronte di un modesto 14 per cento in Lombardia. Il peso dell'industria, a sua volta, è del 38 per cento in Piemonte e del 45 per cento in Lombardia.

Tra il 1986 ed il 1982 gli impieghi di credito speciale sono cresciuti meno in Piemonte (14,6 per cento in media annua) che non in Lombardia (18,5 per cento medio annuo), a fronte di una crescita pressoché identica degli impieghi di credito ordinario (15 e 15,8 per cento in media annua, rispettivamente). Il differenziale di crescita del credito speciale è dovuto quasi esclusivamente al credito non agevolato (13,7 per cento in Piemonte e 18,4 per cento in Lombardia) ed ha interessato fundamentalmente il credito mobiliare (13,6 per cento in Piemonte e 22,2 per cento in Lombardia, sempre in media annua).

Il credito mobiliare è la modalità prevalente del credito speciale sia in Piemonte (67 per cento del totale nel 1982) sia in Lombardia (80 per cento), e si tratta per lo più di credito non agevolato. Di notevole rilievo appare tuttavia il credito agevolato all'esportazione (L. 131 e seguenti), che in Piemonte rappresenta il 40 per cento del credito agevolato mobiliare ed il 10 per cento del credito mobiliare complessivo (51 e 14 per cento in Lombardia), a fronte di valori medi nazionali pari rispettivamente al 28 ed al 10 per cento.

**IMPIEGHI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO SPECIALE PER DESTINAZIONE E CATEGORIE DI FINANZIAMENTO**  
(consistenza al 31 dicembre)

	Agricoltura (A)	Abitazioni (B)	Industria (C)	Trasporti e comunicaz. (D)	Commercio e servizi (E)	Pubblica amministr. (F)	Totale (G)	Agevolati (G)	Non Agevolati (H)
1976 Piemonte	244.512	1.016.439	1.274.475	1.605.186	413.997	48.289	4.602.898	880.476	3.722.422
Lombardia	335.393	2.242.101	3.220.526	810.702	1.277.788	155.780	8.042.290	1.845.805	6.196.485
Italia	2.404.271	10.349.381	16.353.976	7.530.690	3.976.862	1.428.965	42.044.145	14.043.987	28.000.158
1980 Piemonte	665.228	1.246.921	2.983.228	2.130.334	874.387	203.142	8.105.240	1.711.873	6.393.367
Lombardia	834.899	3.244.751	6.309.054	1.375.655	2.440.158	313.158	14.517.529	3.420.690	11.096.839
Italia	5.589.112	16.015.405	26.358.974	10.917.355	7.609.895	2.153.189	68.643.916	22.209.916	46.434.014
1982 Piemonte	924.338	1.551.035	4.001.933	2.156.564	1.402.261	414.145	10.450.276	2.402.079	8.048.197
Lombardia	1.193.329	4.043.244	10.147.182	1.551.904	4.896.834	479.018	22.314.511	5.227.628	17.086.873
Italia	7.840.604	21.017.311	36.167.806	14.210.104	14.080.155	3.213.575	96.529.555	29.099.685	67.429.870

Fonte: IReR (elaborazione su dati Banca d'Italia)



In termini assoluti la piazza bancaria milanese risulta ragguardevolmente superiore a quella torinese; in termini di sportelli Milano è poco meno che il doppio di Torino; con riguardo alle sedi di istituti la differenza si amplia sensibilmente.

Il divario fra le due province risulta invece assai più contenuto se il confronto viene condotto mettendo la dotazione di servizi bancari in relazione alla dimensione della domanda. In provincia di Torino ogni sportello serve in media 5.575 abitanti; nell'area milanese il valore è lievemente inferiore, pari a 5.187.

Anche in relazione alle imprese la dotazione milanese risulta più ricca; ad ogni sportello, a Milano, fanno capo in media 247 imprese; a Torino sono 285.

La struttura per tipo di istituto presenta delle significative differenze. Con riferimento agli sportelli a Torino prevalgono le Casse di Risparmio seguite dagli Istituti di credito di diritto pubblico; a Milano invece risultano più diffuse le Aziende di credito ordinario e le Banche popolari.

Torino con poche sedi di istituti ed un numero di sportelli proporzionato sembra pertanto importare servizi bancari da altre aree la cui vocazione specifica sia la finanza. Non è escluso che proprio Milano sia, o possa proporsi come partner nella cessione di servizi finanziari e di specifico know how.

# STRUTTURA DEL SISTEMA BANCARIO - SPORTELLI OPERANTI 1985

	Provincia di Torino		Provincia di Milano	
	Istituti	Sportelli	Istituti	Sportelli
ICDP	1	112	—	75
BIN	—	54	1	130
ACO	4	71	19	336
BPC	—	31	4	173
CR	1	132	2	161
CRA	2	4	19	32
FBE	6	6	35	35
ICC	—	—	1	1
Totale	14	410	81	768
Abitanti per sportello		5.575		5.178
Aziende per sportello		285		247

- ICDP = Istituti di credito di diritto pubblico  
 BIN = Banche di interesse nazionale  
 ACO = Aziende di credito ordinario  
 BPC = Banche popolari cooperative  
 CR = Casse di risparmio (e Monti di 1<sup>a</sup> cat.)  
 CRA = Casse rurali ed artigiane  
 FBE = Filiali di banche estere  
 ICC = Istituti centrali di categoria

Fonte: Banca d'Italia - Supplemento al Bollettino Statistico Aziende di credito 30/6/1986  
 ISTAT - 6° Censimento generale  
 Bollettino mensile di statistica - ottobre '86



Come è noto, a Torino hanno sede due istituti bancari, a fronte dei quattro che hanno sede a Milano.

La storia della proiezione internazionale di questi istituti è sensibilmente diversa, risultando le banche milanesi già presenti fin dagli anni Sessanta sulle piazze di New York, Londra, Tokyo e Singapore (complessivamente con cinque filiali o agenzie). Negli anni Settanta le banche milanesi hanno ulteriormente e fortemente ampliato la loro presenza all'estero, portando a 14 le filiali o agenzie ed insediandosi dapprima nelle Americhe (San Paolo, Chicago, Los Angeles) e poi al Cairo, Abu Dhabi, Madrid e Rio de Janeiro. Dopo il 1980 l'impegno delle banche milanesi all'estero si espande ulteriormente, con filiali o agenzie aperte anche ad Atene, Hong Kong, Georgetown (con un totale di 21 filiali o agenzie all'estero).

Nel caso degli istituti torinesi la prima filiale all'estero (Francoforte) risale alla seconda metà degli anni Settanta, ma la loro proiezione internazionale conosce una fortissima accelerazione dopo il 1980, con l'apertura di altre sette filiali o agenzie a New York, Monaco di Baviera, Londra, Amsterdam, Los Angeles, Singapore.

Attualmente la rete di filiali o agenzie estere di istituti bancari italiani fa capo per il 27 per cento a banche milanesi e per il 10 per cento a banche torinesi.

# AUTORIZZAZIONI ALL'APERTURA DI FILIALI O AGENZIE ALL'ESTERO

	1959-71	1972-74	1975-79	dopo 1980
Banche torinesi *			Francoforte	New York Monaco B. Londra Amsterdam Los Angeles Singapore
Banche milanesi **	New York Londra Tokyo Singapore	San Paolo Chicago Los Angeles	Il Cairo Abu Dhabi Madrid Rio Janeiro	Atene Hong Kong Georgetown
Totale filiali o agenzie all'estero (valori cumulati):				
Banche torinesi	—	—	1	8
Banche milanesi	5	9	14	21
Italia	23	29	43	77

\* Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Cassa di Risparmio di Torino

\*\* Banca Commerciale Italiana, Credito Commerciale, Banca Popolare di Milano, Cassa di risparmio delle province lombarde

Fonte: IReR - Progetto Milano (M. Monti, 1985)  
Elaborazione in dati ABI, Banca d'Italia



## LA PRESENZA DELLE BANCHE ESTERE

Le piazze milanese e torinese risultano entrambe interessate ad una espansione della propria rete bancaria verso l'estero. L'entità della proiezione è alquanto diversa; complessivamente Torino vanta 20 presenze oltre confine, mentre Milano ne possiede 110.

In particolare Milano sembra affidare la propria presenza all'estero a strutture che richiedono un contenuto impegno diretto; è questo il caso delle rappresentanze e delle partecipazioni; Milano ne possiede rispettivamente 49 (Torino 7) e 29 (Torino 1).

Anche la presenza delle Banche estere a Torino e Milano mette in luce la diversa consistenza ed importanza delle due aree finanziarie.

A Torino sono localizzate 6 Banche Estere, delle quali ben 5 sono francesi. È evidente il peso della vicinanza geografica e dell'intensità degli scambi con il paese transalpino.

Milano accoglie invece 33 banche estere la cui provenienza nazionale è assai distribuita; al primo posto si collocano le banche americane con 13 presenze seguite dalle francesi con 7, cui seguono equamente ripartite le banche dei paesi dell'Europa centro settentrionale, rispetto alla quale Milano rappresenta tradizionalmente un accesso privilegiato.

## RETE ESTERA DELLE BANCHE TORINESI E MILANESI (1983)

	Filiali	Uffici rappres.	Controllate	Collegate	Partecipazioni
Banche torinesi	7	7	4	1	1
Banche milanesi	18	49	7	7	29
Italia	66	151	24	28	64

Fonte: IReR - Progetto Milano (M. Monti, 1985)

Elaborazione in dati ABI, Banca d'Italia, bilanci aziendali

## SPORTELLI DI BANCHE ESTERE A TORINO E MILANO (1985)

	Torino	Milano
Francia	5 *	7
Regno Unito		3
Germania		2
Belgio		2
Paesi Bassi		1
USA	1	13
Giappone		1
Altri		9
Totale	6	33

\* Compresa la « Société generale » che risulta di imminente apertura.

Fonte: IReR - Progetto Milano (M. Monti, 1985)

Elaborazione in dati Banca d'Italia



## LE ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE

La struttura finanziaria delle due piazze sia a livello di servizi di tipo infrastrutturale (banche ed assicurazioni), sia a livello di altre istituzioni conferma il diverso peso, ed il differente grado di specializzazione delle due aree.

Torino mostra una certa consistenza come polo assicurativo, presumibilmente in relazione alla presenza delle sedi direzionali di importanti compagnie (tre fra le prime dieci) a livello nazionale.

In campo bancario la distanza risulta maggiore; Milano è primario centro di attività e possiede notevoli capacità sia locali sia attrattive di presenza dall'esterno.

Le strutture della Borsa valori, agenti e collaboratori risultano assai più numerosi a Milano che a Torino; tale divario è senza dubbio legato alla maggiore importanza del mercato borsistico di Piazza Affari.

Fra le altre attività finanziarie Milano mostra tutta la sua maggiore dinamica e propensione al nuovo. A Torino rivestono una certa importanza le società di leasing, probabilmente legate al fenomeno di moltiplicazione delle sedi produttive ed alla crescita di una piccola imprenditoria diffusa.

# ISTITUZIONI FINANZIARIE OPERANTI A TORINO E MILANO

	Torino	Milano
<i>Istituzioni creditizie:</i>		
Banche	27	78
Istituti di credito speciale	7	18
Assicurazioni	65	100
<i>Intermediari di Borsa:</i>		
Agenti di cambio	27	120
Commissione di Borsa	13	43
Procuratori di Borsa	40	250
<i>Società Finanziarie:</i>		
Società varie	12	40
Società di leasing	58	100
Società di factoring	7	16

Fonte: IReR - Progetto Milano (M. Monti, 1985)

Elaborazione in dati Banca d'Italia, ASEFI, ANIA

Banca d'Italia: Bollettino

ASEFI: Annuario Servizi Finanziari, 1984

ANIA: Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici, Annuario, 1984

Il terziario privato per il sistema produttivo in Piemonte, Elenchi SEAT ('86)





## 7. I «PONTI DI COMANDO»



Le prime cento società industriali e commerciali operanti in Italia, secondo la classifica 1985, rappresentano circa 190.000 miliardi di fatturato netto e le più numerose appartengono ai settori petrolifero (16), elettromeccanico (9), chimico (9), alimentare (8), dei servizi (8), metallurgico (7), auto (6), commerciale (5), farmaceutico (5).

Delle prime cento società, dodici hanno la loro sede centrale in provincia di Torino e trentacinque in provincia di Milano, che insieme rappresentano perciò circa la metà dei principali « ponti di comando » industriali e commerciali, con una quota complessiva di fatturato pari al 55 per cento. La taglia massima e minima di queste società, sempre in termini di fatturato netto, è grosso modo analoga a Torino e Milano, anche se Torino fa registrare un fatturato un po' inferiore con la propria società di testa (Fiat Auto, con 12.026 miliardi) rispetto a Milano (Agip, con 12.604 miliardi). Ma in media, le società torinesi hanno una base di fatturato notevolmente più consistente (2.951 miliardi) di quelle milanesi (1.963 miliardi).

La maggiore società con sede centrale a Roma — Agip Petroli — rappresenta in effetti 16.442 miliardi di fatturato, superando nettamente sia la torinese Fiat Auto che la milanese Agip. In media, ogni società con sede centrale a Roma rappresenta inoltre un fatturato di 2.738 miliardi.

Torino, Milano e Roma appaiono pertanto ben caratterizzate per quanto concerne i « ponti di comando » delle grandi società industriali e commerciali: relativamente pochi e mediamente con una base molto ampia di fatturato a Torino, sono invece relativamente molto numerosi anche se mediamente con una base di fatturato più limitata a Milano, per tornare ad essere relativamente pochi ma con la più ampia base media di fatturato a Roma.

La caratterizzazione è anche settoriale. Torino è infatti sede soprattutto dei « ponti di comando » di società di servizi (3), dell'auto (2) e della meccanica (2), mentre Milano è il polo chimico italiano (5 società), oltre ad essere sede di numerosi « ponti di comando » nei settori petrolifero (5), elettromeccanico (5), commerciale (5), metallurgico (3), alimentare (3), farmaceutico (2) e così via. A sua volta, Roma è il polo petrolifero italiano, con le sedi centrali di ben 7 grandi società petrolifere, ma anche centro di un certo numero (3) di società di servizi.

Tra le cento società considerate, in particolare, Milano è egemone nei settori del tessile, dell'editoria, dell'impiantistica, della chimica, del farmaceutico; Torino lo è nel settore carta e, naturalmente, in quello dell'auto; Torino e Milano insieme, infine, sono egemoni nei settori della gomma, dei servizi, della metallurgia, dell'elettromeccanica. In tutti questi settori Torino e Milano insieme sono sede dei « ponti di comando » di 47 delle 59 società più importanti che operano in Italia.

## LE GRANDI IMPRESE

	Società n°	Fatturato netto totale	Fatturato netto massimo	Fatturato netto minimo
Milano	35	68.731	12.064	561
Torino	12	35.415	12.026	551
Roma	15	41.225	16.442	728
Altre	38	44.651	—	—
Totale	100	190.022	—	—

Valori in miliardi di lire

Fonte: Il Mondo



SOCIETÀ INDUSTRIALI E COMMERCIALI CON SEDE CENTRALE  
NELLE PROVINCE DI TORINO O MILANO FRA LE PRIME CENTO  
DELLA GRADUATORIA ITALIANA 1985 de *Il Mondo*

TORINO

	Società	Settore	Fatturato netto (*)	Grad.
1	Fiat Auto	Aut.	12.026	3
2	Sip	Ser.	8.985	5
3	Fiat Iveco	Aut.	3.702	11
4	Olivetti	El.	3.589	12
5	Fiat Trattori	Mec.	1.286	34
6	Michelin Italiana (**)	Gom.	1.131	40
7	Italgas	Ser.	941	54
8	Teksid	Met.	860	59
9	Burgo	Car.	840	62
10	Sipra	Ser.	813	64
11	Riv-Skf	Mecc.	691	77
12	G.F.T.	Abb.	551	99
			<hr/>	
			35.415	

(\*) Lire migliaia di miliardi

(\*\*) Società estere o dipendenze italiane di società estere

## MILANO

	Società	Settore	Fatturato netto (*)	Grad.
1	Agip	Pet.	12.604	2
2	Snam	Ser.	10.061	4
3	Selm	Ser.	4.042	9
4	IBM (**)	El.	3.971	10
5	Montedipe	Pet.	3.103	14
6	Anic	Cbi.	2.918	15
7	Total (**)	Pet.	2.836	16
8	Enichem Polimeri	Chi.	2.142	19
9	Fina Italiana (**)	Pet.	2.110	20
10	La Rinascente	Comm.	2.065	22
11	Standa	Comm.	1.853	24
12	Deltasider	Met.	1.568	30
13	Philips (**)	El.	1.361	32
14	Saipem	Imp.	1.220	35
15	Galbani	Alim.	1.155	37
16	Dalmine	Met.	1.099	44
17	Pirelli	Gom.	1.022	47
18	Italtel	El.	1.012	48
19	Fertimont	Chi.	1.010	49
20	Unilit	Far.	914	56
21	Acciaierie Falck	Met.	845	61
22	Tamoil (**)	Pet.	790	65
23	Mondadori	Edi.	760	67
24	Shell Italiana (**)	Chi.	727	70
25	Farmitalia	Far.	722	72
26	Honeywell (**)	El.	692	76
	Information Sistem			
27	3M Italia	Chi.	685	78
28	Snia Fibre	Tess.	664	80
29	Sidercomit	Gom.	662	82
30	Bayer Italiana (**)	Far.	661	84
31	Star	Alim.	595	92
32	Siemens (**)	El.	578	94
33	Citroën Italiana (**)	Aut.	563	96
34	Peugeot-Talbot Italiana (**)	Aut.	561	97
			68.731	

(\*) Lire migliaia di miliardi

(\*\*) Società estere o dipendenze italiane di società estere



## I GRANDI GRUPPI INDUSTRIALI

I primi cento gruppi industriali italiani rappresentano nel 1985 un fatturato netto pari a 214.985 miliardi, attribuibile per il 17 per cento ai 10 gruppi con sede centrale a Torino, per il 34 per cento ai 38 gruppi con sede a Milano e per il 37 per cento ai 10 gruppi con sede a Roma.

Le caratteristiche delle singole aree, già sottolineate con riferimento alle società industriali e commerciali, risultano perciò enfatizzate con riferimento ai gruppi industriali. Si tratta infatti di gruppi relativamente poco numerosi e con ampia base media di fatturato nel caso di Torino (3.525 miliardi); di gruppi relativamente molto numerosi e con minore base media di fatturato nel caso di Milano (1.822 miliardi); e, infine, di gruppi relativamente poco numerosi e con base media di fatturato molto ampia nel caso di Roma (6.241 miliardi). La proporzione dei valori di fatturato medio, fatto uguale a 100 quello dei gruppi torinesi, è pari a 51 per i gruppi milanesi ed a 177 per quelli romani.

Le proporzioni relative ai valori medi di fatturato rispecchiano molto fedelmente le proporzioni relative ai valori di fatturato dei tre gruppi più importanti nelle rispettive aree. Fatto uguale a 100 il fatturato netto della torinese Fiat (27.100 miliardi), quello della milanese Agip è pari a 70 (18.964 miliardi) e quello del romano Eni è pari a 172 (46.700 miliardi).

La presenza di grandi gruppi industriali è notevole anche al di fuori delle tre province considerate, ma in media questi gruppi possono contare su una base di fatturato pari « soltanto » a 650 miliardi, che diventano peraltro 5.650 nel caso del gruppo di maggiore dimensione, la genovese Nuova Italsider.

# I GRANDI GRUPPI INDUSTRIALI

	Società n°	Fatturato netto totale	Fatturato netto massimo	Fatturato netto minimo
Milano	39	71.084	18.964	38
Torino	11	38.785	27.101	53
Roma	13	81.142	46.708	81
Altre	37	23.974	—	—
Totale	100	214.985	—	—

Valori in miliardi di lire

Fonte: Il Mondo



Delle prime cento banche secondo la graduatoria 1985, soltanto due (l'Istituto Bancario San Paolo di Torino e la Cassa di Risparmio di Torino) hanno la loro sede centrale a Torino e si collocano, rispettivamente, al quinto e al sedicesimo posto in graduatoria. Le banche con sede centrale a Milano sono invece ben 18 e amministrano 235.000 miliardi di lire, poco più dei 210.000 amministrati dalle 13 banche con sede centrale a Roma. La maggiore banca italiana è in effetti la Banca Nazionale del Lavoro, con 83.473 miliardi amministrati, seguita da due banche milanesi (la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, rispettivamente con 63.900 e 51.800 miliardi di mezzi amministrati) e da un'altra banca romana, il Banco di Roma con 50.500 miliardi di mezzi amministrati.

Anche nel caso delle banche si confermano le caratteristiche salienti dei « ponti di comando » dei vari centri metropolitani. Sono infatti molto poche e con base media di mezzi amministrati molto ampia a Torino (due banche con una media di 29.500 miliardi), molto numerose ma con base media più limitata a Milano (15.000 miliardi), relativamente poche e con ampia base finanziaria media a Roma (16.150 miliardi).

Come già si è notato, comunque, le prime cinque banche hanno la propria sede centrale a Roma, Milano e Torino, che sono pertanto le principali piazze bancarie italiane, anche se i « ponti di comando » bancari sono ovviamente molto distribuiti anche nel resto del paese, dove hanno la loro sede centrale 67 banche delle prime cento, con una media di mezzi amministrati piuttosto bassa (5.800 miliardi, con la punta di 45.000 miliardi del Banco di Napoli).

## LE GRANDI BANCHE

	Società n°	Mezzi amministrati	Mezzi amministr. massimo	Mezzi amministr. minimo
Milano	18	235.622	63.281	1.212
Torino	2	58.930	45.680	13.249
Roma	13	210.637	83.475	927
Altre	67	394.787	—	—
Totale	100	899.777	—	—

Valori in miliardi di lire

Fonte: Il Mondo



La classifica 1985 delle prime cinquanta società finanziarie italiane modifica in modo abbastanza significativo la geografia delle attività di credito. Il peso di Torino è infatti relativamente molto più rilevante (con il 15 per cento degli investimenti finanziari, in luogo del 7 per cento di incidenza nel caso dei mezzi amministrati dalle banche) così come di gran lunga più rilevante è quello già importante di Roma (con il 49 per cento degli investimenti finanziari a fronte del 23 per cento dei mezzi amministrati dalle banche), mentre il peso di Milano è più simile in entrambi i casi (36 e 26 per cento, rispettivamente). Roma, Milano e Torino insieme rappresentano comunque la quasi totalità degli investimenti effettuati nel 1985 dalle prime cinquanta società finanziarie italiane, con l'ulteriore avvertenza che Roma svolge in questo caso un ruolo preponderante.

Delle prime sei più importanti società, infatti, quattro hanno la loro sede centrale a Roma — Eni, Stet, Finsider, Sofid — ed una a Torino — Fiat — mentre le milanesi Montedison ed Enichimica e Sefimont vengono al settimo, ottavo e nono posto, e sono seguite da altre due società con sede centrale a Roma — Finmeccanica e Cofiri —.

Un'altra significativa differenza è data dalla base media (in termini di investimenti) dei vari « ponti di comando »: 1.321 miliardi per le 6 società torinesi; 1.185 miliardi per le 22 società milanesi; e 2.383 miliardi per le 14 società romane. Le caratteristiche fondamentali dei « ponti di comando » delle maggiori imprese localizzate a Torino, Milano, Roma permangono immutate, anche in presenza di una forte modificazione dei rispettivi pesi complessivi.

## LE PRINCIPALI SOCIETÀ FINANZIARIE

	Società n°	Investimenti finanziari	Investim. finanz. massimo	Investim. finanz. minimo
Milano	22	26.060	5.594	74
Torino	8	10.571	6.546	272
Roma	14	32.136	8.281	74
Altre	6	2.499	—	—
Totale	50	71.266	—	—

Valori in miliardi di lire

Fonte: Il Mondo



## LE PRINCIPALI SOCIETÀ DI ASSICURAZIONE

Nel caso delle cento più importanti società di assicurazioni operanti in Italia nel 1984, per la prima volta la società di maggiore dimensione non ha la propria sede centrale né a Torino, né a Milano, né a Roma, bensì a Trieste, dove hanno sede le Assicurazioni Generali (3.400 miliardi di premi di esercizio).

Nell'insieme il primato spetta tuttavia a Milano, che con 34 società raccoglie il 26 per cento dei premi di esercizio, a fronte del 14 per cento delle 7 società torinesi e del 24 per cento delle 23 società romane. Le società torinesi sono peraltro di dimensione notevolmente superiore (315 miliardi di premi in media) rispetto alle società sia milanesi (134 miliardi) che romane (211 miliardi).

## LE PRINCIPALI SOCIETÀ DI ASSICURAZIONE

	Società n°	Premi di Esercizio	Premi Esercizio massimo	Premi Esercizio minimo
Milano	34	5.250	1.493	23
Torino	9	2.827	1.177	32
Roma	23	5.011	1.080	22
Altre	34	7.202	—	—
Totale	100	20.290	—	—

Valori in miliardi di lire

Fonte: Il Mondo





## 8. IL MERCATO DEL LAVORO



Nel 1986 (1) le forze di lavoro costituiscono il 44,7 per cento della popolazione in provincia di Torino ed il 44,3 per cento in provincia di Milano. Rispetto al 1977 l'offerta di lavoro è aumentata di circa un punto percentuale a Torino e di oltre due a Milano.

L'incremento della quota di attivi torinesi è interamente dovuto alla aumentata partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il tasso di attività delle donne è infatti passato dal 29,4 per cento del 1977 al 34,8 per cento del 1986. Si tratta di un fenomeno proprio delle aree economicamente avanzate, come testimonia il valore elevato del tasso di attività femminile in Francia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio (32-33 per cento nel 1983) e ancora in Gran Bretagna (36 per cento) e Danimarca (48 per cento). In provincia di Torino l'incremento del tasso è da porsi soprattutto in relazione allo sviluppo del terziario, e tende ad accentuarsi nei periodi congiunturalmente difficili, per il carattere spesso complementare del contributo femminile al reddito familiare.

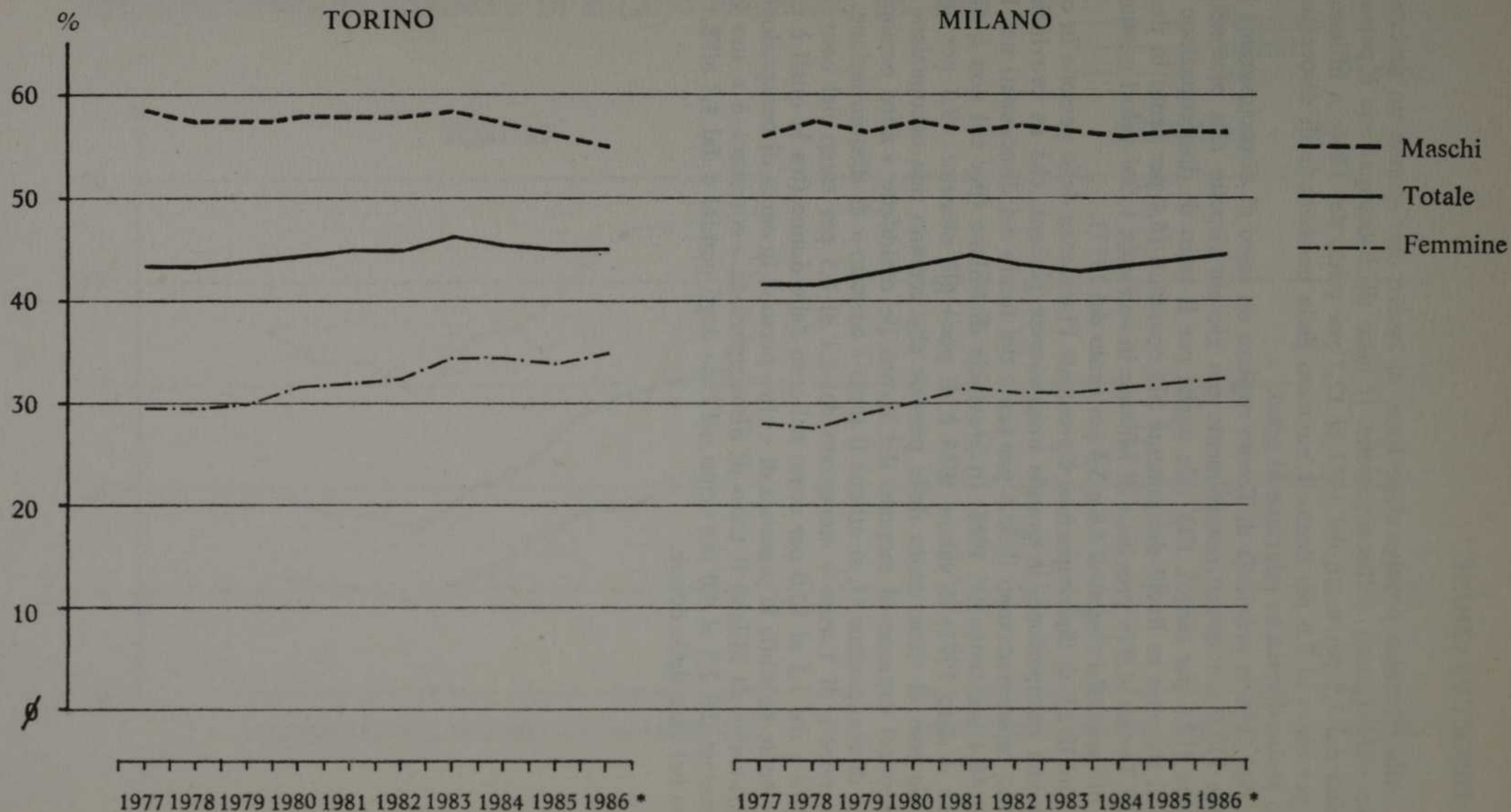
In provincia di Milano la dinamica del tasso di attività femminile è stata del tutto analoga, passando dal 28,2 al 33,1 per cento.

Nel caso dell'offerta di lavoro maschile, a Torino il tasso è rimasto intorno al 58,5 per cento durante il periodo 1977-83, per poi diminuire sino al 55,1 per cento nel 1986, mentre a Milano permane stabile poco al di sopra del 56 per cento.

---

(1) I dati si riferiscono alla media delle prime due rilevazioni ISTAT relative al 1986.

Grafico 1 — ANDAMENTO DEI TASSI DI ATTIVITÀ PER SESSO  
IN PROVINCIA DI TORINO E IN PROVINCIA DI MILANO 1977-1986





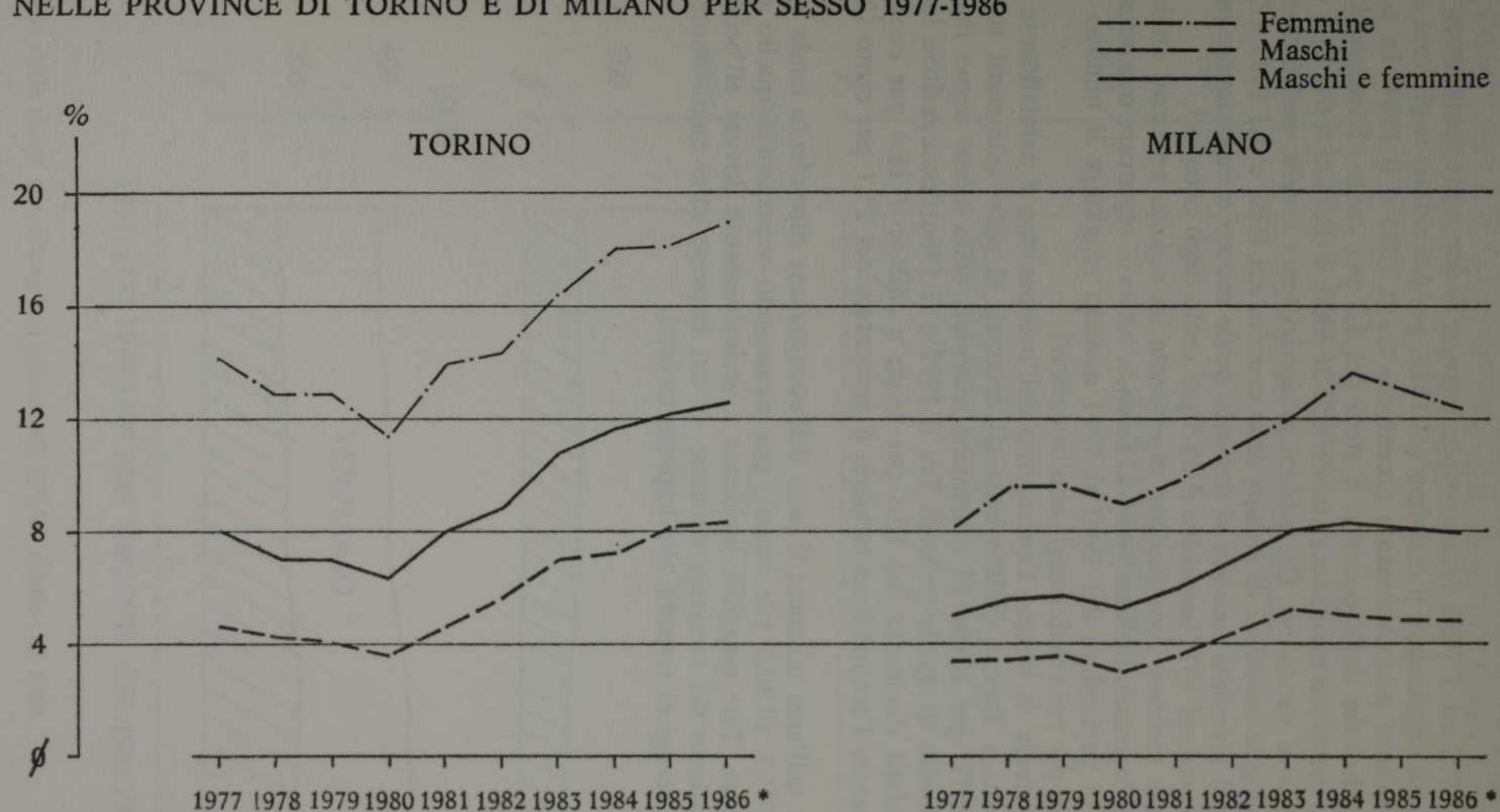
Alla dinamica positiva delle forze di lavoro corrisponde un andamento meno soddisfacente dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione è passato a Torino dal 7,9 per cento del 1977 al 12,7 per cento del 1986; a Milano dal 5,0 per cento al 7,8 per cento. L'aumento della percentuale di disoccupati è però molto diversa in relazione al sesso.

Nel 1986 la provincia di Torino registra un tasso di disoccupazione femminile (19,0 per cento) notevolmente più elevato rispetto alla provincia di Milano (12,4 per cento). Ciò vale anche per il tasso di disoccupazione maschile, sia pure su livelli decisamente più contenuti (8,4 per cento in provincia di Torino, 4,9 in provincia di Milano; in entrambi i casi valori comunque ben più gravi dei rispettivi 4,6 e 3,4 per cento del 1977).

Sui livelli di disoccupazione è crescente l'incidenza delle persone in cerca di prima occupazione, in grande maggioranza giovani, che in provincia di Torino rappresentavano il 38,3 per cento del totale dei disoccupati nel 1977 ed il 48,4 per cento nel 1986. In provincia di Milano (per cui non è disponibile il dato 1977) il valore 1986 è di poco più elevato: 49,3 per cento.

Se non si tiene conto delle persone che cercano una occupazione pur definendosi estranee al mercato del lavoro (le cosiddette « altre persone in cerca di occupazione »), si ottiene il tasso « corretto » di disoccupazione, che in provincia di Torino è aumentato dal 3,1 al 6,5 per cento nel caso degli uomini e dal 7,1 al 12,0 per cento nel caso delle donne (tra le quali è particolarmente sensibile la presenza di « altre persone in cerca di occupazione »). In provincia di Milano il tasso di disoccupazione « corretto » è a sua volta aumentato dal 2,5 al 4,0 per cento nel caso degli uomini e dal 4,8 all'8,1 per cento nel caso delle donne.

Grafico 2 — ANDAMENTO DEI TASSI DI DISOCCUPAZIONE  
NELLE PROVINCE DI TORINO E DI MILANO PER SESSO 1977-1986



\* Media delle prime due rilevazioni trimestrali ISTAT relative al 1986



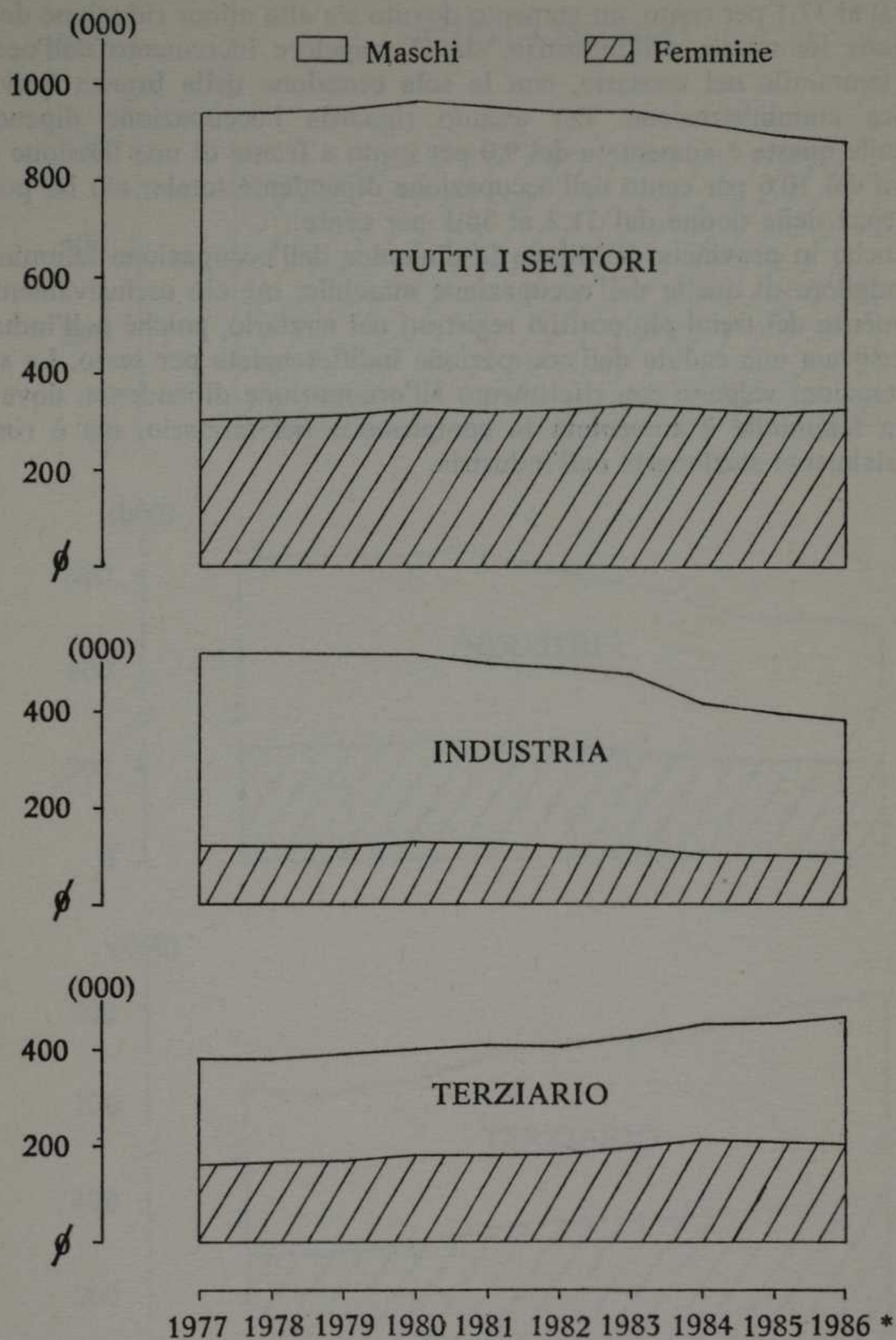
Tra il 1977 ed il 1986 l'occupazione torinese è dapprima lentamente aumentata fino a raggiungere il massimo nel 1980, per poi ridursi negli anni successivi, in misura particolarmente accentuata tra il 1983 e il 1984. In complesso, la riduzione degli occupati è stata del 6,3 per cento. L'occupazione industriale, che si era mantenuta stabile fino al 1980, è diminuita del 25,9 per cento negli anni successivi. Gli addetti ai servizi sono invece costantemente aumentati, con le eccezioni di arresto della crescita nel 1982 e nel 1985. L'industria è così diventata seconda al terziario quale sbocco occupazionale per i torinesi, mentre nel 1977 assorbiva il 55,5 per cento degli occupati.

Nell'area torinese l'occupazione dipendente ha seguito un trend analogo a quello dell'occupazione complessiva, facendo tuttavia registrare una minore incidenza, in particolare dal 1980 al 1984 quando raggiunge il minimo del 75 per cento per poi risalire negli anni successivi.

In provincia di Milano l'andamento dell'occupazione è parzialmente diverso rispetto a Torino. Nell'insieme gli occupati si sono mantenuti sul livello del 1977, per effetto di dinamiche settoriali dello stesso segno ma di diversa intensità di quelle torinesi. Tra il 1977 e il 1986 l'occupazione industriale è infatti diminuita del 18,4 per cento a Milano (-26,4 per cento a Torino), mentre l'occupazione terziaria è aumentata del 25,1 per cento (26,0 a Torino).

Anche nell'area milanese il peso dell'occupazione dipendente tende a ridursi (dall'83,7 all'80,3 per cento), pur rimanendo superiore a quello dell'area torinese. Tale maggiore incidenza è esclusivamente dovuta all'occupazione dipendente nel terziario milanese, le cui imprese sono mediamente di dimensioni maggiori rispetto alle imprese torinesi.

Grafico 3A — ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE TOTALE, IN COMPLESSO, NELL'INDUSTRIA E NEL TERZIARIO PER SESSO IN PROVINCIA DI TORINO 1977-1986



\* Media delle prime due rilevazioni trimestrali ISTAT relative al 1986.



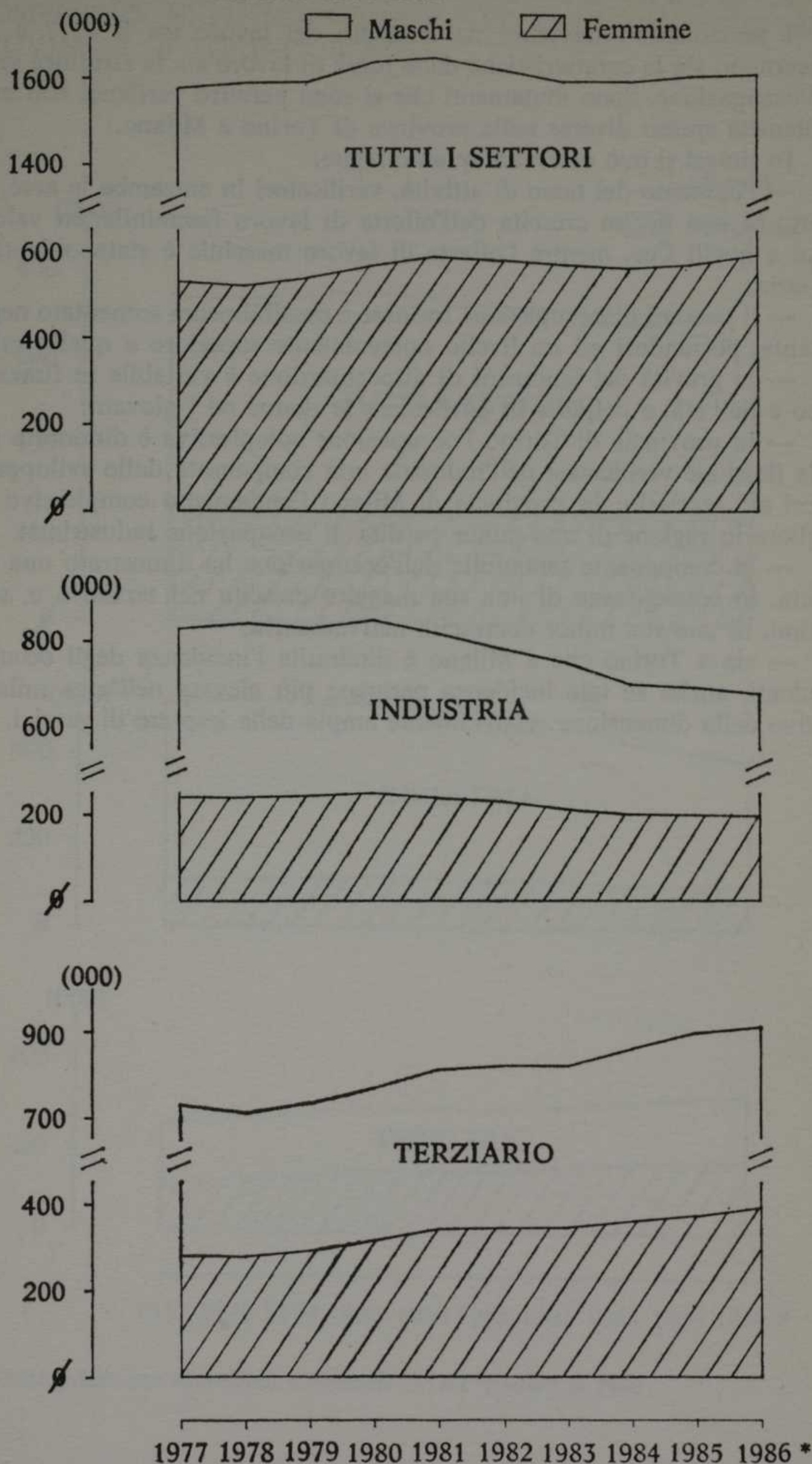
## L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

La dinamica dell'occupazione femminile è stata positiva tra il 1977 e il 1986, in contrasto con l'andamento complessivo dell'occupazione.

In provincia di Torino il peso dell'occupazione femminile è così passato dal 32,0 al 37,1 per cento, un aumento dovuto sia alla minor riduzione dell'occupazione femminile nell'industria, sia al maggiore incremento dell'occupazione femminile nel terziario, con la sola eccezione della branca Servizi e pubblica amministrazione. Per quanto riguarda l'occupazione dipendente femminile questa è aumentata del 9,0 per cento a fronte di una flessione complessiva del 10,6 per cento dell'occupazione dipendente totale; ciò ha portato l'incidenza delle donne dal 31,2 al 38,1 per cento.

Anche in provincia di Milano la dinamica dell'occupazione femminile è stata migliore di quella dell'occupazione maschile, ma ciò esclusivamente in conseguenza dei trend più positivi registrati nel terziario, poiché nell'industria si è verificata una caduta dell'occupazione indifferenziata per sesso. Le stesse considerazioni valgono con riferimento all'occupazione dipendente, dove l'incidenza femminile è aumentata in complesso e nel terziario, ma è rimasta sostanzialmente stazionaria nell'industria.

**Grafico 3B — ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE TOTALE, IN COMPLESSO, NELL'INDUSTRIA E NEL TERZIARIO PER SESSO IN PROVINCIA DI MILANO 1977-1986**



\* Media delle prime due rilevazioni trimestrali ISTAT relative al 1986



I mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro tra il 1977 e il 1986 concernono sia le caratteristiche delle forze di lavoro sia la struttura settoriale dell'occupazione. Sono mutamenti che si sono peraltro verificati con modalità e intensità spesso diverse nelle province di Torino e Milano.

In sintesi si può osservare quanto segue:

— l'aumento del tasso di attività, verificatosi in entrambe le aree, è stato effetto di una decisa crescita dell'offerta di lavoro femminile, su valori analoghi a quelli Cee, mentre l'offerta di lavoro maschile è stata cedente o stazionaria;

— il tasso di disoccupazione torinese è sensibilmente aumentato negli anni Ottanta, portandosi ad un livello notevolmente superiore a quello milanese;

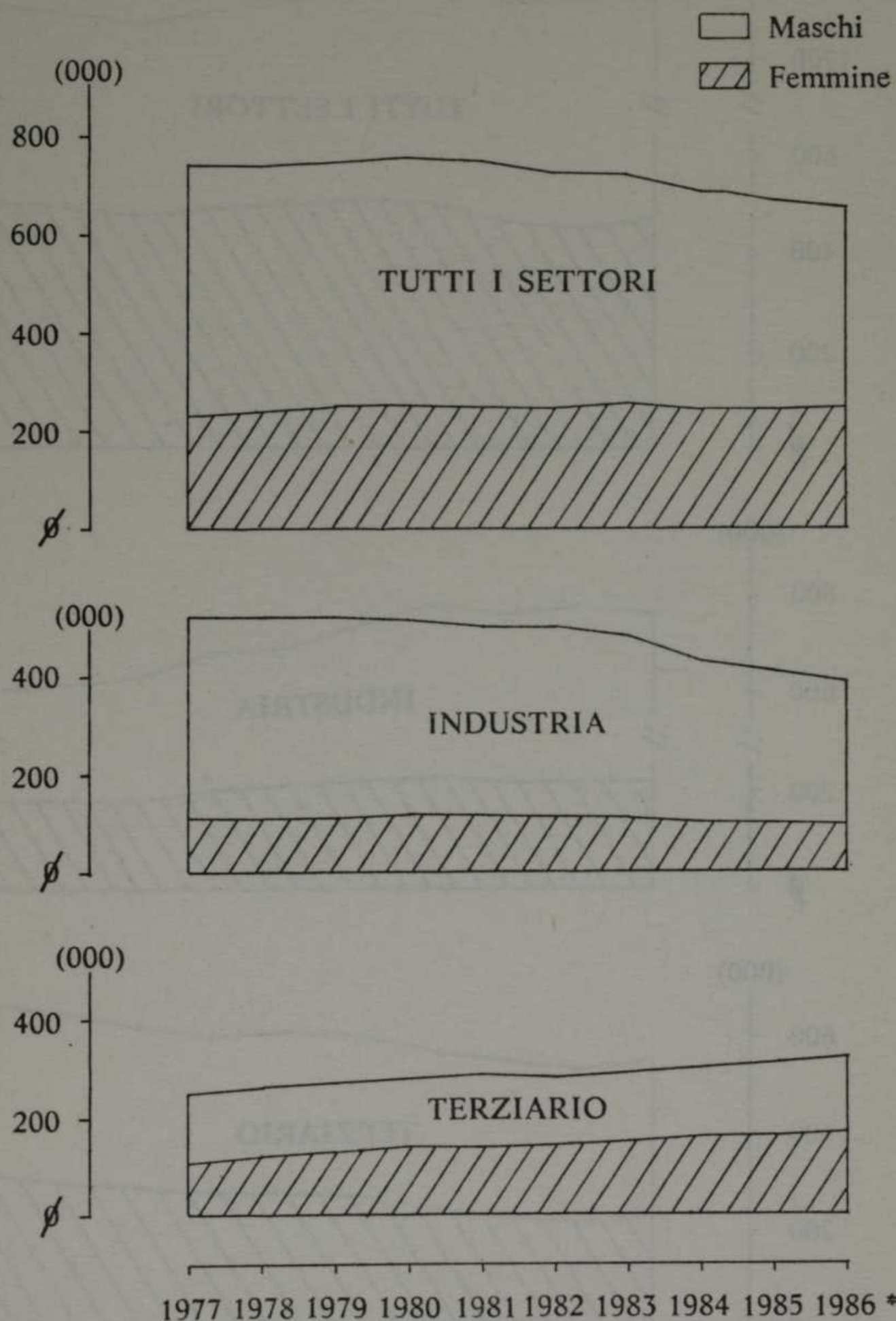
— la gravità dei fenomeni di disoccupazione è variabile in funzione del sesso e dell'età, e colpisce in particolare le donne ed i giovani;

— in provincia di Torino l'occupazione complessiva è diminuita a causa della flessione verificatasi nell'industria non compensata dallo sviluppo verificatosi nel terziario; in provincia di Milano l'andamento complessivo è stato migliore in ragione di una minor perdita di occupazione industriale;

— la componente femminile dell'occupazione ha dimostrato una miglior tenuta, in conseguenza di una sua maggior crescita nel terziario e, solo per Torino, di una sua minor decrescita nell'industria;

— sia a Torino che a Milano è diminuita l'incidenza degli occupati dipendenti, anche se tale incidenza permane più elevata nell'area milanese, a motivo della dimensione relativamente ampia delle imprese di servizi.

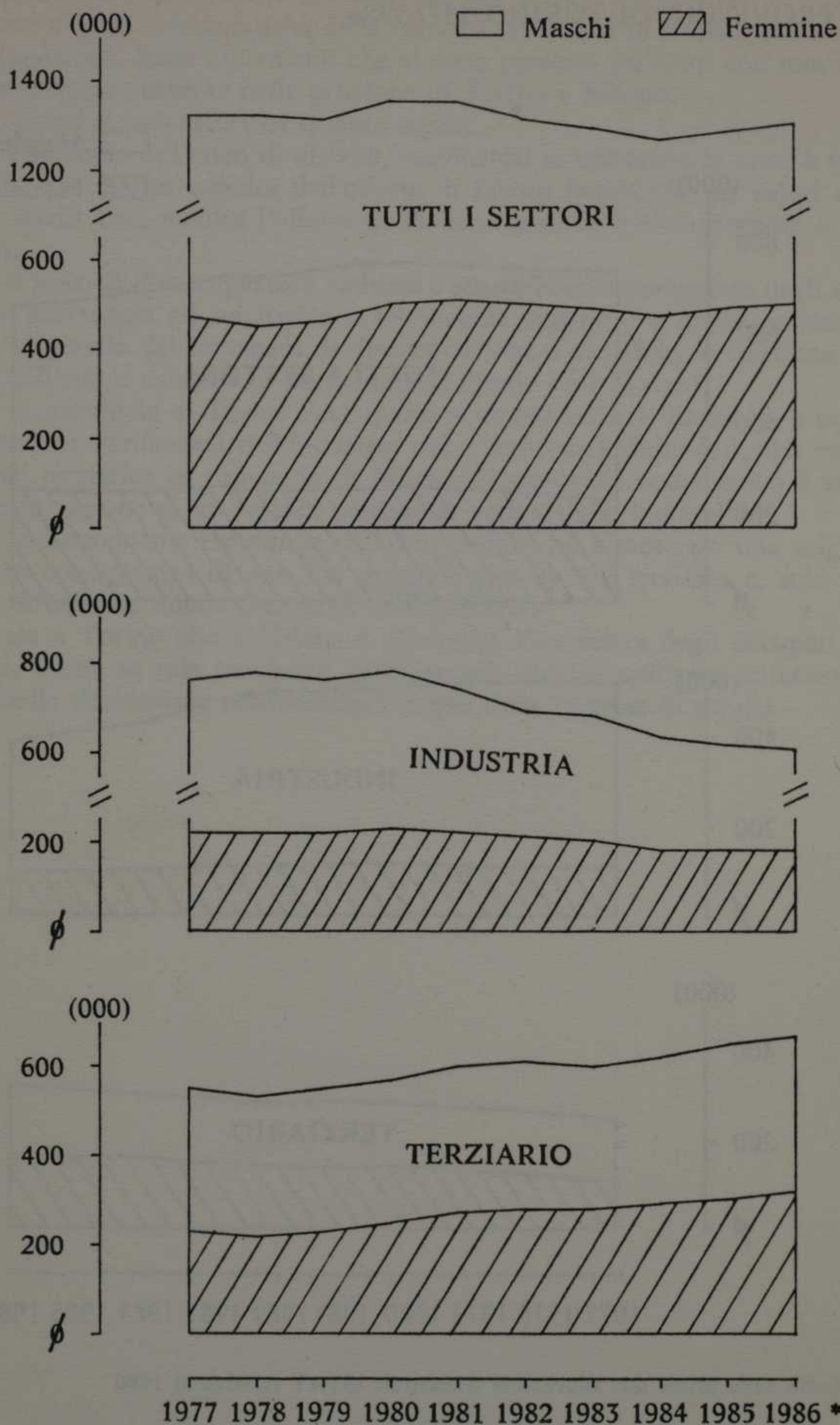
Grafico 4A — ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE, IN COMPLESSO, NELL'INDUSTRIA E NEL TERZIARIO PER SESSO IN PROVINCIA DI TORINO 1977-1986



\* Media delle prime due rilevazioni trimestrali ISTAT relative al 1986



Grafico 4B — ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE, IN COMPLESSO, NELL'INDUSTRIA E NEL TERZIARIO PER SESSO IN PROVINCIA DI MILANO 1977-1986



\* Media delle prime due rilevazioni trimestrali ISTAT relative al 1986

## 9. LA BASE DEMOGRAFICA





Tra il 1971 e il 1981 la popolazione di Torino città è diminuita ad un tasso medio annuo pari a  $-0,4$  per cento, mentre la popolazione del resto della provincia torinese è aumentata dello  $0,9$  per cento in media annua. Il peso del polo centrale sulla provincia è così diminuito dal  $51$  al  $48$  per cento.

Nel caso di Milano la dinamica demografica è stata più vivace sia per quanto riguarda la flessione del polo centrale ( $-0,8$  per cento in media annua) sia per quanto riguarda la crescita del resto della provincia ( $+1,1$  per cento in media annua). Il peso di Milano città sulla provincia, già notevolmente più basso del corrispondente peso torinese, diminuisce dal  $44,4$  al  $39,3$  per cento.

Sia a Torino che a Milano, comunque, negli anni Settanta la popolazione rimane sostanzialmente stazionaria per l'insieme della provincia, e le dinamiche demografiche cui si è fatto cenno hanno effetti quasi esclusivamente redistributivi sul territorio. Va peraltro sottolineato che se a tutto il 1981 i due poli centrali hanno ormai raggiunto livelli di densità territoriale della popolazione molto simili ( $8.582$  abitanti per chilometro quadrato Torino,  $8.830$  Milano), ben diversi risultano ancora i valori di densità per il resto della provincia ( $183$  a Torino e  $808$  a Milano), ma va naturalmente tenuta in debito conto l'assai diversa configurazione territoriale delle due aree.

Tra il 1981 ed il 1986 il declino demografico di Torino si fa più rapido e con un tasso medio annuo pari a  $-1,6$  per cento segnala una involuzione simile a quella della città di Milano ( $-1,3$  per cento medio annuo). Nel resto delle due province la popolazione rimane sostanzialmente stabile, con un tasso di decrescita medio annuo dello  $0,4$  per cento nel caso dell'area torinese e di crescita dello  $0,5$  per cento nel caso dell'area milanese.



Nel 1981 la struttura per età della popolazione è sostanzialmente identica a Torino e Milano, sia nella città centrale che nel resto della provincia. Vanno tuttavia segnalate alcune differenze di un certo interesse, nel senso di una relativa maggior presenza a Torino città delle persone più giovani (fino a 14 anni d'età), mentre a Milano v'è una relativa maggior presenza di adulti (30-64 anni di età) e soprattutto di persone anziane (con 65 e più anni d'età).

Il più rapido declino demografico registrato da Milano negli anni Settanta significa pertanto che il capoluogo lombardo sta affrontando con un certo anticipo i problemi derivanti dalle trasformazioni demografiche che attualmente caratterizzano i centri metropolitani, in particolare l'invecchiamento della popolazione.

Considerazioni del tutto opposte valgono invece per il resto della provincia, che nel caso torinese segnala un più accentuato invecchiamento della popolazione rispetto a quello milanese, anche se in entrambi i casi la caratteristica dominante è di ospitare una popolazione notevolmente più giovane di quella residente nella città centrale. Il fenomeno dell'invecchiamento vede quindi relativamente più omogenee la città centrale ed il resto della provincia nell'area torinese, mentre tende a differenziare maggiormente la città centrale dal resto della provincia nell'area milanese.

## LA STRUTTURA PER ETÀ

	Torino	Provincia di Torino	Milano	Provincia di Milano
Classi di età (totale):				
meno di 3 anni	28.545	65.166	36.047	113.231
3-5	35.610	80.143	43.051	137.048
6-10	73.969	164.668	97.885	289.716
11-13	47.440	104.371	65.055	186.478
14-18	81.645	176.907	118.004	323.947
19-24	95.708	197.067	131.302	340.515
25-34	161.242	343.403	212.601	583.705
35-44	162.325	346.101	236.266	610.336
45-54	164.058	329.931	237.096	560.415
55-64	118.647	234.336	188.907	398.344
65-74	93.475	191.956	154.938	315.388
75 anni e più	54.490	111.722	83.621	158.985
Totale	1.117.154	2.345.771	1.604.773	4.018.108
Classi di età (femmine):				
meno di 3 anni	13.867	31.883	17.465	55.015
3-5	17.319	39.272	20.978	66.805
6-10	35.859	80.220	47.680	140.992
11-13	23.385	51.338	31.670	90.761
14-18	39.961	86.513	57.830	157.936
19-24	46.194	96.472	63.337	167.769
25-34	80.719	171.871	106.900	294.659
35-44	82.751	172.930	123.728	309.679
45-54	85.026	165.962	126.456	286.690
55-64	64.074	124.355	104.517	215.686
65-74	55.562	111.300	93.258	188.896
75 anni e più	37.432	74.553	58.313	109.962
Totale	582.149	1.206.669	852.132	2.084.850
Residenti totali:				
14-19 anni	97.283	209.986	140.449	383.009
20-29	157.574	327.111	210.586	558.325
30-64	528.768	1.090.648	773.141	1.875.928
Totale	783.625	1.627.745	1.124.176	2.817.262
Residenti femmine:				
14-19 anni	47.709	102.847	68.986	186.985
20-29	76.822	161.523	101.775	277.569
30-64	274.194	553.733	412.007	967.865
Totale	398.725	818.103	582.768	1.432.419

Fonte: ISTAT



## PROFILO SCOLASTICO

Sotto il profilo del titolo di studio, nel 1981 Torino città si distingue abbastanza sensibilmente da Milano città per una relativa minor presenza di diplomati e, soprattutto, di laureati (4 per cento dei residenti con sei o più anni d'età a Torino e 6 per cento a Milano). Relativamente più numerose sono a Torino le persone con licenza elementare (39 per cento a fronte del 33 di Milano), senza titolo di studio e, sia pure su valori molto modesti, anche le persone analfabete (1,2 per cento della popolazione con sei o più anni d'età, rispetto allo 0,6 di Milano).

Nel resto delle due province la situazione è di gran lunga più omogenea, anche se l'area torinese segnala ancora una lieve minor presenza di laureati (1,7 a fronte dell'1,8 per cento) e di diplomati (10 a fronte del 12 per cento), bilanciata da una lieve maggior presenza di alfabeti privi di titolo di studio (15 a fronte del 14 per cento). Quanto al titolo di studio dei residenti, pertanto, sono le due città centrali a manifestare una più netta, anche se non troppo forte, divaricazione.

Considerazioni analoghe valgono con riferimento ai tassi di frequenza scolastica dei giovani con età compresa tra i 14 ed i 18 anni, che sono pari al 68 per cento a Torino città (73 per cento a Milano) ed al 58 per cento nel resto della provincia torinese (60 per cento nel resto di quella milanese). Qualche sorpresa riservano invece i dati relativi ai tassi di frequenza scolastica dei giovani con età compresa tra i 20 ed i 24 anni d'età, poiché il valore è decisamente più alto a Torino che non a Milano (37 a fronte del 30 per cento), mentre è pressoché equivalente nel resto delle due province (20 a fronte del 21 per cento).

Molto simili sono, infine, le proporzioni dei giovani con età compresa tra i 14 ed i 19 anni che frequentano corsi di formazione professionale, pari a circa l'8 per cento sia nelle due città centrali che nel resto delle due province.



## PROFILO SCOLASTICO

	Torino	Provincia di Torino	Milano	Provincia di Milano
Residenti con 6 anni o più per titolo di studio:				
Laurea	42.741	62.025	94.479	135.080
Diploma	156.360	268.466	279.398	536.627
Licenza media inferiore	305.583	611.374	484.541	1.116.786
Licenza elementare	407.604	931.909	506.180	1.495.535
Alfabeti senza titolo	128.405	301.495	152.637	455.205
Analfabeti	12.306	25.193	8.440	28.596
Totale	1.052.999	2.200.462	1.525.675	3.767.829
Residenti con 6 anni o più che frequentano corsi regolari di studio (totale):				
6-13 anni	121.046	268.319	162.910	475.534
14-18	55.091	110.077	86.672	209.372
19 anni e più	35.075	55.503	39.134	83.133
Totale	211.212	433.899	288.716	768.039
di cui femmine:				
6-13 anni	59.073	131.235	79.329	231.434
14-18	27.237	55.041	43.207	104.807
19 anni e più	15.278	24.359	17.837	36.346
Totale	101.588	210.635	140.373	372.587
Residenti con 6 anni o più che frequentano CFP (totale) *:				
14-16 anni	4.810	10.929	7.171	20.549
17-19	3.011	5.776	5.251	12.066
20 anni e più	6.598	12.378	13.161	27.300
Totale	14.419	29.083	25.583	59.915
di cui femmine *:				
14-16 anni	2.145	4.748	3.692	10.454
17-19	1.635	3.265	2.993	6.882
20 anni e più	3.126	5.698	6.452	12.466
Totale	6.906	13.711	13.137	29.802
* di cui occupati T	5.399	10.552	11.181	25.882
F	2.164	4.072	5.030	10.517



## PROFILO LAVORATIVO

Nel 1981 il tasso di attività è pressoché identico a Torino e Milano (43,9 e 44,5 per cento della popolazione), mentre è di un punto inferiore nel resto della provincia torinese rispetto al resto della provincia milanese (44,4 e 45,4 per cento). Nel caso delle donne, in particolare, i tassi di attività sono quasi perfettamente identici sia nelle città centrali (31,7 e 31,2 per cento) che nel resto delle due province (32,3 e 32,5 per cento).

A Torino città è invece superiore l'incidenza, sulle forze di lavoro, dei disoccupati (3,0 a fronte del 2,8 per cento milanese) e soprattutto delle persone in cerca di prima occupazione (7,9 a fronte del 5,6 per cento milanese). La situazione è analoga, nel resto delle due province, con una incidenza sulle forze di lavoro del 2,5 per cento dei disoccupati e del 7,0 per cento delle persone in cerca di prima occupazione nel resto della provincia torinese, mentre nel resto della provincia milanese i corrispondenti valori sono pari a 2,4 ed a 5,8 per cento.

Gli occupati che lavorano fuori del comune di residenza sono il 12,9 per cento sia a Torino che a Milano, ma salgono al 45,8 per cento nel resto della provincia torinese e addirittura al 53,0 per cento nel resto della provincia milanese.

Nel giorno del censimento, infine, è risultato essere all'estero per motivi di lavoro una proporzione di 2,6 occupati per centomila occupati torinesi (4,3 a Milano), oltre a 2,7 per centomila nel resto della provincia torinese (3,1 nel resto della provincia milanese). Nell'area milanese sembra pertanto doversi constatare una relativa maggior mobilità territoriale interna degli occupati, oltre ad una relativa (anche se su valori molto modesti) maggior proiezione internazionale degli occupati.

## PROFILO LAVORATIVO

	Torino	Provincia di Torino	Milano	Provincia di Milano
Residenti per condizione lavorativa (totale):				
Occupati	437.276	932.124	636.938	1.642.839
Disoccupati	14.682	28.555	19.687	46.227
In cerca di prima occupazione	38.525	76.635	39.069	102.514
Non attivi	626.671	1.308.457	909.079	2.226.528
Totale	1.117.154	2.345.771	1.604.773	4.018.108
Residenti per condizione lavorativa (femmine):				
Occupate	157.551	329.618	237.635	586.108
Disoccupate	6.400	13.138	8.249	22.418
In cerca di prima occupazione	20.880	43.636	19.925	57.322
Non attive	397.318	820.277	586.323	1.419.002
Totale	582.149	1.206.669	852.132	2.084.850
Residenti che viaggiano giornalmente fuori dal proprio comune:				
Occupati	56.302	283.080	81.912	614.595
Scolari e studenti	4.142	61.845	3.744	131.283
Frequentanti un CFP	15	341	9	765
Totale	60.459	345.266	85.665	746.643
Residenti per condizione non professionale:				
Bambini (scuola materna)	23.356	51.150	32.681	100.175
Scolari (6-13 anni)	122.992	272.747	165.779	483.803
Studenti (14 anni e più)	75.335	141.337	125.059	271.456
Casalinghe	194.725	368.499	292.839	670.685
Ritirati dal lavoro	143.238	332.953	214.018	476.749
Altri	67.025	141.771	78.703	223.660
Totale	626.671	1.308.457	909.079	2.226.528

Fonte: ISTAT



## PROFILO OCCUPAZIONALE

La struttura settoriale dell'occupazione è, nel 1981, abbastanza simile nelle città di Torino e Milano, con alcune poche ma significative differenze. La più significativa è certamente il noto, diverso peso degli occupati nell'industria meccanica, che rappresenta oltre un quarto dell'occupazione torinese e poco più di un decimo di quella milanese. In compenso, in quest'ultima assumono un relativo maggior rilievo i servizi alle imprese, il credito-assicurazioni e le industrie estrattive-chimiche. Più in generale, di gran lunga più importante è il terziario nell'occupazione milanese (65,2 per cento) che non in quella torinese (53,6 per cento).

Nel resto della provincia risalta la notevole incidenza (6,4 per cento) che nell'area torinese assumono ancora le attività agricole, mentre anche in questo caso è relativamente molto più frequente che non nell'area milanese lo sbocco occupazionale nell'industria meccanica (34,6 per cento a fronte del 23,9). Nel resto della provincia milanese sono invece più frequenti gli occupati nelle industrie estrattive-chimiche e nelle industrie manifatturiere varie. Nell'insieme, nel milanese è poi più frequente l'occupazione nel terziario (41,2 a fronte del 36,5 per cento torinese), anche se in entrambe le aree ciò che va soprattutto sottolineato è il basso grado di occupazione terziaria rispetto alla città centrale.

Considerazioni sostanzialmente analoghe valgono nel caso dell'occupazione femminile. Relativamente molto più numerose le occupate nell'industria meccanica a Torino, e relativamente più numerose quelle nell'industria estrattiva-chimica e nei servizi alle imprese a Milano, in entrambe le città la caratteristica dominante è il forte tasso di occupazione terziaria delle donne (68,0 per cento a Torino e addirittura il 73,0 per cento a Milano). Nel resto delle due province, anche per l'occupazione femminile si conferma l'incidenza particolarmente elevata dell'agricoltura e dell'industria meccanica nell'area torinese, a fronte di una incidenza relativamente più elevata dell'occupazione femminile nell'industria chimica-estrattiva e nella industria manifatturiera varia nell'area torinese. Anche nel caso dell'occupazione femminile, infine, nel resto delle due province il tasso di terziarizzazione è notevolmente inferiore rispetto alle città centrali (48,8 per cento a Torino e 50,9 a Milano).



## PROFILO OCCUPAZIONALE

	Torino	Provincia di Torino	Milano	Provincia di Milano
Residenti in condizione professionale (totale):				
Agricoltura	4.504	37.241	4.661	23.974
Industria estrattiva energia	507	1.286	2.404	7.642
Industria energia	4.385	9.581	5.151	14.993
Industria estrattiva e chimica	11.519	29.107	36.122	108.242
Industria meccanica	125.274	301.319	84.702	331.758
Altre industrie manifatturiere	43.077	101.970	70.993	265.912
Edilizia	19.985	51.545	24.237	83.142
Commercio e pubblici esercizi	72.949	139.433	133.837	285.287
Riparazione beni di consumo	7.410	15.612	8.787	26.042
Trasporti e comunicazioni	28.040	50.759	47.988	98.943
Credito e assicurazioni	13.157	20.772	34.107	59.276
Servizi alle imprese	19.001	30.342	46.248	77.558
Pubblica amministrazione	20.711	36.117	28.261	54.816
Servizi pubblici e privati	81.439	135.595	129.127	251.481
Totale	451.958	960.679	656.625	1.689.066
Residenti in condizione professionale (femmine):				
Agricoltura	1.361	14.589	1.240	4.543
Industria estrattiva energia	129	276	680	1.715
Industria energia	1.068	1.796	1.038	2.629
Industria estrattiva e chimica	3.266	7.812	13.486	35.234
Industria meccanica	27.271	71.161	21.093	82.992
Altre industrie manifatturiere	16.958	44.235	25.527	109.137
Edilizia	2.369	4.295	2.983	7.587
Commercio e pubblici esercizi	32.795	65.443	50.503	112.829
Riparazione beni di consumo	919	1.752	785	2.675
Trasporti e comunicazioni	5.276	9.223	9.121	17.698
Credito e assicurazioni	4.590	7.413	10.203	17.416
Servizi alle imprese	7.904	12.405	17.422	30.996
Pubblica amministrazione	6.276	11.569	8.930	18.481
Servizi pubblici e privati	53.769	90.787	82.873	164.594
Totale	163.951	342.756	245.884	608.526

Fonte: ISTAT



## PROFILO PROFESSIONALE

La struttura dell'occupazione è notevolmente diversa sotto il profilo della posizione professionale, tanto nelle due città centrali che nel resto delle due province. Le differenze sono tuttavia più rimarchevoli tra Torino e Milano, nel senso di una netta maggior incidenza dell'occupazione dipendente operaia a Torino (47,6 per cento) a fronte di una netta maggior incidenza dell'occupazione dipendente dirigente e impiegatizia a Milano (47,9 per cento); a Milano è inoltre relativamente molto più elevata la proporzione di imprenditori e liberi professionisti (6,6 per cento a fronte del 3,9 torinese).

Nel resto delle due province le differenze si sintetizzano in una relativa maggior presenza dei lavoratori in proprio nell'area torinese (15,6 per cento a fronte del 10,7 dell'area milanese) e per converso in una relativa maggior presenza di dirigenti e impiegati nell'area milanese (32,2 per cento a fronte del 24,5 per cento dell'area torinese). Va notato che in entrambe le aree la maggior parte dell'occupazione è comunque formata da dipendenti operai (53,3 per cento nell'area torinese e 52,3 in quella milanese).

La diversa incidenza delle qualifiche dirigenti e impiegatizie rispetto a quelle operaie rispecchia in parte la diversa struttura settoriale dell'occupazione, poiché nelle attività industriali sono relativamente più frequenti le professionalità operaie che non nelle attività terziarie. Va comunque sottolineato che tale diversa incidenza rispecchia in parte anche una diversa struttura professionale all'interno dello stesso settore industriale, che in provincia di Torino è costituito dal 22,4 per cento da dirigenti e impiegati e per il 69,5 per cento da operai, mentre in provincia di Milano i valori corrispondenti sono pari al 30,4 ed al 60,4 per cento.

## PROFILO PROFESSIONALE

	Torino	Provincia di Torino	Milano	Provincia di Milano
Residenti in condizione professionale per posizione nella professione:				
Agricoltura:	4.504	37.241	4.661	23.974
Imprenditori e liberi professionisti	634	1.281	350	878
Lavoratori in proprio	1.326	24.011	2.044	10.460
Coadiuvanti	84	5.440	145	1.800
Dirigenti e impiegati	275	725	447	1.374
Dipendenti	2.185	5.784	1.675	9.462
Industria:				
Imprenditori e liberi professionisti	1.791	4.875	4.344	9.743
Lavoratori in proprio	11.178	31.656	16.475	59.129
Coadiuvanti	1.210	3.933	1.559	5.669
Dirigenti e impiegati	54.163	110.595	99.450	246.900
Dipendenti	136.405	343.749	101.781	490.248
Altre attività:				
Imprenditori e liberi professionisti	15.102	24.945	38.840	60.987
Lavoratori in proprio	33.854	70.199	45.739	105.397
Coadiuvanti	8.561	20.395	10.196	25.996
Dirigenti e impiegati	108.816	176.460	214.357	398.371
Dipendenti	76.374	136.631	119.223	262.652
Totale:				
Imprenditori e liberi professionisti	17.527	31.101	43.534	71.608
Lavoratori in proprio	46.358	125.866	64.258	174.986
Coadiuvanti	9.855	29.768	11.900	33.465
Dirigenti e impiegati	163.254	287.780	314.254	646.645
Dipendenti	214.964	486.164	222.679	762.362

Fonte: ISTAT





## 10. SINTESI DEI RISULTATI





## PREMESSA

L'analisi svolta nelle pagine precedenti prende in esame uno spettro molto vasto dei vari aspetti della vita economica di Torino e di Milano. Per il tipo di approccio molto analitico utilizzato nell'indagine, può risultare particolarmente utile per il lettore un quadro di sintesi dei principali risultati emersi nel corso dell'indagine.

## SINTESI DEI RISULTATI

1) La distribuzione degli addetti fra i macrosettori produttivi è pressoché identica in Piemonte ed in Lombardia con l'industria che vi pesa dieci punti percentuali in più rispetto al paese, ed i servizi che corrispondentemente vi pesano dieci punti in meno. Se nella macrostruttura dell'occupazione, il contesto regionale è di fatto equivalente, la provincia di Torino si distingue invece da quella milanese per una presenza di gran lunga superiore dell'industria nei confronti dei servizi. Milano è oramai una provincia a prevalenza terziaria, mentre Torino è ancora prevalentemente industriale.

2) L'area torinese in termini di occupati dipendenti risulta nettamente contraddistinta da una distribuzione bimodale con il 40% degli addetti dipendenti da piccole imprese ed un altro 40% dipendente dalle grandi.

La struttura imprenditoriale dell'area milanese è invece molto più articolata, ed i pesi occupazionali sono distribuiti abbastanza uniformemente lungo tutta la scala dimensionale.

3) A Torino fra il 1971 ed il 1981 il numero delle imprese è aumentato ad un tasso (26,2%) doppio di quello milanese (13,1%), a fronte di una equivalente riduzione degli addetti dipendenti.

A Torino in cinque settori su dieci il numero delle imprese è aumentato di oltre la metà, segno della più ampia portata dei processi di trasformazione. Nell'area torinese in particolare risultano assai diffuse le iniziative di auto-imprenditorialità.

4) Milano si connota come polo imprenditoriale più rilevante (circa il doppio) rispetto a Torino e con un maggior ruolo trainante nei confronti del resto del paese.

Nel capoluogo lombardo risultano infatti superiori i rapporti fra le attività economiche originate dall'area e quelle presenti nella medesima.

È dunque maggiore da parte dell'area milanese la propensione ad esportare management e più in generale posti di lavoro.

5) L'ampliamento della base economica, nel periodo '71-'81, sia a Torino sia a Milano si è verificato con il quasi esclusivo contributo del settore terziario, anche se con una differente leadership. A Milano il ruolo di protagonista



spetta al commercio, mentre a Torino riguarda la pubblica amministrazione ed il comparto trasporti-comunicazioni.

6) La specializzazione produttiva delle due province (rispetto all'Italia) indica per Torino la prevalenza nel solo settore metalmeccanico che occupava nell'81 il 33,9% degli addetti totali. Milano eccelle invece in ben tre comparti: la meccanica, la chimica ed il credito-assicurazioni.

7) La base economica torinese risulta funzionalmente molto sottoterziarizzata rispetto a quella di Milano; per 1.000 addetti operai, i dirigenti o impiegati sono 639 a Torino, 984 a Milano.

Oltre alle differenze derivanti dalle diverse strutture delle basi economiche delle due aree, sembra esservi per il terziario in Torino non solo una minore rilevanza quantitativa ma anche un diverso modo di produzione dei servizi.

Una spiegazione proponibile sembra consistere nella superiore incidenza dell'artigianato, capace, attraverso un elevato grado di specializzazione, di inglobare quantità crescenti di terziario implicito in azienda.

8) A Torino l'artigianato è più diffuso rispetto a Milano sia in termini di unità locali (36,3% contro il 32,6%) sia in termini di addetti (12% contro l'11,1%).

Emerge però un'ulteriore significativa differenza; la micro e la piccola impresa sono diffuse a Milano molto più che a Torino, ma su di una gamma di imprenditorialità più complessa, che non si orienta, come è tipico dell'artigianato, alla sola dimensione locale.

9) Nel periodo d'osservazione fra i due censimenti ('71 ed '81) l'industria manifatturiera piemontese sembra aver dato luogo a fenomeni di diffusione dal polo metropolitano a favore del resto del territorio provinciale e regionale secondo tendenze meno univoche di quelle manifestate dall'industria milanese.

A Torino prevale una tendenza «perequativa» che vede il trasferimento degli addetti industriali (37.300), dalla città verso il resto della provincia e della regione.

Anche a Milano si assiste ad una diffusione massiccia delle attività industriali su tutto il territorio lombardo entro la quale fa però spicco una sorta di controtendenza che vede la concentrazione intorno al polo urbano delle attività più intimamente connesse ai fenomeni di terziarizzazione dell'economia nel suo complesso cioè i settori della carta-stampa-editoria e delle macchine per ufficio.

10) L'attività di ricerca scientifica riveste nell'area torinese e milanese un'importanza particolare grazie soprattutto all'impegno delle imprese private. Se a livello nazionale gli investimenti in R e S finanziati dalle imprese private rappresentano il 64% delle spese totali eseguite dalle imprese (pubbliche e private) a Milano tale incidenza è pari al 70% ed a Torino raggiunge addirittura il 94%.

Poiché in sostanza ogni macrosettore finanzia la propria attività di ricerca, il lavoro scientifico risulta fortemente caratterizzato dalla matrice finanziaria.

A Torino pertanto prevalgono le attività di ricerca in sviluppo più diret-



tamente connesse alle applicazioni industriali a discapito di quelle in ricerca pura ed applicata.

Sia Torino che Milano sono in certo modo « dimenticate » dall'operatore pubblico sia in termini di fondi per la ricerca applicata utilizzati rispettivamente solo per il 20% e 32% (poco in relazione all'impegno finanziario delle imprese delle due aree), sia in termini di presenza e dotazioni pubbliche. Torino e Milano, per esempio, non dispongono che del 7% e del 12% del totale nazionale dei fondi attribuiti al C.N.R.

11) L'offerta di tecnostutture per le imprese, in termini di addetti è tipologicamente analoga nelle due aree, ma risulta di gran lunga inferiore a Torino soprattutto in rapporto alla domanda potenziale, rappresentata dal numero delle imprese residenti.

A Milano prevalgono le imprese di engineering; le differenze rispetto a Torino, in termini di numero d'imprese, sono nella proporzione di 1:5 e in termini di fatturato addirittura di 1:15.

Anche per ciò che riguarda i servizi informatici la distanza fra le due aree rimane notevole; Milano accoglie il 20% delle imprese italiane ed il 32% degli addetti, Torino rispettivamente il 7% e l'8%.

Milano si connota come area privilegiata di atterraggio dei grandi gruppi multinazionali esteri (IBM, Honeywell) mentre in provincia di Torino ha sede l'unica multinazionale italiana del settore (Olivetti) la quale, peraltro ha la propria sede commerciale in Milano.

Torino è, per contro, area di punta nella produzione e nell'utilizzo dei macchinari ad alta tecnologia (machining center, robot, laser, ecc.).

Fattore trainante e aggregante nell'area torinese è senza dubbio la presenza del gruppo FIAT nelle sue articolazioni strategiche (COMAU) cui si affiancano però anche le corrispondenti aziende di punta dell'Olivetti (OCN) e quelle del gruppo IRI (DEA).

12) La dimensione dell'offerta di servizi di terziario avanzato valutata in termini di addetti indica per Torino e Milano una posizione globalmente abbastanza lontana rispetto al loro peso economico complessivo, con all'interno però grosse differenze fra vari tipi di servizi.

In generale i servizi rivolti prevalentemente alle imprese sono proporzionalmente, rispetto all'Italia, più diffusi in Lombardia e soprattutto a Milano, mentre sia Torino che il Piemonte risultano in linea con il livello di dotazione media.

I servizi infrastrutturali risultano in tutte e quattro le aree analizzate (Milano, Torino, Piemonte e Lombardia) sottodimensionati rispetto alle imprese e sovradimensionati rispetto alla popolazione residente nei due capoluoghi.

Da ultimo risultano ovunque piuttosto allineati, con una lieve maggiore dotazione in Milano, i servizi « pubblici » diretti alle famiglie, che chiaramente seguono più da vicino i fabbisogni della popolazione residente.

Per quanto riguarda la specializzazione, a Torino risultano proporzionalmente più diffusi i servizi più direttamente connessi all'attività produttiva quali i laboratori di analisi chimiche e merceologiche, le attività di consulenza organizzativa, i servizi in Ricerca e Sviluppo, quelli ausiliari e di assicurazioni.



L'area milanese risulta invece dominante nei servizi ausiliari finanziari, nella consulenza contabile, fiscale e nell'auditing.

In altre parole il terziario avanzato torinese sembra molto più di quello milanese legato alle esigenze della produzione industriale; per contro i servizi milanesi seguono la vocazione commerciale e finanziaria dell'area.

13) Milano vanta un'assoluta supremazia in quel che concerne l'attività fieristica; il rapporto con Torino in termini di manifestazioni è di 6:1, di espositori di 10:1, e in termini di visitatori di 5:1.

La maggiore importanza è però particolarmente evidente in termini di gamma merceologica e di rilevanza nel contesto europeo.

Torino come manifestazione contrappone unicamente il salone dell'auto ove è leader incontrastata.

14) A livello di sistema bancario la realtà piemontese e lombarda differiscono sensibilmente.

Quanto alla struttura, la differenza più marcata riguarda il diverso peso delle casse di risparmio, fondamentali nel sistema creditizio piemontese e quello delle banche di credito ordinario, perno del sistema lombardo.

Dal punto di vista della destinazione degli impieghi l'impresa sembra svolgere un ruolo sensibilmente più incisivo in Lombardia che non in Piemonte denotando così una effettiva diversa propensione e/o diverse condizioni d'accesso al credito.

In Piemonte risulta più importante il ricorso al credito speciale con un'interessante prevalenza settoriale della pubblica amministrazione, dell'agricoltura e del comparto trasporti-comunicazioni.

La centralità della piazza finanziaria milanese è indicata anche dalla localizzazione di ben 4 sedi di istituti bancari; a Torino sono due.

La proiezione verso l'estero è storia quasi del tutto milanese; Milano negli anni '60 era presente fuori dei confini con 5 filiali; negli anni '70 queste crescevano a 14 e nel più recente periodo ('80) divenivano 21.

Torino ha cominciato ad affacciarsi sui mercati finanziari internazionali solamente verso la metà degli anni '70 (Francoforte) ma ha manifestato una fortissima accelerazione negli anni più recenti con l'apertura di altre sette filiali. La superiore appetibilità della piazza finanziaria milanese è chiaramente percepibile anche dalla più tradizionale e più estesa presenza delle banche estere nel capoluogo lombardo.

Milano risulta finanziariamente predominante non solo a livello creditizio; la Borsa Valori, per esempio svolge un ruolo di assoluta importanza gestendo in pratica l'intero volume degli scambi mobiliari a livello nazionale.

Anche la « nuova finanza » appare ancora prevalentemente milanese; factoring, leasing, servizi di consulenza e brokeraggio, malgrado la recente ascesa nell'area torinese, al momento attuale, risultano essere ancora relativamente più diffusi e più strutturati nel polo milanese.

15) L'importanza delle due aree è ricavabile anche dalla localizzazione delle sedi delle principali imprese e gruppi industriali, finanziari, bancari ed assicurativi i cosiddetti « ponti di comando » dell'economia.

Per l'area torinese si conferma in generale il peso in termini di fatturato industriale rispetto a quella milanese nel rapporto di 1:2.

A Torino, in generale, vi sono in proporzione un minor numero di sedi



direttive, relativamente più importanti, controllando un volume di fatturato mediamente più elevato.

Nell'area finanziaria il divario in termini di mezzi amministrati è sensibilmente superiore: 1:4.

Emerge in tutta la sua importanza, su di un livello simile a quello di Milano la sede romana per la quale è ragionevole supporre una specializzazione nei servizi di più elevato livello e nella gestione dei rapporti fra enti produttivi e ambiente esterno.

Una conferma in tale senso viene anche dalle indicazioni relative al mercato assicurativo e finanziario.

16) I mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro tra il 1977 e il 1986 concernono sia le caratteristiche delle forze di lavoro sia la struttura settoriale dell'occupazione. Sono mutamenti che si sono peraltro verificati con modalità e intensità spesso diverse nelle province di Torino e Milano. In sintesi si può osservare quanto segue:

- l'aumento del tasso di attività, verificatosi in entrambe le aree, è stato effetto di una decisa crescita dell'offerta di lavoro femminile, su valori analoghi a quelli CEE, mentre l'offerta di lavoro maschile è stata cedente o stazionaria;

- il tasso di disoccupazione torinese è sensibilmente aumentato negli anni ottanta, portandosi ad un livello notevolmente superiore a quello milanese;

- la gravità dei fenomeni di disoccupazione è variabile in funzione del sesso e dell'età, e colpisce in particolare le donne ed i giovani;

- in provincia di Torino l'occupazione complessiva è diminuita a causa della flessione verificatasi nell'industria non compensata dallo sviluppo verificatosi nel terziario; in provincia di Milano l'andamento complessivo è stato migliore in ragione di una minor perdita di occupazione industriale;

- la componente femminile dell'occupazione ha dimostrato una migliore tenuta, in conseguenza di una sua maggiore crescita nel terziario e, solo per Torino, di una sua minor decrescita nell'industria;

- sia a Torino che a Milano è diminuita l'incidenza degli occupati dipendenti, anche se tale incidenza permane più elevata nell'area milanese, a motivo della dimensione relativamente ampia delle imprese di servizi.

17) In entrambe le aree si assiste ad un declino dell'importanza delle aree metropolitane.

Nel periodo '71-'81 la popolazione a Torino è diminuita ad un tasso medio del -0,4%; a Milano la flessione è stata più accentuata -0,8%. Nello stesso periodo il resto delle province ha registrato incrementi dello 0,9% per Torino e dell'1,1% per Milano.

Fra l'81 e l'86 il declino demografico di Torino si è fatto più rapido (-1,6%) media annua, che segna una involuzione simile a quella milanese (-1,3%). Nel resto delle due province la popolazione è restata sostanzialmente stabile. La struttura per età risulta a Torino e Milano sostanzialmente identica, con una lieve maggior presenza relativa dei giovani a Torino e degli adulti ed anziani a Milano.

Sotto il profilo del livello d'istruzione scolastica a Torino risulta minore la presenza dei diplomati e dei laureati pari al 4% della popolazione residente, contro il 6% di Milano.



18) Al termine di questa « sintesi » si rendono possibili alcune osservazioni di tipo più complessivo. Milano e Torino, insieme, rivelano due regolarità ben precise: o posseggono ruoli diversi ma complementari, oppure condividono il medesimo genere di problemi.

In definitiva ciò che non c'è a Torino c'è a Milano o viceversa, oppure è presente in entrambe le aree. Torino e Milano insieme sembrano pertanto capaci di rappresentare i poli, industriale e terziario, di un'unica dialettica nell'attuale contesto di nuova « rivoluzione industriale ».

Al primo tipo di regolarità (difformità complementari) sono ascrivibili le considerazioni svolte in tema di struttura produttiva ed imprenditoriale e di diverso orientamento nella innovazione finanziaria per Milano, tecnologico per Torino.

Il secondo tipo di regolarità, quello dei caratteri comuni, riguarda invece l'impegno in ricerca scientifica e la presenza in entrambe le aree dei principali « ponti di comando » dell'economia nazionale.

Solamente Roma sembra in grado, proponendosi come rilevante polo per gli affari petroliferi e bancari, di ridefinire la geografia del « triangolo » economico ed industriale per gli anni a venire.

Inv. _____
Data _____

Finito di stampare nel mese di giugno 1987



COLLANA

**RICERCHE DELL'UFFICIO STUDI ECONOMICI**

Editore: Unione Industriale di Torino, via Fanti 17, 10128 Torino

Stampa: Tipografia Impronta, via Lugaro 2, Torino

**PL. 8.000**